Anno 61 — TORINO, Mercoledì 21 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 303

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea cantata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

ITALIA E FRANCIA

Le restrizioni della stampa parigina sui capisaldi

Parigi, 20, notte.

Viene accusandosi sui giornali francesi la tendenza ad opporre a quei capisaldi elementari che la stampa italiana ha prospettato come desiderabili temi di una conversazione franco-italiana, una specie di programma minimo sostanzialmente non diverso da quello ventilato giorni or sono da un foglio francofilo londinese.

Con accordo certamente non fortuito, il *Petit Journal* e il *Temps* pubblicano oggi due editoriali, notevoli soprattutto per le restrizioni che mettono in linea. Il primo, che è dei due il più longanime, non vede difficoltà per il raggiungimento di un accordo per Tangeri sulla base di una partecipazione dell'Italia a quel regime internazionale, nè per la rettifica della frontiera franco-libica, « per poco che le rivendicazioni italiane siano ragionevoli e moderate ». Secondo il *Petit Journal*, anche la questione dello statuto degli italiani in Tunisia sarebbe di quelle di cui, con un po' di pazienza da ambo le parti, si può venire a capo.

« Quale che sia il desiderio della Francia di evitare ogni conflitto con i suoi vicini transalpini, — scrive — troverà trovare una formula che non ci esponga a vederci negato il trattamento della Nazione più favorita, cosa che potrebbe condurci più lontano di quanto noi possiamo e vogliamo andare.

Le riserve del « Petit Journal »

Dove le riserve del *Petit Journal* si accentuano è a mettere piedi fuori da questo modesto carreggiata:

« Rimane lo Statuto di favore che l'Italia chiede egualmente per i coloni italiani stabilitisi sul territorio francese, ove si su che essi formano in certe regioni, come l'Agènois, degli isolotti abbastanza densi. Possiamo noi, senza pericolo, rinunziare a facilitare in queste regioni la naturalizzazione, possiamo noi favorire questa politica di italianità, che propugna il Governo di Mussolini, a che renderebbe impossibile ogni assimilazione dei nostri ospiti? Delicato problema, come tutto ciò che concerne il diritto di sovranità e la regola che vuole che ognuno sia padrone in casa sua; questo problema non sembra maturo, in ogni caso, è il più scabroso fra quelli che possono essere discussi nei prossimi negoziati. Forse sarebbe più saggio lasciarlo provvisoriamente da parte, in attesa di tempi migliori ».

Riserve anche maggiori su tutto il resto:

« La questione dei mandati è essenzialmente di spettanza della Società delle Nazioni. Essa interessa in particolar modo la Gran Bretagna e la Germania: e può essere una fonte di aspri conflitti in un periodo in cui l'Europa ha bisogno di consolidamento e non di dispute. Il problema concernente la ripartizione delle materie prime e quelli che riguardano l'emigrazione stanno — non abbiamo dimenticato nel riconoscerlo — un carattere vitale per l'Italia. Ma sono casi particolari del problema più generale dell'organizzazione economica delle Nazioni, problema che costituisce una dei compiti più essenziali di cui Ginevra si occupi. La Conferenza Economica dello scorso marzo, la costituzione recente del Comitato Internazionale Economico, sono le prime manifestazioni — modeste e prudenti — di una politica di riavvicinamento internazionale, di cui noi scorgiamo appena le prime tappe, e che non riserverebbero che illusioni e delusioni se si volesse fare troppo presto. In quanto al riconoscimento di una specie di egemonia dell'Italia — o di una nazione qualsiasi — nei Balcani, è una idea così contraria ai principi della Società delle Nazioni che non si può nemmeno immaginare che essa faccia oggetto di trattazioni fra le grandi potenze. Le nazioni balcaniche hanno diritto, come tutte le altre, alla loro piena indipendenza. Essi sono tutte vitali, mostreremo e capaci di organizzarsi fra di loro per la pace. Se vi è ancora una questione di Oriente, non è con un « mandato sui Balcani » che sarà risolta ».

Le reticenze del « Temps »

Ancora più evidente di quanto non risulti da questo articolo di Marcello Ray, il proposito di schivare le questioni di ordine generale interessanti l'Italia, traspare attraverso l'editoriale del *Temps*, tutto inteso a sostenere come quelle questioni non siano propriamente italo-francesi, bensì italo-europee:

« E' un vero controsenso il voler pretendere che l'opinione francese neghi per partito preso l'esistenza dei problemi italiani. Questi problemi esistono certamente, e tutti si rendono perfettamente conto delle difficoltà che essi creano all'Italia nuova. Ma i più importanti di essi non si presentano esclusivamente fra Roma e Parigi. Essi hanno un carattere generale e non dipende unicamente dalla Francia che essi possano essere praticamente risolti nel senso delle rivendicazioni italiane. Quando si parla per esempio, di « ottenere degli sbocchi demografici », si perde evidentemente di vista che la Francia fa la più larga accoglienza agli italiani, mentre altri paesi erigono solide barriere contro l'immigrazione italiana. Quando si chiedono misure di garanzia per la nazionalità degli italiani residenti in Francia o provvedimenti speciali contro i profughi politici italiani stabiliti sul nostro territorio, non si sembra dubitare che tali rivendicazioni (qualora potessero essere ammesse in principio) sarebbe difficile — se non impossibile — conciliarle con la sovranità francese, che è assoluta su tutta l'estensione del territorio della repubblica, così come la sovranità italiana lo è sul territorio del regno transalpino. Il problema demografico italiano è sostituito un problema internazionale e nulla giustifica la pretesa di ottenere la sua soluzione con sacrifizi di principi e di fatto che la Francia sarebbe sola a consentire.

« Alla stessa guisa, la questione dei mandati coloniali, ai quali l'Italia può pretendere a buon diritto e prima che si pensi a soddisfare gli appetiti tedeschi; ed il riconoscimento del bisogno imperioso per la nuova Italia di territori di espansione, sono questioni di ordine essenzialmente internazionale, di cui l'amicizia della Francia può facilitare, in certa misura, il regolamento, ma che non ha la sola a risolvere. In quanto al riconoscimento della « posizione centrale » dell'Italia nel Mediterraneo, al riconoscimento degli interessi preponderanti dell'Italia nei Balcani — per l'Adriatico la questione si presenta diversamente — si tratta pure di problemi di politica generale, che interessano la Gran Bretagna e le altre Potenze allo stesso titolo della Francia ».

La partenza di Beaumarchais

Sarebbe troppo facile replicare a tali asserzioni. Il parallelo istituito, ad esempio, tra l'emigrazione italiana in Francia e quella di altri paesi del vecchio e del nuovo mondo è meramente arbitrario, visto che per la Francia favorire la prima è diventata, nei dipartimenti più colpiti dalla crisi demografica, una necessità vitale, onde fare fronte alla mancanza di braccia di cui soffre la sua agricoltura. I problemi demografici della Francia e dell'Italia sono esattamente inversi e complementari, cioè solubili soltanto in funzione l'uno dell'altro. Che senso avrebbe dunque associare alla loro soluzione anche Paesi perfettamente estranei ad entrambe? Così, problemi del Mediterraneo e del Balcani non sono essenzialmente franco-italiani? La politica mediterranea dell'Inghilterra ha sempre consistito nella tutela dell'equilibrio in questo mare, dove l'Impero ha interessi vitali da difendere. Le soluzioni atte a perfezionare tale equilibrio dove esiste, o a crearlo dove non esiste, non rientrano dunque per definizione nel piano della politica mediterranea britannica o non contengono esse anticipatamente le garanzie del collaudo inglese? Basterebbero a provarlo ai più increduli la serie di vantaggiosi accordi consentiti dal Governo di Londra a quello di Roma negli ultimi anni, appunto allo scopo di migliorare la situazione dell'Italia nel Mediterraneo orientale e in Africa.

Ma, alla polemica con organi che non sappiamo fino a quale segno rispecchino in questo momento il vero pensiero del Gabinetto di Parigi, preferiamo l'attesa disciplinata degli indizi positivi che accompagneranno, nel prossimo gennaio, i primi contatti romani del signor De Beaumarchais. E intanto, citiamo volentieri la chiusa dell'articolo del *Temps*:

« E' la parola del Duce, capo responsabile del Governo, che sola conta in questo affare. Orbene, l'atteggiamento di Mussolini risponde al desiderio di accordo che Briand ha manifestato nel discorso da lui pronunciato alla Camera durante la discussione del bilancio degli Esteri, e ciò permette di considerare che l'atmosfera politica tra la Francia e l'Italia si è seriamente rischiarata in questi ultimi tempi e che, quando il nuovo ambasciatore di Francia a Roma raggiungerà il suo posto tra qualche settimana, degli utili negoziati potranno intavolarsi in condizioni che giustificano, tanto da una parte che dall'altra, i più sicuri sentimenti di fiducia. Fuori di questo, non vi sono, per il momento, che vane controversie formali, che si ispirano ancora a quello spirito di diffidenza e di rancore che — ne abbiamo l'intima convinzione — è definitivamente abolito tra i due Governi e le due nazioni ».

G. P.

La « détente » rilevata dalla stampa inglese

Londra, 20, notte.

Il *Daily Telegraph*, in una corrispondenza da Ginevra, raccoglie la voce che il prossimo Consiglio della Società delle Nazioni si riunirebbe in marzo a Roma. Ciò favorirebbe la possibilità di contatti fra i vari ministri degli Esteri, e specialmente tra Briand e Mussolini. La corrispondenza ricorda la riunione del Consiglio avvenuta a Roma nel dicembre del 1924, segnalando la generosa accoglienza e le facilitazioni fatte dal governo italiano. Conclude osservando che il clima di Roma in marzo è preferibile a quello di Ginevra.

Il *Times*, in una corrispondenza da Parigi, rileva che le ultime dichiarazioni di Briand al Consiglio dei Ministri e quelle di Mussolini, hanno radicalmente modificato l'atteggiamento della stampa e dell'opinione pubblica francese nei riguardi dell'Italia, facendo nascere buone speranze per un accordo permanente. L'annunzio proveniente da fonte italiana che l'incontro tra Mussolini e Briand avverrebbe solo dopo ultimati i lavori diplomatici, viene da alcuni circoli parigini interpretato come segno che l'incontro è già progettato. Si dice che la Francia e l'Italia, mettendo da parte ogni sentimentalismo, baserebbero il riavvicinamento su realtà politiche, e si aggiunge essere però necessario che l'Italia dimentichi il sogno imperiale circa la Corsica, Nizza, la Savoia, la Tunisia, la Siria e i Balcani.

(*Stefani*)

Rilievi romeni

Bucarest, 20, notte.

Commentando le dichiarazioni di S. E. Mussolini nell'ultimo Consiglio dei Ministri circa i rapporti italo-francesi, il *Victorul* (liberale) scrive: « Nella nostra qualità di sinceri amici dei due Paesi, non possiamo che guardare con reale soddisfazione al nuovo riavvicinamento delle due grandi nazioni latine, alle quali la Romania è strettamente legata ». L'*Adevarul* (organo della frazione governativa del partito dei contadini) scrive: « Ci rallegriamo vivamente delle parole di S. E. Mussolini. Possiamo oggi ripetere con Anatole France: « Lentamente, ma in modo sicuro, l'umanità realizza i sogni dei saggi ». L'*Argus* (indipendente) scrive: « Allo spirito generoso che S. E. Mussolini manifesta nella politica interna, va unito un largo spirito di ponderazione nei rapporti internazionali. Dopo quello iniziato da Briand alla Camera francese, il linguaggio di Mussolini costituisce la risposta di un amico, deciso a difendere la pace europea. Lo registriamo con speciale gioia ».

La stabilità della lira riconosciuta in Inghilterra

Londra, 21 sera.

Il « Financial News » scrive che la stabilità della lira italiana è ormai assicurata perchè il Governo italiano è pienamente in grado di resistere a qualsiasi movimento speculativo contrario alla sua politica monetaria. (*Stefani*).

Bottai inaugura a Ferrara la cattedra di diritto corporativo

Ferrara, 20, notte.

Nel pomeriggio è stato inaugurato all'Università il corso di legislazione sindacale iscritto alla facoltà giuridica. Erano presenti gli on. Bottai e Balbo, numerose autorità e personalità. Nell'aula magna gremitissima, dopo un breve discorso del rettore della Università, senatore Sitta, ha parlato ascoltatissimo S. E. Bottai. Egli ha detto tra l'altro:

« La rivelazione giuridica del Fascismo è in sostanza la rivelazione dello Stato, quale autore unico del diritto, quale garante di ogni diritto dei singoli e quale supremo moderatore di tutte le forze sociali e garante della parità di diritto tra tutte le categorie della nazione. Io voglio rilevare a voi i due punti fondamentali di questa rivelazione: uguaglianza politica e giuridica di tutte le classi e di tutte le categorie, contro la vanità e vuota uguaglianza giuridica dei singoli individui; riconoscimento del diritto di associazione, in tutto l'ordine civile amministrativo e politico dello Stato, in contrapposto alla formula dissolvente della libertà sindacale.

Libertà e Diritto

« Io credo che entrambi questi due punti costituiscono un modo di essere affatto originale del nostro pensiero giuridico e integrino il carattere rivoluzionario di esso, in contrapposto alla tradizione liberale e democratica, alienando il carattere costruttivo e organico del sistema, in contrapposto alla serie degenerativa delle istituzioni del passato. Dai paesi del liberalismo sociale, i quali pur tanto meglio di noi dotati di mezzi materiali, si travagliano in condizioni di incertezza e di smarrimento spirituale, muove contro di noi l'accusa di avere ucciso, col principio del sindacato unico e di diritto pubblico, l'immortale principio della libertà di associazione. Ebbene, noi siamo orgogliosi di opporre a tali accuse che il Fascismo in luogo della « libertà » ha proclamato il « diritto », facendo cessare per sempre l'equivoco, in base al quale, i regimi del liberalismo sociale tentano di studiare le concrete rivendicazioni delle esigenze dell'associazione umana. In tali regimi della cosiddetta libertà sindacale, le facoltà delle associazioni si smarriscono in una lotta confusa di gruppi, fuori di ogni regola, in balia di forze particolari, sprovveduti di guarentigie e di possibilità di azione, mentre nel regime del Fascismo il fenomeno dell'associazione è individuato rigorosamente nelle sue posizioni di rapporti con tutti gli interessi delle altre formazioni professionali, così che ad ogni gruppo di cittadini attivi è assegnato il suo posto determinato in tutto il sistema dello Stato. E il diritto del sindacato ha, per contrapposto, come lo ha di ragione ogni diritto, il dovere del sindacato. Tale è il grande legato che al pensiero politico del Fascismo ha fatto il sindacalismo nazionale, che in questa città di Ferrara ha avuto il suo primo centro di formazione.

La creazione giuridica

« Meritamente adunque Ferrara inizia il 1.o corso ufficiale di Diritto sindacale corporativo, pensando che per mezzo di esso la rivelazione giuridica del fascismo debba diffondersi tra la gioventù colta d'Italia per suscitare quella schiera di scienziati, di magistrati, di amministratori e cioè di uomini della legge e del diritto, ai quali è commesso l'alto compito di rendere permanente e viva nei costumi l'opera della creazione legislativa, d'integrarne e di svolgerne i principi e la virtù. In realtà, l'opera di creazione giuridica che il legislatore compie nell'atto di una aspirazione politica gli uomini del diritto sono chiamati a continuarla con una meditazione della loro fatica quotidiana, in forme meno solenni, ma non meno indispensabili per il successo del regime, poichè le leggi non vivono se non si traducono nella coscienza del popolo. Il compito del giurista è un compito sotto un certo riguardo, politico anch'esso, alla medesima stregua, se non nella medesima misura, di quello del legislatore. Durante il cielo liberale il dualismo che si era voluto aprire ad ogni costo tra l'individuo e l'aggregato, tra il cittadino e lo Stato aveva posto il diritto e l'uomo del diritto fuori da ogni funzione sociale nel senso vero e degno della parola. In tale periodo la coscienza giuridica si adeguava ad avere per unico obiettivo sè medesima, rifiutando ogni missione superiore e riducendosi a una posizione contemplativa. Il fascismo oggi riprende la tradizione di Roma e vuole vedere nell'uomo soprattutto il cittadino e nell'uomo della legge e del diritto l'interprete e l'assertore dello Stato. Nulla di ciò che avviene nella vita è estraneo allo Stato, ma soprattutto è la funzione elaborativa del diritto, in quanto concreta la volontà e l'anima dello Stato, quella che merita la più alta considerazione di una società fascista.

« Mediante l'iniziativa che oggi con questa cerimonia inaugurale, la Università di Ferrara ha manifestato ben degnamente quale concezione essa abbia delle esigenze civili del regime e della funzione della scienza giuridica nel nuovo ordine creato dalla rivoluzione nazionale. Ma nel medesimo tempo l'Università di Ferrara ha dimostrato di saper organizzare fascisticamente la sua iniziativa, anche nei particolari di situazione, rivolgendosi per la scelta del primo insegnante del diritto pubblico fascista al Capo del Governo e del fascismo, quasi ad indicare che nella funzione dell'insegnamento di tale diritto deve essere presente un senso di propaganda e quasi di apostolato ».

L'avv. comm. Casamagna ha detto poi la sua prolusione trattando della posizione del diritto corporativo fra le altre scienze giuridiche.

Commemorazione dei fascisti caduti

Stamane si è svolta anche la solenne cerimonia commemorativa dell'eccidio dei fascisti ferraresi caduti il 20 dicembre 1920. Vi sono intervenute le autorità e le personalità politiche e militari, e vi ha partecipato tutta la cittadinanza ferrarese. Con l'on. Balbo era l'on. Bottai anche in rappresentanza del Capo del Governo e dell'onorevole Turati. Nella vastissima piazza ariostea, Balbo ha passato in rivista le tre legioni della Milizia ferrarese e la legione degli avanguardisti e dei balilla, tra vivissima ammirazione della moltitudine. Quindi ha fatto l'appello dei 18 morti fascisti ferraresi mentre la milizia rispondeva: « Presenti! ». Dopo la celebrazione di una Messa al campo e una visita alle cappelle votive dei caduti in guerra si è avviata sul corso Cavour una magnifica sfilata della milizia e dei reparti dell'esercito suscitando vivo entusiasmo, fra gli innumerevoli cittadini presenti, mentre squadriglie di aeroplani gettavano fiori. Le autorità e le personalità hanno visitato poi le principali istituzioni fasciste, riportando la migliore impressione per la splendida e solida organizzazione del fascismo ferrarese. L'on. Rossoni, non potendo intervenire, ha inviato la sua adesione. (*Stefani*)

Uomini del mare e del cielo

Il sottomarino

Non rispondono più

Il gigantesco tentativo dell'estremo salvataggio non è riuscito: 600 uomini, numerose navi, la gru galleggiante — L'ultimo cilindro d'ossigeno, gli ultimi fiochi colpi - Un'agonia di 70 ore nella oscurità e nel gelo della tomba d'acciaio - Milioni d'americani hanno pregato - Cordoglio mondiale

NEW YORK, 20 notte.

Purtroppo, le innumerevoli squadre di salvataggio che stanno tentando sforzi sovrumani sul luogo dell'affondamento del sottomarino S. 4. per salvare i superstiti, non sono oggi riuscite a introdurre nel compartimento di prua, per il tramite del tubo lanciasiluri, alcune dei cilindri di ossigeno con cui si spera di scongiurare il soffocamento dei sei sopravvissuti alla collisione. Gli esperti navali ritengono che, se gli infelici erano non sono morti di asfissia, la loro fine sopravverrà senza scampo entro la notte.

La voce spenta

Stamane alle 8,15 vennero uditi fiochi colpi dall'interno del sommergibile, ma i palombari non riuscirono a decifrarli. Probabilmente, gli sventurati, rinchiusi nella tomba d'acciaio, si trovavano già così presso la morte, che non erano più in grado di usare il codice Morse. Per l'intera giornata di ieri il freddo acutissimo ed il mare burrascoso costrinsero la flotta delle navi di salvataggio ad un'inerzia esasperante, mentre una nazione ansiosa veniva leggendo i bollettini che tenevano accesa qualche fioca speranza sull'eventuale salvezza dei sei membri dell'equipaggio del S. 4. che risultarono ancor vivi. I bollettini peraltro non riscaldavano che una certezza: essi assicuravano che i 6 sventurati rimanevano ancor in vita. Le ultime parole ricevute da questi ultimi vennero raccolte ieri sera alle 19,20, mediante un apparato di segnalazione oscillante a bordo del sottomarino S. 8.

I sei sopravvissuti domandarono: — Esiste ancora qualche speranza?

Il sottomarino S. 8. replicò con questo breve messaggio in codice Morse:

— Sì, la speranza esiste ancora.

Si ignora peraltro se il messaggio sia stato ricevuto in fondo al mare. Qualche ora prima, il tenente Graham Fitch, probabilmente il solo ufficiale superstite, aveva fatto sapere che si stava aprendo l'ultimo cilindro di ossigeno disponibile nel compartimento di prua.

La manovra fallita

La notte scorsa, milioni di cittadini americani accolsero l'invito — trasmesso attraverso il Paese dalla radiotelefonia — di « recitare preci per la salvezza di questi prodi marinai ». Per un minuto, la radiofonia fece silenzio. Stamane, il vento si era alquanto moderato e, ad onta della burrasca che persisteva, i palombari si preparavano a scendere verso lo scafo sommerso recando seco cilindri di ossigeno e vettovaglie ed acqua potabile nell'intendimento di fare pervenire il tutto entro il compartimento di prua, per il tramite del tubo lanciasiluri. Gli allestimenti per il tentativo furono imponenti. Due navi vedetta, tre navi spazzamine e varie cannoniere si trovavano sul posto. Il personale addetto al salvataggio saliva a circa seicento uomini. Esso disponeva, fra l'altro, di due massicce gru galleggianti e di un certo numero di pontoni. Il disegno era di segnalare ai sei prigionieri del compartimento di prua di aprire lo sportello interno del tubo lanciasiluri per dar luogo all'introduzione dell'ossigeno e delle provviste. Naturalmente, si sapeva che questa manovra non avrebbe mancato di introdurre una certa quantità di acqua nel compartimento, ma si considerava che la quantità non sarebbe stata sufficiente per inondarlo da cima a fondo. Come abbiamo detto, la manovra non è riuscita.

Le 70 ore

Si ritiene che, dal momento in cui il subacqueo nel pomeriggio di sabato colò a picco, i sei superstiti abbiano attraversato 70 ore di indicibile agonia, sprofondati nell'oscurità e in lotta con un freddo intensissimo, giacchè gli apparecchi di illuminazione e di riscaldamento erano andati distrutti nella collisione. Nessun segno di vita è stato dato dagli altri 34 membri dell'equipaggio. E' convinzione generale che essi perirono al momento dell'urto fatale. Nondimeno, continuano febbrilmente le operazioni per l'agganciamento dei cavi da usarsi per sollevare il sottomarino, ma per questi lavori occorreranno almeno 36 ore (o, più probabilmente, diversi giorni) cosicchè non essendo stato possibile introdurre l'ossigeno attraverso il tubo lanciasiluri, il sottomarino S. 4. quando finalmente sarà posto a galla non conterrà se non dei cadaveri.

Le famiglie della maggior parte dei membri dell'equipaggio hanno fatto cospargere di corone di fiori le acque burrascose che rappresentano la scena del disastro. L'Inghilterra, la Francia, l'Italia e il Giappone ed altre nazioni, per il tramite delle rispettive ambasciate hanno espresso al Presidente Coolidge il loro cordoglio per il disastro. Il ministro della Marina inglese ha inviato una speciale messaggio di condoglianza.

Il pubblico è piuttosto impressionato da alcuni rilievi fatti alla Camera dei rappresentanti dal deputato newyorkese Griffin, il quale ha detto che i sottomarini americani, come pure gli inglesi, non sono attrezzati come dovrebbero essere per agevolare il salvataggio in caso di affondamento. I sottomarini tedeschi invece, secondo il deputato, recano degli uncini per l'agganciamento dei cavi di sollevamento. Questi uncini, al contrario, mancano nei sottomarini americani.

Un altro disastro

Un altro disastro navale è segnalato intanto da San Diego di California. Una esplosione è avvenuta a bordo della nave aerodromo Langley, che stava ancorata nella rada di S. Diego. Immediatamente si sviluppò un incendio che fu bensì localizzato, ma avviluppò l'intera nave in immense nuvole di fumo. Varie scialuppe di pompieri accorsero sul posto, ma l'equipaggio della Langley aveva già represso l'incendio con le pompe di bordo. Due marinai rimasero uccisi e cinque feriti. Si crede che l'esplosione sia avvenuta nel deposito della benzina.

(Daily Telegraph).

Il palombaro ferito

Il dramma di un salvatore

Boston, 20, notte.

Il palombaro Mikael giace all'ospedale di Boston, dove viene curato delle ferite da lui riportate nei tentativi di salvataggio dell'« S. 4 ». Egli è stato seriamente ferito da un rottame galleggiante staccatosi dal sottomarino. Il tenente di vascello Elsburg ha raccontato la storia di Mikael, che si trova in uno stato di debolezza tale da non poter fare alcuna dichiarazione.

« Dopo parecchi tentativi infruttuosi — ha detto Elsburg — per innestare un tubo di aerazione nell'« S. 4. parecchi palombari si erano fatti trar su perchè letteralmente gelati. Mikael si immerse a sua volta. Cercò di introdurre l'estremità di un tubo di aerazione attraverso le valvole del piroscafo. Stretto tra due pezzi dell'inestricabile massa di acciaio, Mikael tentava di sfondare una paratia, quando alcuni pezzi di metallo improvvisamente rovinarono giù, colpendolo brutalmente. Mikael, ostacolato da questi rottami, tirò violentemente la corda di richiamo, ed un palombaro piombò in suo soccorso portando seco un'ascia colla quale potè liberare il suo compagno. Mikael era svenuto a causa della pressione d'aria, fortissima. Appena fu liberato dai rottami, la stessa pressione d'aria lo fece salire alla superficie, dove fu raccolto e condotto a bordo di un vapore. Fu posto in una camera di decompressione, dove durante la sosta ripresa coscienza. I medici sperano di salvarlo ».

Vapore affondato sulle coste irlandesi

Tutto l'equipaggio perito

Londra, 20, notte.

Un vapore sconosciuto, che probabilmente trasportava carbone, ha urtato in uno scoglio presso Oldhead Kinsale (Irlanda) ed è affondato quasi subito. Il mare agitato ha impedito le operazioni di salvataggio. Sembra che tutto l'equipaggio sia annegato.

Aviatore che muore carbonizzato

Parigi, 20, notte.

Oggi, alle 13,30, il pilota Le La Motte che effettuava un volo di prova a Villa Coublay, ha fatto una caduta mortale. Il velivolo prese fuoco per aver toccato un filo elettrico ad alta tensione. Il pilota cercò di lanciarsi col paracadute ma rimase preda delle fiamme. Venne raccolto in parte carbonizzato. Il De La Motte era figlio di un governatore coloniale e nipote del generale omonimo. Aveva 40 anni. Egli era nato nosciuto oltreche per la sua bravura anche per la sua prudenza, tanto che non effettuava mai voli senza essere munito di paracadute.

Lindbergh conduce in volo Callos

Messico, 20, notte.

Pilotando un monoplano di modello a lui ignoto, Lindbergh ha effettuato oggi un volo conducendo come passeggeri il presidente Calles ed il generale Obregon. Questi due ultimi, che non erano mai saliti prima in aeroplano, hanno manifestato il loro entusiasmo ed hanno felicitato l'aviatore dopo il loro atterraggio.

Il volo Parigi-Hanoi

Roma, 20, notte.

Gli aviatori francesi che a bordo del « Giorgio Guynemer » stanno tentando il raid Parigi-Hanoi dopo una breve tappa all'Aeroscalo di Ciampino sono ripartiti stamani prima dell'alba alla volta di Atene.

De Pinedo

Il mio volo sull'inferno verde

E' uscito dai torchi di Ulrico Hoepli un meraviglioso racconto. Potrebbe sembrare, per il fantastico stupore che ne si sprigiona, una fiaba natalizia, ed è narrazione di fatti precisi, reali, vicinissimi a noi nel tempo e per l'umanità dello scrittore. Il distacco, la lontananza son dati dall'ala eroica, leggendaria che ha superato non solo gli spazi del cielo, ma quelli dell'anima. Intrepida, non ha temuto nè gli abissi del mare, nè quelli del cuore. Cuore saldo e sereno per un'impresa stupenda. Il racconto è scritto da Francesco De Pinedo, e si intitola: « *Il mio volo attraverso l'Atlantico e le due Americhe* ».

E non ci stupisce che questo campione, questo straordinario aviatore d'Italia, ci appaia attraverso il suo libro, pur nella giovanile e audace gaiezza, quasi più pensoso e conscio della sua inimitabile forza, perchè come scrive D'Annunzio nel proemio al libro: « I veri e grandi prodigi non appariscono se non nello spirito, non avvengono se non nel profondo ».

Una delle tappe più sensazionali del magnifico volo fu quella librata sul Matto Grosso. In mezzo a voli di giganteschi condors, dalle gambe tornite e grassocce come le cosce paffute di un bambino, il « Santa Maria » avanzava da Corumbà verso Nord. Narra De Pinedo:

« La marcia regolarissima del motore mi portava ora, decisamente, verso la distesa interminabile del Matto Grosso. A cento chilometri circa da San Luiz de Caceres, si cominciò ad avere la visione superba della foresta tropicale del Matto Grosso.

« Figurarsi una sterminata distesa, a perdita di vista, di boscaglie fittissime, di un verde cupo, sulla quale bisognava, talvolta, dirigersi con la bussola, come sul mare, poichè il fiume nascosto dalla fittissima vegetazione, che forma come una immensa cupola di verde, era visibile solo a tratti, come un piccolo nastro argenteo, quando era allineato con la nostra rotta.

« Di qua e di là dal fiume, si stendeva la foresta tropicale. Una muraglia verde, scura, massiccia, inintegrolla, che stringe e suggestiona l'occhio. Anche qui si svolge la lotta per l'esistenza e gli alberi allungano il fusto e cercano di sormontarsi e sovrastarsi a vicenda, per farsi largo verso la luce del sole, che rappresenta per essi la vita. E così, dalla uniforme cupola verde, qua e là, un tronco più vigoroso emerge, sostenendo un immenso cappello di fogliame, con le sue braccia erculee.

« Sotto questa penombra, sotto il folto delle verdi chiome, piante e cespugli più bassi, strettamente intrecciati fra di loro, formano un secondo strato di verde. Fra il fitto fogliame si stende un voluttuo intreccio di liane, piante rampicanti, parassite, che abbracciano alberi colossali in una stretta poderosa, nascondendoli completamente alla vista. Impossibile tracciarsi un varco nella inestricabile foresta vergine. Qua e là, alberi colossali, abbattuti, si incrociano sul suolo e sul loro tronco putrefatto, nuova vita e nuova vegetazione prorompono possenti. Le piante contrastano, intricano il cammino, graffiano, pungono, sferzano, mentre il piede scivola sopra un suolo vischioso, pantanoso, spugnoso, ingombro di tronchi morti, in disfacimento, ricoperti di muffe di funghi.

« Chi riesce a penetrare in questa densa massa vegetale, aprendosi una breccia con l'ascia o col fuoco, prova un terrore superstizioso ed angoscioso. Il novizio, dopo cinque minuti di sforzi inauditi, non sa orientarsi e volta il dorso al punto dove è diretto, non ritrova la strada, che si è faticosamente tracciata e può essere irrimediabilmente perduto. Nell'avanzare, urta contro i rami secchi, nascosti sotto le foglie morte; affonda in un tronco, che egli crede solido, mentre la corteccia cede sotto i suoi piedi, è preso alla gola dalle liane, mentre si va liberando da quelle che gli inceppano il passo intrecciandosi ai suoi piedi; finchè, soffocato dall'atmosfera calda e satura di umidità, che lo circonda, si trova ben presto affinito, coperto di sudore, quasi senza respiro.

« L'indiano, al contrario, scivola come un serpente tra gli alberi. Per lui, nel bosco non esistono liane, i rami non hanno spine, il suo piede non inciampa mai. La luce è la sua guida. Marciando rapidamente e senza rumore, egli sa abilmente scegliere il punto dove deve passare e, mentre sembra che faccia molti giri, giunge direttamente alla meta, che si è prefisso.

« Ma le piante non sono il solo ostacolo che si oppone alla marcia dell'uomo. Retili numerosi, delle specie più velenose, attendono immobili, viscidi e traditori, la loro preda, al varco. Milioni di insetti, appartenenti a decine di migliaia di varietà la più diverse e, quasi tutte, non ancora conosciute e classificate, sono pronti ad assalire lo sciagurato che si attenti ad invadere il loro regno. Essi non lasciano un istante di tregua al viaggiatore, poichè altre specie si succedono nella notte a quelle che lo hanno perseguitato durante il giorno. I giaguari che fanno la ronda tra i cespugli, rappresentano forse il pericolo meno grave.

« Tutto questo mi faceva riflettere che se la sorte, nell'ulteriore traversata che stavamo per intraprendere, ci avesse costretti a discendere sopra quell'immane distesa di verde, assai più ci sarebbe mostrata benigna facendoci, nello stesso momento, incontrare la morte.

« L'inferno verde! questo è il nome per cui le foreste del Matto Grosso sono tristemente famose ».

Tra nuvole e selve

E la narrazione del volo così continua:

« Alla bussola, diressi per la città di Matto Grosso sul Rio Guaporè, pensando poi di seguire il corso del fiume fino a Guaiarà Merim. Il tempo era calmo. Alla nostra destra si vedevano alcune colline. In lontananza l'orizzonte era fosco. Ben presto, nuvole basse ci tolsero la vista del panorama. Ogni tanto, tra le nuvole, si scorgeva la terra o per meglio dire la monotonia e cupa distesa della foresta, fino a perdita d'occhio. Qua e là, si discernevano degli spazi acquosi. Il motore faceva udire, sopra di noi, il suo rombo sonoro e sicuro, che, per la prima volta, si diffondeva sopra quelle terre disabitate. Giammai occhio umano vi era posato, dall'alto, su quella distesa di verde e noi pensavamo, con soddisfazione, che eravamo i primi a contemplarla.

« Procedendo, la zona delle nuvole si estese sempre più e ci nascose completamente la vista del suolo sottostante. Sopra di noi, il sole, ancora molto basso sull'orizzonte, dardeggiava i suoi raggi tropicali. Io badavo a tenermi in rotta, premendomi molto di trovarmi esattamente sul Rio Guaporè, quando fosse il momento, e sopra il villaggio, ora abbandonato, di Matto Grosso.

« Circa due ore dopo il nostro decollaggio dal Rio Paraguay, improvvisamente, in uno squarcio di nuvole, apparve sotto di noi il corso di un fiume. Poco più avanti vedemmo i tetti rossi di alcune case. Il villaggio era Matto Grosso ed il fiume il Rio Guaporè. Diminuii di quota e feci due giri sulla città, che per la prima volta udiva il rombo di un velivolo. Presi poi a seguire il corso del Rio Guaporè, regolandomi con la bussola, poichè esso spariva continuamente sotto i cumuli delle nubi.

« Sulla sinistra, si vedevano, di lontano, le montagne con cui terminava l'immenso altipiano boliviano. Esse apparivano di una linea grigia, uniforme, interrotta, di tanto in tanto, dalle bianche sinuosità di immense cascate di acqua. Intanto, verso le dieci, temendo di perdere di vista il Guaporè, decisi di scendere sotto le nuvole.

« Un primo tentativo non riuscì, perchè toccavo gli alberi culminanti della foresta. Andai più avanti ed un secondo tentativo riuscì. Con il calore mattutino le nuvole cominciavano ad alzarsi, ciò nonostante ero obbligato a volare assai basso. Il fiume ogni tanto si nascondeva alla vista e poi tanto riappariva, con le sue innumerevoli anse. Qua e là, dalla foresta, emergevano dei tronchi secchi, scheletrici, privi di foglie, cadaveri di alberi, già morti da un pezzo. Il fogliame, di color verde cupo, uniforme, si stendeva a destra ed a sinistra del fiume, a perdita di vista. Sotto quel basso strato di nuvole, ci sentivamo nella solitudine più completa e ci sembrava quasi che la natura ci guardasse severa ed ostile, perchè osavamo profanare i suoi misteri.

« Sostenendomi sull'altezza degli ultimi alberi, che si vedono elevarsi dalle acque del fiume, calcolai che la vegetazione si elevava sul suolo di circa cinquanta metri. Lontano, verso ponente, tra la linea dell'orizzonte e lo strato nuvoloso, si vedeva una striscia, vivida e soleggiata, come una gigantesca scintillante lama di acciaio.

« Di mano in mano che avanzavo e che si alzava il sole, anche gli strati di nuvole si alzavano e potei così aumentare, gradatamente, la quota. Avevo un leggiero vento contrario. Verso le undici cominciai a vedere, qua e là, sulle rive del fiume delle capan

finale assegnamento su tale rifornimento intermedio! Alla confluenza col Rio Blanco, il fiume diventava notevolmente più largo e si cominciava a vedere qualche fazenda, sulle sponde a destra ed a sinistra. Il tempo si guastò e ci imbattemmo in due o tre temporali, di limitata estensione. Cominciava ora a mostrarsi qualche segno di vita: qualche rara imbarcazione si scorgeva qua e là.

« Alle quindici, dopo circa nove ore di volo, ero finalmente in vista di Guaiarà Mirim ».

La fiammata

Ma l'episodio che più ci commuove è forse quello dell'incendio del « Santa Maria » a Roosevelt Lake. In noi rivive alla lettura l'angoscia di quel giorno. E la lettura è quanto mai semplice, poichè il racconto è di una semplicità nobilissima e pura. Ascoltate:

« Mi diressi verso il lago per imbarcarmi. Vidi in quel momento un po' di movimento tra i curiosi che stazionavano sul posto.

« Mi allacciai al cinto e mi si gelò il sangue nelle vene! L'acqua intorno al « Santa Maria » era in fiamme. Bruciava anche il battello a motore, che era attraccato allo scafo di sinistra. L'apparecchio faceva fuoco dai due scafi a prua e dal piano centrale a poppa.

« Chiamai Del Prete e Zacchetti, Essi, in quel momento, venivano fuori dall'interno degli scafi, dove preparavano la manovra per mettere in moto i motori. Si corse subito, con due o tre marinari, di fermare il panfilo. Tutto fu inutile! I serbatoi di benzina erano già stati attaccati; due o tre scoppi sordi ed una nuvola nera, altissima, si levò dall'apparecchio.

« Assistetti col cuore straziato da una angoscia indicibile. Mi pareva che bruciasse la mia carne. I presenti erano tutti commossi ed inebetiti.

« Prendete qualche fotografia — gridai loro — che mi rimanga un ultimo ricordo della mia creatura!

« Dopo un minuto e mezzo, non rimaneva più del « Santa Maria » che qualche pezzo di legno, brustolacchiato, sull'acqua fumigante.

« Addio, caro e fedele compagno di avventura, che mai fallisti al tuo compito. Un destino crudele ti ridotte in pochi istanti le tue ali possenti in un pugno di cenere ed il tuo cuore pulsante lo cessato, per sempre di battere, dopo aver superato e vinto tutte le avversità! Addio!

« Cercai immediatamente di rendermi conto di quello che era successo. I presenti mi dissero subito, che un ragazzo, dopo aver acceso una sigaretta, aveva gettato un fiammifero, ancora ardente, nell'acqua presso l'apparecchio. E' da notare l'uso locale dei fiammiferi da vento, che non si spengono fin quando non sia consumata tutta la materia infiammabile. Il ragazzo si era dileguato.

« Nessuno nome di due o tre testimoni. Del Prete e Zacchetti, che erano a bordo, mi dissero che nulla di anormale avevano notato. Durante il rifornimento, era caduta in acqua un po' di benzina perduta, sul cassone non ligavano sempre in tempo a chiudere le valvole, quando i serbatoi erano pieni. Ad un tratto, mentre muovevano le situazioni di smisurato della benzina; per preparare l'avviamento dei motori, avevano sentito un crepitio sordo. Alzata la testa fuori dal boccaporto, avevano veduta l'acqua in fiamme, intorno all'apparecchio ed il fuoco propagarsi, repentinamente, a prua ed a poppa del « Santa Maria ».

« Il colpo era grave. Mi aveva profondamente addolorato, ma non mi aveva scosso.

« Ripensai a quel poeta, del quale si racconta, che dopo aver lavorato per dieci anni al suo capolavoro, un bel giorno se lo vide distrutto, perchè la [illegible] gliele aveva abbruciato, per accendere il fuoco nel camino. Una piccola banale sbadataggine, un irreparabile danno.

« Fatalità!

« La parte più difficile del viaggio era già superata. I motori funzionavano in modo perfetto, l'apparecchio era come nuovo, non aveva perduto menomamente la sua efficienza nè alcuna delle sue ottime qualità. Ma quello che era successo, era irrimediabile ed annullava, in buona parte, il lavoro ed i sacrifici che avevamo finora compiuti. Non potevo più, ormai, ritornare in Italia con lo stesso apparecchio, con il quale ne ero partito, come già avevo fatto col « Generalissimo »!

« Lasciai il luogo del disastro con la morte nel cuore, ma con la mia risoluzione già presa.

« Mentre salivo le scale dell'Apache Lodge, uno dei presenti mi disse, come per confortarmi: — Coraggio!

— Lo vedo e dire a qualcun'altro!

Un libro come questo si commenta da sè: in esso è colato schietto schietto l'animo di un prodigioso uomo d'azione. Perciò il libro è pieno di cose e di emozione, perciò è bello. Nello scrittore noi riconosciamo e valutiamo l'uomo eroico, l'uomo fraterno che sulla prima pagina del suo volume ha scritto:

« Questa cronaca è dedicata alla memoria degli sfortunati aviatori che furono inghiottiti dalle onde dell'Atlantico ».

FRANCESCO DEPINEDO. « Il mio volo attraverso l'Atlantico » (e le due Americhe), Con proemio di Gabriele D'Annunzio, 46 acquarelli dell'Autore, 120 documenti fotografici, 8 carte. Milano, Ulrico Hoepli, editore, 1928. (L. 48).

L'aeroplanino per famiglie
45 HP e 27 mila lire

Roma, 20, notte.

L'« Agenzia di Roma » è informata da New York che una fabbrica americana di aeroplani sta progettando la costruzione di un nuovo tipo di aeroplano economico, tale da poter essere acquistato da un larghissimo pubblico. Si tratterebbe di un apparecchio sportivo munito di un motore di 45 HP., il cui costo non supererebbe i 1500 dollari, circa 27 mila lire.

Nel Fascismo cremonese

Roma, 20, notte.

Il Capo del Governo, presenti il segretario generale del Partito on. Turati e il Sottosegretario di Stato per l'interno on. Suardo, nonchè l'on. Roberto Farinacci, ha esaminato la situazione politica della provincia di Cremona ed ha preso i seguenti provvedimenti: 1.o) esonero del console Cesare Balestrieri dal comando della 17.a legione M. V. S. N.; 2.o) sospensione a tempo indeterminato, del console Balestrieri da ogni attività politica e di partito; 3.o) sospensione a tempo indeterminato del console ing. Giulio Oreffici dal comando della 19.a legione M. V. S. N., comando che sarà assunto dal seniore più anziano. L'on. Farinacci ha riaffermato alle gerarchie del Partito la sua obbedienza e la sua devozione. (*Stefani*).

Nella direzione del « Tevere »

Roma, 20, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Il dott. Ugo Ayiano appartenente a questo ufficio è stato designato a ricoprire il posto di consigliere delegato e direttore generale tecnico del giornale *Il Tevere*. Col gradimento di S. E. il Capo del Governo, egli ha accettato il nuovo incarico e ha perciò rimesso doveroso di far seguire le sue dimissioni dall'amministrazione dell'Interno e dall'Ufficio stampa stesso, per poter assolvere compiutamente il mandato di fiducia conferitogli d'intesa con le superiori gerarchie ».

(*Stefani*).

I provvedimenti economici del Consiglio dei Ministri

Roma, 20, notte.

Fra i numerosi provvedimenti presi dal Consiglio dei Ministri in quest'ultima sessione ve ne sono alcuni che meritano qualche nota di rilievo e di illustrazione.

Le obbligazioni delle Società per azioni

Su proposta del Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo il Consiglio ha discusso ed approvato lo schema di regolamento per l'esecuzione del regio decreto legge 31 aprile 1927 n. 836, col quale è stato riformato alle Società per azioni, fino all'entrata in vigore del nuovo Codice di Commercio, è previsto autorizzazione da darsi con decreto del Ministro dell'Economia Nazionale, di concerto con quello delle finanze, la facoltà di emettere obbligazioni oltre al limite di cui all'art. 177 del vigente Codice di Commercio: e ciò quando tali obbligazioni siano garantite ipotecariamente su immobili di proprietà sociale e fino al limite di due terzi degli immobili stessi e quando l'eccedenza dell'importo delle obbligazioni, rispetto al capitale versato, sia garantita per intero da un corrispondente credito per annualità o sovvenzioni a carico dello Stato, provincie, comuni o altri enti pubblici. Lo stesso regio decreto legge stabilisce inoltre che, ove concorrano speciali circostanze che ne rendano necessaria nell'interesse dell'economia nazionale un più largo sviluppo, le società per azioni possano, con regio decreto, su proposta del Ministro dell'Economia Nazionale di concerto con quello per le Finanze, essere autorizzate a emettere obbligazioni anche senza la garanzia sopra indicata per l'ammontare non superiore al doppio del capitale versato e tuttora esistente, secondo l'ultimo bilancio approvato. Lo schema di regolamento testè approvato dal Consiglio dei Ministri fissa norme concernenti la documentazione da cui dovrà essere accompagnata la richiesta autorizzazione e determina alcune norme esplicative occorrenti per l'esecuzione delle predette disposizioni. Il provvedimento, vivamente atteso, realizza per opera del ministro Belluzzo autorevoli voti della classe produttrice del paese e tende a stabilire sempre meglio in Italia il necessario mercato obbligazionario nell'interesse dell'industria e della Banca.

L'Ente per le piccole industrie

Importante è anche uno schema di disegno di legge che modifica il vigente ordinamento dell'Ente per le piccole industrie. Per effetto di questo provvedimento l'Istituto nazionale di credito per le piccole industrie e l'Istituto commerciale per i prodotti della piccola industria, costituiti in base ad accordo del 14 agosto 1925, sono soppressi e le loro attribuzioni devolute all'Ente nazionale nel quale formeranno due sezioni, senza confondere peraltro i loro patrimoni o mutare le loro finalità. Sono anche soppressi i Comitati regionali e provinciali della piccola industria, le cui funzioni sono affidate ai Consigli provinciali dell'Economia ed all'Ente stesso. Per effetto di questo provvedimento sono garantiti i criteri di semplicità, di economia e di coordinamento che il Governo nazionale intende applicare e che la materia in modo particolare richiede. Il nuovo ente infatti sarà amministrato da un unico Consiglio e la sua azione in favore delle piccole industrie potrà svolgersi più agevolmente, poichè con la riunione in uno solo dei tre istituti finora esistenti saranno posti in immediato e [illegible] contatto gli organi preposti al miglioramento tecnico delle produzioni piccolo-industriale, con quelli incaricati di accordare il credito e di facilitare lo smercio dei prodotti. Lo stesso schema di disegno di legge autorizza inoltre i Banchi di Napoli e di Sicilia a partecipare al capitale necessario per l'esercizio del credito e in tale modo l'azione dell'ente potrà estendersi in favore delle piccole industrie del Mezzogiorno e della Sicilia. Autorizzazioni analoghe vengono anche concesse alle Casse di Risparmio e in genere agli Istituti di Credito.

Sono pure di singolare importanza le provvidenze dirette a favorire operazioni finanziarie nell'interesse dei Consorzi di piccoli industriali. L'Istituto Nazionale delle assicurazioni, la Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali e la Banca Nazionale per il lavoro e la cooperazione sono autorizzati a fare anticipazioni alle Sezioni di credito per le piccole industrie, con la garanzia dello Stato. Tali somministrazioni saranno erogate in mutui a favore dei Consorzi predetti, dei quali potrà assicurarsi in tal modo la disciplina tecnica e l'ordinamento economico.

L'esportazione del riso

Su proposta sempre del Ministro dell'Economia Nazionale il Consiglio ha approvato uno schema di decreto legge col quale vengono determinati i tipi e le denominazioni ufficiali (standard) di riso nazionale lavorato e viene conseguentemente disciplinato il commercio di esportazione relativo a tale riso. I tipi ufficiali di riso sono stati determinati tenendo soprattutto presenti le esigenze dei maggiori mercati esteri di assorbimento dei nostri prodotti. Essi devono rispondere ai requisiti fissati in una tabella annessa al decreto legge. Al riso di tipo ufficiale diretto all'estero è esposa l'applicazione del marchio nazionale di esportazione di cui alla legge 18 giugno 1927 numero [illegible] è previsto poi un sistema di controllo alla esportazione da effettuarsi mediante il prelievo e l'esame di apposito campione per ognuna delle partite di riso di tipo ufficiale diretto all'estero con conseguente rilascio di certificato di qualità quando le merci siano dichiarate rispondenti ai requisiti stabiliti. L'organizzazione di tale controllo e di alcuni servizi di informazione relativi all'esportazione risiera è stata affidata all'Istituto nazionale per le esportazioni. Il provvedimento vuole contribuire, per quanto riguarda la parte commerciale, al superamento della crisi che da qualche tempo travaglia la nostra risicoltura. Esso, svolgendo le pratiche ed i sistemi già in uso presso i migliori esportatori nostri, mira alla difesa e all'ulteriore valutazione del riso italiano sui mercati esteri in confronto ai prodotti dei paesi concorrenti.

Il Comitato del grano

Sotto la presidenza dell'on. Belluzzo sono continuati i lavori del Comitato permanente del grano, il quale ha preso atto dei soddisfacenti rapporti finora pervenuti agli organi competenti sull'andamento delle semine. Il Comitato ha formulato alcuni voti e proposte per provvedimenti vari rivolti a dare il massimo incremento alla campagna granaria di quest'anno. Sono stati esaminate le situazioni granarie di diverse regioni ed in modo particolare di alcune del Mezzogiorno, quali la Puglia e la Basilicata, aventi un rendimento unitario assai basso. Sono stati fatti voti per l'intensificazione in queste regioni dell'attività creditizia in favore degli agricoltori per la diffusione sempre maggiore dell'impiego di macchine, di fertilizzanti e di sementi elette. Il Comitato ha rilevato con soddisfazione come il nuovo ordinamento del credito agrario si vada rapidamente attuando con la creazione degli appositi istituti regionali. Manca soltanto quello dell'Emilia che sarà costituito quanto prima. Entro l'anno sarà anche costituito presso il Capo del Governo l'annunziato Consiglio nazionale del credito di miglioria. Domattina il Comitato si riunirà a palazzo Chigi, sotto la presidenza del Capo del Governo.

INVERNO

Diciassette sentinelle morte assiderate

Vittime in Jugoslavia e in America -- Operai travolti da uno straripamento -- Un lago gelato

Vienna, 20, notte.

L'ondata di freddo che ha colpito l'Europa Centrale ha fatto le sue vittime. Il caso più grave è quello annunziato da un telegramma da Belgrado. Sulla linea ferroviaria Ghevgheli-Demirkapu che, come tutte quelle macedoni, dopo gli ultimi nevicati viene attentamente sorvegliata, 17 delle 20 sentinelle scaglionate lungo il suo percorso furono trovate congelate. Presso Istip vennero soccorsi all'ultimo momento, quando erano esausti e in parte congelati, 30 operai mandati a liberare la linea dalla neve. In Ungheria il gelato completamente il Lago Balaton. In mezzo al quale sono rimasti bloccati due battelli a vapore ed un motoscafo. I passeggeri potranno prendere terra solo dopo che lo strato di ghiaccio sarà indurito. A Felegyhaza, pure in Ungheria, un contadino è caduto in fondo ad un fosso insieme al carro e a due cavalli. Tanto l'uomo che le bestie sono rimasti vittime del gelo. Il Danubio reca ogni grossi blocchi di ghiaccio che ne impediscono la navigazione: questa è stata perciò interrotta su tutto il corso del fiume. La tramvia Vienna-Baden stanotte, causa il ghiaccio ammassatosi sui binario, ha deviato, fortunatamente senza gravi conseguenze, ma anche qui il traffico ha dovuto essere interrotto per parecchie ore.

Una ulteriore disgrazia causata dal freddo si segnala da Balkan, dove i blocchi di ghiaccio del fiume Salzach hanno rotto un argine invadendo un locale di una fabbrica di cellulosa. Quattro operai che vi si trovavano hanno potuto salvarsi, ma altri 3 sono stati trascinati via dall'acqua, e si teme siano ormai periti.

La temperatura a Vienna era stamane 12 sotto zero ed è stasera 11. A Linz è 20 sotto zero; a Eger 27, la più bassa di tutta l'Europa media. A Stroppavia, a Preran è 19 sotto zero. Anche a Praga è 19 sotto zero. Singolare è che queste temperature bassissime non si mantengono più lui ad altitudini superiori a mille metri.

Anche la Spree berlinese gelata

Berlino, 20, notte.

I giornali riferiscono che un freddo come quello che infierisce in questi giorni a Berlino non si ricorda da circa 40 anni; altri si [illegible] a circa cinquanta da cinque; il lettore, se vuole, faccia una media, o se non crede alle medie ed è di quelli che non credono addirittura alle statistiche, ricorga soltanto quello che vi è di più sicuro, cioè che fa un gran freddo, il quale ha raggiunto in questi giorni 11 e 12 gradi sotto zero in città e tra i 18 ed i 20 gradi nella regione berlinese. In tutta la Germania, come in tutta l'Europa, passa attualmente un [illegible] di freddo eccezionale. Il segnavano 19 gradi sotto zero ad Hannover, 20 a Monaco, 22 nella Bassa Slesia, 25 a Breslavia e nell'Alta Slesia. Stamane poi, dopo le nevicate dei giorni scorsi, il [illegible] è riapparso bellissimo, ma il freddo ha segnato il massimo per la regione berlinese. Nelle prime ore di stamane il termometro è sceso a 26 gradi sotto zero nelle campagne e a 14 nella città. E' ghiacciato anche il canale di Landwehr, diramazione navigabile della Spree che attraversa Berlino e che difficilmente gela.

Un giornale ha interrogato il direttore dell'ufficio meteorologico di Berlino dottor Koenig, che ha detto che questo periodo di freddo è uno dei più intensi che si possa ricordare negli ultimi decenni, ed ha le sue cause in venti freddi che discendono dalle regioni polari ed investono tutta l'Europa. Egli non crede che il freddo durerà molto con l'intensità attuale, ma non crede neppure che si possa arrivare tanto presto ad un rialzo al di sopra dello zero.

Cento turisti bloccati dalla neve

New York, 20, notte.

Un messaggio da Buffalo reca che un gruppo di cento turisti, comprendente uomini donne e ragazzi, che percorreva in automobile le rive del lago Erie è da due giorni bloccato dalla neve. I turisti hanno per unico rifugio una minuscola baracca ad uso degli automobilisti, di dove hanno telefonato alla città più vicina per chiedere viveri e medicamenti. Dalla città di Evans si fanno sforzi disperati per giungere fino ai disgraziati, ma il compito è arduo perchè la neva gelata che copre la strada raggiunge uno spessore considerevole. Si teme che qualcuno dei turisti non possa sopportare il freddo e la fame.

Militi forestale vittima del freddo durante un'altra spedizione di soccorso

Roma, 20, notte.

Giunge soltanto oggi a Roma notizia della morte avvenuta nei pressi di Guarcino di un milite forestale, rimasto vittima in circostanze tragiche del suo eroico spirito del dovere e del sacrificio. Domenica scorsa, durante la festa della Neve a Campo Catino, lo studente Attilio Gorga della « Sucai » avvertiva i suoi compagni della scomparsa di un suo collega, certo Nalli.

Il delegato della « Sucai », coadiuvato da alcuni volontari, iniziò subito ricerche dello scomparso, intensificandole sui treni delle ferrovie vicinali, dandone avviso ai capi stazione e procedendo ad una visita accurata dell'abitato di Guarcino. Avviso contemporaneamente la famiglia. Due « sucaini », Giuseppe Maioriana e Luigi Battisti giunsero a Guarcino dove organizzarono e parteciparono ad una spedizione di soccorso. Furono coadiuvati nella loro opera con grande abnegazione dai militi forestali e dai carabinieri.

Purtroppo il freddo intenso e la tormenta vollero la loro vittima: il milite forestale Luigi Cardinale da Guarcino, d'anni 23, colpito da assideramento mentre procedeva alla ricerca dello scomparso, spirava alle 8 del mattino. Dichiarava di non avere dimari sulla sorte del figlio, trovandosi egli probabilmente presso alcuni parenti in Acuto. Un rapido scambio di messaggi telefonici col maresciallo dei carabinieri di Acuto accertava infatti la presenza del Nalli sano e salvo presso un suo zio.

Il Consiglio della « Sucai » di Roma ha inviato l'espressione del suo profondo cordoglio alla famiglia del valoroso scomparso, deplorando l'atto di inconcepibile ed enorme leggerezza del Nalli.

La Riviera gelida

Savona, 20, notte.

Da ieri, il termometro è sceso a tre gradi sotto zero, ed in aperta campagna anche a sei gradi. Questa ondata di freddo è un fenomeno veramente eccezionale pei nostri paesi e per tutta la Riviera. Tutte le fontanelle ed i rusceli sono gelati. In alcuni punti, il gelo ha provocato la rottura delle tubazioni dell'acqua cosicchè specialmente la parte alta della città ne è quasi sprovvista.

Si prevede prossima la neve.

La neve a Genova

Genova, 20, notte.

Da questa mattina, alle 4, a Genova nevica abbondantemente. La città si è svegliata sotto il candido mantello. Fino a mezzogiorno la neve è caduta abbondantemente, raggiungendo nella parte alta della città lo spessore di 5 centimetri. Dalla riviera giungono notizie di eguali nevicate.

Dopo mezzogiorno la neve ha cessato di cadere, ma verso sera il freddo è aumentato in modo notevole. Il termometro è disceso a zero.

La prima neve a Tortona

Tortona, 20, notte.

Dopo tre giorni di freddo intensissimo durante i quali il termometro era sceso a 9 e 10 gradi sotto zero, stamane per la prima volta, ha incominciato a nevicare. La temperatura è così rimasta a due sotto zero.

15 gradi sotto zero nel Pinerolese

Pinerolo, 20, notte.

Da due giorni il freddo si è fatto intensissimo. Da domenica il termometro si mantiene di giorno quasi costantemente sui sei gradi sotto zero per scendere nella notte a 10. A Pragelato e nell'alpestre Val Chisone e Val Germanasca si sono registrati anche 15 gradi. Il Chisone è in gran parte gelato. In città molte tubazioni dell'acqua potabile sono scoppiate. Stamane verso le otto è incominciato a cadere un fitto nevischio, ma una bora gelaiale ha poi spazzato in breve le nubi tanto che il cielo è ritornato limpidissimo.

Crollo provocato dal maltempo a Messina

Un morto e un moribondo

Messina, 20, notte.

A causa del maltempo che ha imperversato tutta la giornata di ieri sulla città, una grave sciagura si è verificata in via Principe Amedeo. Sotto la furia delle acque e del vento il muro di cinta di un giardino è caduto sopra una baracca sottostante. Accorsi alcuni pompieri dopo lunga fatica trassero dalla macerie Salvatore Rosario Ferrari già cadavere e sua figlia Giuseppina Giuffrè moribonda. Altre due persone, cioè la figlia del Ferrari ed il marito della Giuffrè si poterono salvare saltando fuori in tempo.

ASTI. — Oggi è caduta la prima neve. La temperatura segnata a stamane, è stazionariamente sotto zero di giorno e raggiunge nella notte anche i 6 gradi sotto zero.

SUSA. — Il termometro segnava oggi 12 gradi sotto zero. Ad Oulx e sul Moncenisio la temperatura è stata ancora più rigida: 20 gradi sotto zero.

1928 ABBONAMENTI a LA STAMPA

	ITALIA E COLONIE		ESTERO	
	Abbon. ordinario 6 num. settim.	Con edizione del Lunedì	Abbon. ordinario 6 num. settim.	Con edizione del Lunedì
Anno . . L.	65.—	75.—	150.—	175.—
Semestre »	33.—	38.—	76.—	88.50
Trimestre »	17.—	19.50	39.—	45.—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti cent. 50 per ogni di quitanza o tassa per le somme inferiori alle Lire 100 e cent. 75 per quelle superiori. Nessuno [illegible] a tutti coloro che dividono l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.

N.B. -- A tutti i nuovi abbonati annuali che ne faranno richiesta il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 Dicembre corrente.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi a La Stampa pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di tramite.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterci.

CAMBI DI INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 60 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero di ricevuta dell'abbonamento, o, se per voglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

BORSE

Borse italiane

Torino, 20 — Riunione come al solito poco attiva e prezzi piuttosto cedenti all'inizio. Si rinfranca in seguito e migliora leggermente fino alla chiusura per ritornare da parità dello scoperto.

Titoli quotati ufficialmente Ieri corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	70.35	—	70.35
Id. id. f. c.	—	70.40	—	70.35
Consol. 5 % c.	—	80.60	80.50	80.60
Id. id. f. c.	—	80.675	80.50	80.60
S. Paolo 3 % c.	—	415 —	415.50	—
Banca Italia	2000	2000	2000	2000
Banca Comm.	1200	1198	1196	1198
Credito Ital.	771	—	—	771
Banco Roma	—	—	—	185
B. Naz. Cred.	—	—	—	840
Cons. Mob.	—	—	—	375
Mediterranee	—	—	—	650
Meridionali	—	—	—	650
Rubattino	650	650	650	137.75
N. A. I	295	295	—	295
Cosulich	1000	1000	—	1000
Libera Triest.	1000	1000	1000	1000
Italiana Gas	—	—	—	1000
Stige	1000	1000	—	1000
Ekley, A. I.	300	180	197	197.75
Sip c.	1000	1000	1000	1000
Id. f. c.	1000	1000	1000	1000
Terni	1000	1000	1000	1000
Savigliano	1000	1000	1000	1000
Nebbia	—	—	—	1000
Od Mediterraneo	—	—	—	1000
Gir	—	—	—	1000
Fiat	1000	1000	1000	1000
Id. senza c.	1000	1000	1000	1000
Id. id. f. c.	—	—	—	1000
Amiata	1000	1000	1000	1000
Schiapparelli	1000	1000	1000	1000
Montecatini	1000	1000	1000	1000
Mira Lanza	1000	1000	1000	1000
Olivetti	1000	1000	1000	1000
Bombrini	1000	1000	1000	1000
Zerolo	1000	1000	1000	1000
Valli Lanzo	1000	1000	1000	1000
Vicosa c.	—	—	—	1000
Id. f. c.	—	—	—	1000
Chatillon	1000	1000	1000	1000
Cartiera It.	—	—	—	1000
Beni	—	—	—	1000
Ceramiti	—	—	—	1000
Pirelliano	—	—	—	1000
Aniene	—	—	—	1000

CAMBI

Parigi	—	72.985	72.85	72.9475
Svizzera	—	360.375	359.50	360.375
Londra	—	92.50	92.45	92.50
New York	—	19.02	19.01	19.02

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 % n.	70.675	70.70	70.90	70 —
Id. id. 3,50 % c.	—	—	70.75	—
Consol. 5 % f.m.	80.675	80.55	80.45	80.60
Id. id. 5% c.	—	80.45	80.45	—
Littorio C.	70.60	—	69.80	69 —
Obb. Venez. 3,50 %	—	69.80	69 —	68 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1900	1905	1901	—
Commerc. Ital.	1197	1198	1196	1200
Nap. di Credito	849.50	848	848	849
Banco di Roma	105 —	105.50	105	105
Credito Italiano	770	770	770	770
Credito Mobil.	800	805	800	—
Cons M. Finanz.	800	800	800	—
Credito Fond.	—	—	—	—
Comm. Trieste	—	—	—	847 —
TRASPORTI				
Ferrov. Medit.	270	275	—	—
Id. Meridionali	814	810	815	815
Rubattino	650	650	650	—
Libera Triestina	300	295	297	295
Adria	—	—	—	170
Cosulich	180	175	179.50	179
Lloyd Sabaudo	—	197	—	—
Id. Triestino	—	—	—	800
Cedrat. Veneta	198	—	—	—
Alta Italia	—	200	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni Cucirini	3600	—	—	—
Id. Turati	977	—	—	—
Id. Veneziano	917	—	—	—
Lanif. Targetti	390	—	—	—
Id. Rossi	2650	—	—	—
Chatillon	1200	1200	1201	—
Linif. Can. Naz.	1477	—	—	—
Bemberg Varzi	1000	—	—	—
Tosi	1000	—	—	—
Safia	1170	1170	1170.50	—
Verde	97.50	—	—	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	1400	97	97	—
Ilva	1200	1192.50	1194	—
Metallurg. Ital.	1200	1200	1200	—
Elba	1000	1000	1000	—
Montecatini	1000	1000	1000	—
Ferriere Vobbi	1000	1000	1000	—
Monte Amiata	1000	1000	1000	—
MECCANICHE				
Breda	1000	—	—	—
Fiat	1000	1000	1000	1000
Isotta	1000	1000	1000	—
Miani	1000	1000	1000	—
Dalmine	1000	1000	1000	—
Italo	1000	1000	1000	—
Spa	1000	1000	1000	—
ELETTRICHE				
Selt	1000	1000	1000	—
Sip	1000	1000	1000	—
Elettr. Meridionale	1000	1000	1000	—
Edison	1000	1000	1000	—
Idroelettrica	1000	1000	1000	—
Terni	1000	1000	1000	—
U. Esero. Elettr.	1000	1000	1000	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	1000	1000	1000	—
Zuccheri	1000	1000	1000	—
Raff. Lig. Lomb.	1000	1000	1000	—
Gallinelli	1000	1000	1000	—
Saffa	1000	1000	1000	—
Eridania	1000	1000	1000	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Andes	1000	1000	1000	—
Fondi Rustici	1000	1000	1000	—
Immobiliare	1000	1000	1000	—
Impresa Fond.	1000	1000	1000	—
Risanamento	1000	1000	1000	—
Bonifiche Ferrar.	1000	1000	1000	—
Id. Rubattino	1000	1000	1000	—
DIVERSE				
Acciai Speciali	1000	1000	1000	—
Assic. Generali	1000	1000	1000	—
Ilva	1000	1000	1000	—
Cementi Scalois	1000	1000	1000	—
Grandi Alberghi	1000	1000	1000	—
Esp. Italo-Amer.	1000	1000	1000	—
Pirelli	1000	1000	1000	—
Gas Torino	1000	1000	1000	—
Metr. Lacia	1000	1000	1000	—
CAMBI				
Francia	72.9750	72.9750	72.9750	72.9750
Svizzera	360 —	360.75	360 —	360.75
Londra	92.50	92.50	92.50	92.50
New York	19.02 7/16	19.0250	19.02	19.02
Berlino	449.75	450 —	449.50	449.50
Vienna	268.—	—	—	268.50
Bucarest	11.40	—	—	11.40
Belgio	256.—	—	—	257.75
Spagna	338.—	338 —	—	338 —
Praga	57.70	—	—	57.70
Budapest	300 —	—	—	299.50
Atlanta	19.—	—	—	255.75
Belgrado	32.50	—	—	32.50
Olanda	749.3/8	—	—	745 —
Norvegia	500 —	—	—	499 —
Atene	84.50	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 20. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 70,50; 3,50 % netto (1902) 69,75; 3,50 % lordo 69,75; 5 % netto 80,45; Obbligaz. Venezie 3,50 % 69,50 — Cambi: Francia 72,50; Svizzera 359,92; Londra 92,50,4; Olanda 749,50; Spagna 338; Belgio 256; Berlino 449,70; Vienna 268; Praga 54,75; Romania 11,40; Argentina oro 17,85,5, carta 7,86; New York 19,43; Canada 18,44; Belgrado 32,50; Budapest 300; Atlanta 255; Norvegia 499; Russia 10; Oro 356,84.

Borse estere

Parigi, 20. — Titoli: Rendita francese 3 % 68,10; Ammortibile francese 3 % 70,60; 3,50 % 69,90; 3 % 72,10; 4 % (1917) 90,60; 4 % 1918 (a) Prestito francese 5 % 1920, 93,60; 6 % 90; Nazionale ital. 5,50 % 98,70; Monopolisti 350.

Parigi, 20. — Chiusura cambi: Italia 127,65; Londra 124,69; New York 25,30,75; Belgio 355,25; Spagna 470,50; Svizzera 498,75; Canada 1097; Svezia 680,50; Romania 15,85; Cecoslovacchia 9,08.

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 92,57; New York 4,88 9/32; Amsterdam 12,07 3/16; Francia 124,09; Belgio 34,90 1/8; Germania 20,45,25; Svizzera 25,00,75; Spagna 98,41; Portogallo 99,56; Copenaghen 18,00; Stoccolma 13,07,50; Oslo 18,04; Helsingfors 190,50; Praga 124,68; Budapest 87,87,50; Belgrado 277; Sofia 474; Bucarest 760; Atene 300; Austria 34,90; Buenos Aires 47,70; Rio Janeiro 8,91; Jokohama 2 2 13/16.

Ginevra, 20. — Cambi: Italia 26,80; Francia 86,30,50; Inghilterra 25,97 7/8; New York 5,17 11/16; Belgio 72,60; Spagna 98,30; Olanda 209,30; Germania 122,75,50; Austria 72,17,50; Svezia 139,90; Norvegia 137,60; Danimarca 138,90; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,32,75; Ungheria 90,70; Serbia 9,81,50.

Vienna, 20. — Cambi: Italia 36,70; New York 7,08,50; Parigi 97,90; Romania 4,36,50; Bulgaria 4,08,75; Svezia 187,40,37; Berlino 168,50; Svizzera 136,60; Amsterdam 265,70; Praga 76,80; Budapest 115,37,50; Varsavia 76,30; Londra 34,51; Belgio 96,85.

New York, 20. — Apertura cambi: Roma 5,43; Londra 4,88 3/16; Parigi 3,83,25; Bruxelles 13,99; Madrid 14,56; Berna 19,34; Amsterdam 40,44,50.

LETT. — Società

Le cantate di Malaparte

« Nè si potrà dire di noi che siamo degli sterili polemisti, i quali sciupano, in diatribe inutili, il tempo che utilmente potrebbero dedicare a un lavoro letterario più serio: e, come diceva nell'ottocento romantico e intemerato, e perciò polemico, allè opere. Noi siamo fra i pochi giovani scrittori che punto discutere, e darsi alle opere ».

Così scriveva, poco tempo fa, con simpatica immodestia, quel Curzio Malaparte, anima di buon dannato, il quale tanto bene mostrasi in cima alla bigoncia dell'arruffapopoli e del caporione, a dar fiato, o che fiato, alle trombe del supremo Giudizio, da troppo tempo arrochite nell'umido delle cantine, ch'è un sano piacere battergli le mani. Però, benchè fatto egli sia di nudo legno di sorbo, non è la sorte d'essere sempre come l'amico suo Marat, la Cassandra d'ogni rivoluzione letteraria; la quale con un po' troppo gli garba, tanto da compiacersene. Tuttavia, a chi ben guardi, le sue prorompenti opinioni non pesano certo quanto quelle di un sofo o di un loico, dall'anima di carta scritta, bensì quanto quello di un uomo, che la vita la sa spendere sino agli ultimi spiccioli, senza badare al centesimo.

Ora, prendatelo pure come meglio vi piace: o come crudele e talvolta parziale polemista alla D'Aurevilly, o come saporoso narratore di ghiotte gesta buffonesche, o come cantastorie dalla schietta vena popolana: la sua faccia aperta e spavalda, o magari pronta a far le boccaccie, voi la vedrete sempre in pieno sole; mentre il suo carattere estroso e prepotente vi si drizzerà davanti come il diavolino di Cartesio, ogni qualvolta vi piacerà di mettere il naso entro la polvere pirica delle sue pagine. Però, malmanato com'è, i suoi ruzzi e le sue mattane hanno un fondo d'umore assai più pensoso che sconcerne: il far chiasso come un invasato, il metter pepe sopra i foruncoli letterari, l'agitarsi per uno « strapasso » tutt'altro che arcadico, il dar mazzate a destra e a sinistra, il pistolettare contr'ogni bersaglio, sono tutte scintille e razzi di un medesimo fuoco. Ogni suo libro nasce dalla polemica; e sta in piedi sopra un'antipatia, che lo scrittore non si dà cruccio la pena di velare. Negategli lo spasso di tirare la coda ai cani vagabondi per il Parnaso, o quell'altro amenissimo di far solletico sotto i piedi delle marmotte e delle tartarughe, e la sua arte, sia essa prosa o poesia, perderà di potenza e di colorito. Anzi, più egli diventa faceto, più la pagina gli esce, sotto la penna, arroventata e balzante, immaginosa e piena di fosforo. Uomo di parte, cioè acerbo di fede, egli non sa concepire la letteratura come un giuoco di fantasia, senza un granello di fumo, come un « per finire » borghese; ma le affida, come il Foscolo della *Orazione inaugurale*, un ufficio squisitamente politico.

Perciò, se non fossero esistiti, o se non esistessero tuttora, gl'italiani « maltusi, eclettici, liberali, borghesi, atei e possidenti » del D'Azeglio, non esisterebbero nemmeno le pagine della *Italia barbara*; come, senza l'odio del Malaparte per l'europeismo, e senza la sua nostalgia per una Italia tipo Rinascimento, anche le sue *Avventure di un capitano di ventura* potrebbero sgonfiarsi alla prima puntura di spillo. E' logico, quindi, che la sua turbolenza nasca dalla passione, e la sua letteratura dalla polemica. Oggi, senza gl'italiani barbogi, e senza i francesconi, e senza i pistoiesi mangiatori di bilordo, anche queste cantate dell'*Arcitaliano* (1) susciterebbero a vuoto, e per lo meno non avrebbero sapore. In un certo senso, la letteratura del Malaparte è una specie di compromesso tra l'arte e la politica, come la sua critica è un compromesso tra la esegesi e il *pamphlet*. Ora levate coteste cantate dal clima di reazione, di cui si sono insaporite, per giudicarle a un lume estetico, e non saprete più a quale santo votarvi. Esse presentano confini precisi e paleni intenzioni, al di là delle quali è superfluo portare i termini del giudizio. Ben poco significato, quindi avrebbero i *versi sciolti*:

« Qui si canta in Italiano
chi non intende è gran cruschino ».
« Lunedì mandò martedì da mercoledì
per sapere da giovedì se venerdì
avesse fatto a sabato che domenica
era festa ».

se noi dimenticassimo da quali zone polemiche la poesia del Malaparte prende l'aire, e di quali idealità si giustifica.

Naturalmente, il nostro Malaparte è un popolano per modo di dire. Lingua e stile lo rivelano un letterato coi fiocchi, alle prese con molta gente, e di varie generazioni: un mezzo Salviati, o un mezzo Borghini. C'è più scaltrezza e finezza e gusto in cotesto *stirapazzamento* che in tutti i giuochi di parole di Cocteau; più sapienza linguistica in cotesto figlio di Prato, il quale fa lo straccione, che in qualche epigone di D'Annunzio. Se egli ha la chitarra invece che il liuto, e preferisce ai sonetti e alle esatte cadenze degli endecasillabi una musichetta che sta tra quella delle strofe del Sor Capanna e quella dei cassonieri fiorentini, poco importa.

O barlengi d'ogni paese
che v'affannate a mettier borla
e vi pagate a un tanto il mese
la compilazion della storia
se non restate sulle spese
di voi nessuno avrà buona memoria.
Venite tutti a Stragnano
se avete il rumo della gloria:
ci sono di case i più balzani
e i più famosi arcitaliani.
Tra il Bisenzio l'Arno l'Ombrone
e la val d'Elsa è il nostro regno:
alla merita e alla bella stagione
vi cresce l'erba dell'ingegno.
Abbiam da noi non v'è più religione
di peccati ognuno è pregno
ma per la vostra devozione
abbiamo un santo ch'è tanto di legno.
Ave materia gratis piena
ve lo daremo nella schiena.

Qui, a dirvi, s'intende come la bisaccia di Malaparte sia piena di libri; nè troppo difficile sarebbe leggerne il frontespizio. Il gusto dello scrittore appare radicato in terra nostrana, e scaturito da un senso di modernità che raramente va oltre il confine. Perciò, a chi ben guardi, il tono delle sue facezie, dei suoi tratti, delle sue buffonerie, dei suoi motti e dalle sue burle noi possiamo raffrontarlo, senza ch'esso si maturi, con quello del Piovano Arlotto, del Domenichi, del Gonnella, del Barlacchia; come certo suo gusto di lingua rusticale e certo suo umor viperino facilmente si ricollegano alla nostra antica letteratura. Quindi, senza che ciò voglia indicare la fatica imitativa dell'orecchiante; ma piuttosto per meglio spiegarci, non le espressioni di cotesta letteratura, ma la teorica, e quindi la polemica, dello strapazzamismo; nella bisaccia del Malaparte potremmo indiziare, quali testi di lingua, il Berni della *Catrina* e del *Mogliazzo*, il Buonarroti della *Tancia*, il Marini dell'*Asetta*, il Lippi del *Malmantile*, il Cartaio del *Capotondo*, il Campani del *Cottellino*, il Baldovini della *Canzone per Maggio*; e ancora il Pulci e il Doni, il Brocciolini e il Caro, l'Aretino e il Mannini delle *Satire*. Quando Malaparte, nella *Cantata dei turchecchi impalatori e dei cristiani impalati*, usa la parola *sguerguenzo*, nel senso di malanno o di danno:

Vendia tutti sui rostri sambuchi
stendardi ai venti e non fate sguerguenzo
scoglionatissimi sanuchi
v'impaleremo in confidenza...

pare ch'essa sia tolta di peso da qualche opera « in stile andante » d'un dei Rozzi, o balzi fuori da quei *Strambotti rusticali, e contenzione d'un Villano, e d'una Zingara*, scritti dal sanese Michelagnolo Castagni. Di più, strano non sarebbe ricordare come, appunto tra Prato Siena e Pistoia, sul principio del cinquecento sino a metà il seicento, fiorisse quell'arte pastorizia — si badi: non arcadica tipo Sannazzaro — nativa, e in un certo senso volgare, la quale poi fornì quelle Commedie e quegli Idilli rusticali, il cui numero, dal Catalogo che Giulio Ferrario aggiunse alle sue oggi quasi introvabili raccolte, appare in vario modo imponente.

Ora, molte di coteste cantate, quelle che più sono fantasiose e fuori dei tempi, come la *Cantata della fiera dei becchi*, la *Cantata di Bernocchino*, la *Cantata delle mogli briache e delle botti piene*, la *Cantata della Cicciona e delle sei palle dei Medici*, si vestono d'una allegrezza tutta toscana, scritta tra il popolo, rozzente e un po' sboccata, come si conviene a gente poco di lettere. Ma appartiene anche a una nostra tradizione, che comincia dai *Serventesi*:

Deh, cam'egli è gran pietate
da le donne di Messina,
vedendole scapigliate
portar pietre e calcina;
deo gli dia briga e travaglio
chi Messina vuol gastare!

sino alla poesia aneminima del sec. XVIII, amorosa e cavalleresca, e cantata a suon di mandola. Naturalmente, quella di Malaparte è assai più furba; e nel posto si sente l'uomo di lettere, raffinato e guardingo, che si delizia a fare il tonto. Ascoltatelo.

O grassocchini chi vi consiglia?
non è più l'ora di star sull'imbrace:
avete il diavolo in famiglia
e vi pigliate la brinata!
O miei prodani allentate la briglia
sembrate in groppa a una lumaca:
ahimè Pistoia vi dà la paraglia
dica che il cuore vi s'imbarca.
Ma se l'avete già baciato
Pistoia sempre amarà Prato.

Oppure:

Vino bianco e vino rosso
chiamia puppaballi
se ho bevuto e più non posso
e ne dormito nei denti.
Mi fan male le budella
chiamia puppaballone
se mi bagnate alla tinaia
mi fate trippa di cuoio.
Ho puzzato nei palchi
chiamia puppacantine
chi ha il garzoncello acquatico
alloghera nelle mentine.

Ora, non ci pare di dovere considerare cotesta poesia al lume dell'estetica pura, ma piuttosto come una specie di polemica letteraria in rima. (Altrove, sarà la polemica politica a soffiar sui versi:

O barbogi gratticiacale
dite, l'Italia chi l'ha fatta?
chi questo povero rivale
era ridotto una ciabatta.
La nostra Italia liberale
era più grulla assai che matta:
se fosse andata a finir male
noi non saremmo pari a patta.
Ma sia pennacchi o sia piolo
l'avrete avuto nel boccale.)

Ad ogni modo, in cotesto miscuglio di fantasia buffonesca e di volgarità, v'è qualcosa che persuade e che lo giustifica; ed è una fresca, franca e libera potenza di scrittore. Piaccia o non piaccia, nessuno gli può negare la sua personalità di sbarazzino e di guastafeste, la sua maestria antiretorica, e il suo gusto di fiorito pratese. Le quali cose, nel nebbione d'oggi, ci paiono sufficienti per fargli buon viso.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) CURZIO MALAPARTE. « L'arcitaliano ». La Voce. - Roma. - L. 15.

Il caso di un senatore che non si vuole far la guerra subire

Budapest, 20, notte.

La Camera Alta ungherese ha dovuto decidere oggi un caso senza precedenti. Cioè l'autorizzazione a procedere contro uno dei suoi membri, l'onorevole Szily, accusato di essersi rifiutato di prestare servizio di vigilanza notturna nel villaggio natio. Per ragioni di economia, il Comune di Nagy Ismand non mantiene delle guardie, e fa disimpegnare tale servizio a turno dai cittadini che possiedono dei beni. Prima di appartenere al Parlamento, il senatore Szily non aveva fatto eccezioni in proposito. Ora però ha allegato la sua qualità di legislatore, ma esso secondo il Sindaco del paese non basta ad esimerlo dall'obbligo. Sembra che la Camera Alta condivida l'opinione del Sindaco, giacchè ha concesso l'autorizzazione di procedere.

Voci umane

E' in giro per l'Italia una Compagnia di attori profughi russi che recita in russo. Essi non hanno più una terra, ritrovano la patria negli scrosci dei palcoscenici d'Europa, dicendo nella antica lingua della razza i loro vecchi poemi. E poichè gli attori sono mirabili e straordinaria la recitazione, ne nasce nel cuore degli spettatori gaudio e inquietudine. Dal gaudio è superfluo parlare come di cosa per se evidente; ma l'inquietudine ci interessa oltremodo. Perchè qui abbiamo scoperto e sentito come non mai il valore della parola straniera, e la virtuosistica vanità dei traduttori. Traduttori-traditori; ciò potrebbe essere altrimenti. Nell'intonazione perfetta delle voci lo spirito della parola, il suo corposo significato, si densifica immaginosa e sfarzosa accamavano appena per mezzo in profondo sonorità. E su un interprete fantastico armato via via potuto, durante lo spettacolo inafferrabile, suggeritomi il senso, tradurre quella strana armonia nell'idioma nostro, mi mancava assai anche più delusi. Comprendere la lettera non vuol dire cogliere lo stile segreto; sapere che quel vecchiotto ridicolo declama frasi d'amore, così e così, alla ritella che lo ascolta insolentata, non vuol dire cogliere il sapore di quell'insolentamento e di quelle frasi. Certo è assai triste non capire i dialetti umani: ma riconosciamo nell'esperanto e volapuk un castigo di Dio, la confusione delle lingue, la maligna terra di Babele. Ogni dell'ordine del mondo, ogni carattere e accento di poesia ne andrebbe sotto dispersi. Vi sono popoli che più si avvicinano alla perfezione divina col linguaggio loro ed altri che più se ne allontanano. Ma sempre ci è necessario ascoltare la voce umana nella sua originaria ispirazione; il suono e la metafora vivono accoppiati; disgiunti dal nostro parziale intendimento si svuotano, impallidiscono e muoiono, infecondi, sonni, inetti alle congiunzioni misteriose del verbo che crea.

Lo spettacolo russo ci ha quindi indotti a considerare che noi non riusciremo mai ad afferrare il senso segreto del mondo: e cioè della pàgina dal mondo, e religioni e miti e passioni; lo SPIRITO che parlano diversamente da noi ci sarebbe sempre un po' straniero, poichè di esso ci sfuggirà sempre l'intima e primitiva originalità. Il linguaggio è plastico perchè informa di sè le creature; e l'ELEMENTO quel linguaggio istintivo e irresistibile che sulle grammatiche non sapremmo ritrovare. Le creature sono dunque fatalmente incomprensibili le une alle altre. Era necessario un segno non umano, una croce, perchè le razze si riconoscessero: ed di sogno di quella Croce si perpetua un'arcana gerarchia di popoli, che la scienza non spiega. In essa vorremmo interpretare la natura a cielo-no assegnata del godimento e della sofferenza fervente, e l'imperfetta partecipazione delle Terra alle cose eterne.

Gli attori russi ci hanno intatto questa amicizia: prima ci pareva di conoscere questo o quell'opera dei loro poeti, ed i fermenti le esperienze, le aspirazioni, le immagini, i sentimenti palpiti di quei romanzi, drammi e poemi. Si leggevano in francese, in italiano, dal testo integrale, versione pecchia, scrupolosissima. Ora abbiamo capito che quei poemi devono essere tutt'altra cosa. I toni, gli accenti, il nesso sintagmatico delle parole sono essi veramente la ragion poetica, il pensiero nascoso e sfuggito e intraducibile, l'emozionante vibrazione che ci ha straziato nelle ore di teatro e ci è sfuggita. Così detto il poema certo rivela non come?

Col loro sicabocco di nomi diamantati e fiabeschi gli attori russi ci hanno rivelato una sconosciuta ingenuità: come bambini?

effebi.

OBERDAN

La commemorazione a Torino

Il Gruppo universitario fascista ha preso l'iniziativa di onorare degnamente Guglielmo Oberdan e la commemorazione è avvenuta ieri sera nella sala « Vincenzo Troya ». E' stata veramente un'adunata di giovinezza vibrante di italianità. Alla porta la milizia universitaria: nella sala una folla numerosa di studenti, di studiosi e di signore con molte fila di berretti goliardici. Alla riunione è intervenuto il segretario federale colonnello Di Robiliant, accompagnato dal suo segretario dott. Tosco e dal capo dell'Ufficio Stampa della Federazione, comm. Coniglione - Stella. Erano pure presenti il vice-podestà conte Buffa di Perrero, l'avv. Rivela in rappresentanza del Prefetto, il prof. Abello della Scuola superiore di commercio, altre autorità e un folto gruppo di intellettuali. Gli universitari fascisti erano tutti in camicia nera, equipaggiati dal segretario del loro Gruppo, cap. Mittica.

Il colonnello Di Robiliant ha accompagnato alla tribuna l'oratore ufficiale avv. Giorgio Bardanzellu e prima di cedergli la parola ha ricordato brevemente la figura del martire triestino, esempio di eroismo a tutta la gioventù italica; ed ha invitato la folla di studenti ad inneggiare il pensiero reverente al Capo del Governo vigilante per il bene della Patria. Il segretario federale ha avuto accoglienze festosissime dalla adunata giovanile che ha salutato il suo ingresso dell'aula con applausi « alalà » ed ha coronato le sue vibranti parole con applausi scroscianti e prolungati.

L'avv. Bardanzellu con fatica eloquenza ha inquadrato il martirio di Oberdan nelle vicende del nostro Risorgimento ed ha illustrato il significato storico del sacrificio affrontato con serenità e chiaroveggenza sovrumana dall'eroe che volle fino alla morte la ribellione all'imperatore d'Austria. L'oratore ha fatto rivivere Oberdan giovanetto, nobile e audace, quasi illuminato da una forza superiore, che lo ha accompagnato nella sua missione di patriottismo e di morte, fino all'ultimo istante della sua vita suggellata con il grido di « Viva l'Italia »; e accanto alla sua figura epica ha tratteggiato, in commovente contrasto, la crudeltà dell'imperatore d'Austria e l'angoscia della madre che riceverà, invece della grazia, il conto del boia e del impostore.

La rievocazione dell'avv. Bardanzellu ha toccato sovente il cuore della folla studentesca che ha applaudito con grande calore.

L'oratore ha poi stabilito ed illustrato con acuta analisi storica la continuità dell'idea di civiltà romana e latina opportasi in tutti i tempi alla irruzioni e alle coalizioni oppressanti mosse e formate dal nord verso le terre del sole. Infine ha affermato la identità dei movimenti spirituali culminati nella guerra vittoriosa e nel dopoguerra col trionfo del Fascismo; e richiamandosi al concetto della marcia irrefrenabile della civiltà, ha salutato Mussolini campione della latinità nel mondo. L'avv. Bardanzellu è stato salutato da una lunga ovazione del pubblico e da vive congratulazioni delle autorità.

A Trieste e nelle altre città

TRIESTE. — Con una serie di cerimonie, a cui hanno partecipato le autorità ed un numeroso pubblico, è stato commemorato il 45.o anniversario della morte di Guglielmo Oberdan. Alle 18 il prof. Ferdinando Pasini tenne nell'aula magna della Regia Università, alla presenza delle autorità, degli invitati e degli studenti, la commemorazione. Alle 20 il martire fu pure commemorato dall'avv. Piori, membro del Direttorio del Partito Nazionale fascista. Nella sala, sul posto del supplizio e altrove, furono deposte corone e fiori.

PADOVA. — Un grande corteo formato di balilla, avanguardisti, studenti ed alunni delle scuole con i loro insegnanti, ha sfilato per le vie del centro. Nel cortile dell'Ateneo, presenti le autorità, hanno parlato il Rettore prof. Bolzer e il dottor Romeno Manini.

GENOVA. — I goliardi, in numero di un migliaio si sono recati in corteo dall'Università in piazza Carlo Felice, dove è murata la lapide che ricorda il sacrificio del martire e sulla quale hanno deposto una corona di alloro. Il segretario del gruppo fascista Moffino ha pronunziato un breve discorso.

PISA. — Un lungo corteo di studenti, autorità e rappresentanze ha percorso le vie della città. Fu deposta una grande ghirlanda sulla lapide che segna la via Oberdan. Quindi il corteo si è portato nel cortile dell'Università, dove è stato letto un messaggio dell'on. Buffarini, segretario provinciale dei Fasci e podestà di Pisa, assente per ragioni della sua carica. Quindi il comm. Barri ha commemorato il martire.

BOLOGNA. — Per iniziativa del gruppo universitario fascista nel cortile dell'Università, presenti le autorità civili e militari, numerose rappresentanze ed una gran folla di professori e studenti, hanno parlato il rettore sen. Albini, lo studente Balduzzi e l'avv. De Cinque. Subito dopo un imponente corteo, preceduto da bandiere, si è recato nell'atrio del palazzo D'Accursio a deporre una corona di alloro alla lapide che ricorda il martirio di Guglielmo Oberdan.

Il nuovo ambasciatore d'Italia a Bruxelles

Roma, 20, sera.

E' stato nominato Ambasciatore d'Italia a Bruxelles il marchese Carlo Durazzo, attualmente Ministro a Buenos Aires.

FOSCOLO

Mussolini all'Inghilterra

inaugurando il primo esemplare dell'edizione foscoliana

Londra, 20, notte.

« All'Inghilterra, ospitale scrittò e prima sepoltura di Ugo Foscolo, il Capo del Governo italiano, nel centenario della morte del Poeta d'Italia, per riconoscimento ed augurio di costante spirituale concordia dalle due Nazioni d.d.d. ».

In questi termini è concepita una dedica a stampa, in data Roma 12 dicembre, che accompagna — colla firma autografa di Mussolini — il primo esemplare della grande edizione foscoliana inviata in dono al Governo inglese dal Capo del nostro Governo. Il magnifico volume, in filo bodoniani e rilegato in marocchino azzurro, veniva personalmente presentato stamane al Ministro dell'Istruzione, lord Eustace Percy, dal senatore Cippico, accompagnato dal nostro ambasciatore. Il senatore Cippico, rievocando l'ospitalità goduta dal Poeta in Inghilterra, consegnò l'esemplare al ministro inglese, il quale rispose con un'altra fervida rievocazione: quella dei servizi resi al pensiero inglese moderno dagli esuli italiani del Risorgimento. Quindi, lord Percy affidò il volume nelle mani del direttore del British Museum, sir Frederick Kenyon, che assisteva alla cerimonia insieme col signor Gazales, direttore della biblioteca del Foreign Office. Sir Frederick Kenyon, ricevendo in custodia il prezioso esemplare, assicurò che il volume nei prossimi giorni verrà degnamente posto in mostra in una sala del British Museum per tutti quelli che desidereranno aver visione immediata di un così nobile pegno dell'amicizia anglo-italiana. Il ministro dell'Istruzione, da ultimo, ringraziò vivamente il senatore Cippico ed il barone Bordonaro, pregandoli di farsi interpreti presso l'on. Mussolini della gratitudine del Governo inglese per questa splendida donazione.

Commemorazione di Renato Simoni

Milano, 20, notte.

Questa sera nel salone d'onore della Casa del Fascio si è avuta la manifestazione conclusiva del centenario nazionale di Ugo Foscolo. Il discorso commemorativo fu pronunziato da Renato Simoni. Tutte le maggiori autorità cittadine erano accorse a udire la parola dell'illustre scrittore, che rievocò la figura del poeta dei *Sepolcri* in maniera veramente suggestiva e originale. Pervase di un caldo lirismo, ricco di comparazioni e di immagini, il discorso di Renato Simoni fu anche ricco di rievocazioni storiche, di esami, di raffronti letterari, in modo che la figura del Foscolo fu da lui scolpita entro tutte le luci e le ombre del suo secolo e in tutta la bellezza e la verità delle sue opere. Renato Simoni fu ripetute spesse volte da applausi e alla fine lungamente acclamato. Tutte le autorità presenti si congratularono con lui.

Il centenario del Romanticismo

I crediti chiesti dal Governo francese 400.000 franchi

Parigi, 20, notte.

Il Governo ha presentato alla Camera un progetto per l'apertura di un credito eccezionale di 400.000 franchi per la celebrazione del centenario del Romanticismo. In tale occasione, delle feste sarebbero organizzate dal 1928 al 1930. Si avrebbe in particolar modo per il primo anno una esposizione al museo Victor Hugo, una esposizione alla Bibliotèca dell'Arsenale (ricostituzione del salotto letterario di Carlo Nodier), una serie di conferenze con proiezioni organizzate alla Sorbona dalla direzione dei musei nazionali, una rappresentazione del *Cromwell* di Hugo alla Comédie Française, delle conferenze alla Università di Parigi a cominciare dalla ripresa delle lezioni nell'ottobre, delle conferenza al museo pedagogico, infine delle manifestazioni dello stesso genere nelle università dei vari dipartimenti. Per gli anni 1929 e 1930 si penserebbe alla organizzazione di esposizioni al museo del Louvre (esposizione Delacroix) al museo delle arti decorative (costumi e moda), alla biblioteca nazionale ecc.

Commemorazione carducciana in Brasile

San Paulo, 20, notte.

(A. A.) Per iniziativa della Società italiana di cultura « Muse Italiche », nel salone della locale sezione della « Dante Alighieri » il dott. Ferruccio Rubbiani ha commemorato il cinquantenario della « Odi Barbare » di Giosuè Carducci. Il conferenziere, conoscitore profondo della produzione letteraria carducciana, è stato applauditissimo dal distinto uditorio che affollava l'ampia sala.

L'esposizione automobilistica di San Paulo

San Paulo, 20, notte.

(A. A.) La quinta esposizione automobilistica, inaugurata sabato al Palazzo delle Industrie è quotidianamente visitata da un pubblico numeroso. Otto tra le primarie fabbriche italiane di automobili figurano con vetture, camions e motori nei grandiosi padiglioni.

Un miracolo della tecnica

La Televisione

L'annuncio dato dai giornali, giorni or sono, che tra Berlino e Vienna si è iniziato un servizio di trasmissione telegrafica delle immagini ha forse dato al pubblico la impressione che si tratti, più che di una novità assoluta, perchè di questi sistemi, di cui alcuni creati da italiani, si è sentito parlare anche in passato, piuttosto di perfezionamenti a sistemi in linea generale già noti ma che erano fino ad ora rimasti confinati nel campo sperimentale.

I quotidiani non hanno invece a suo tempo messo in rilievo che, nell'estate scorsa, è stato risolto in America un problema ben più brillante che non quello già di per sè attraente della trasmissione delle immagini a distanza: quello cioè della televisione.

Nel mentre negli esperimenti tra Berlino e Vienna si riesce a riprodurre nella stazione ricevente una fotografia, un disegno, uno scritto ecc. che viene esposto nell'apparecchio trasmettente dell'altra stazione, negli esperimenti che ebbero inizio nell'aprile di quest'anno tra Washington e New York e, in seguito, tra altre località, si è riusciti nientemeno che a ottenere che due persone in comunicazione telefonica o radiotelefonica tra loro, potessero vedersi a vicenda e l'una potesse quindi seguire i gesti dell'altra mentre parlava o voltava le pagine di una rivista e su questa decifrare le figure come se fossero a sua portata di mano. Si è ottenuto anche di far vedere in uno schermo a più persone, come al cinematografo, l'immagine di una persona lontana centinaia di chilometri e osservarne i gesti mentre un altoparlante ne trasmetteva contemporaneamente la voce.

L'annuncio puro e semplice di questi risultati potrebbe lasciare alquanto scettici e perplessi e forse a qualcuno far dubitare trattarsi di una delle solite americanate; ma una completa relazione, presentata nel giugno scorso all'Istituto americano degli Ingegneri Elettrotecnici, permette di rendersi conto, anche a persone di media cultura, che la televisione, che a prima vista presenta molti elementi di meraviglioso, è stata invece conseguita con metodi che nulla hanno di assolutamente nuovo e che la invenzione risulta da un ben coordinato lavoro in comune di specialisti in vari rami e dalla applicazione di sistemi già noti.

***

La costituzione dell'occhio umano nel quale l'immagine è formata sulla retina e che può considerarsi uno schermo sensibile formato di milioni di elementi, ha fornito il punto di partenza per lo studio della televisione. Come nell'occhio da ogni elemento della retina parte un nervo che va direttamente al cervello, così il sistema che dà la televisione può essere immaginato, in un primo tempo, come formato da un quadro composto, come la retina, di un gran numero di elementi sensibili alla luce (dei quali si dirà) connessi ciascuno ad un filo che risulti percorso da una corrente elettrica di intensità proporzionale a quella con cui la luce colpisce l'elemento stesso. Se si immagina che ogni filo sia all'altra estremità connesso con un elemento facente parte di un quadro analogo a quello anzidetto e che occupi in identica posizione di quello con cui è collegato e ciascuno di questi elementi sia capace di emettere una luce proporzionale alla corrente ricevuta e quindi anche proporzionale alla intensità luminosa nel punto corrispondente dell'altro quadro, è facile comprendere come in questo modo si otterrebbe di riprodurre nel secondo quadro la stessa distribuzione della intensità luminosa del primo e, in altre parole, le immagini riflesse sul primo quadro anche se queste sono in movimento.

Ma il numero di elementi di fili che richiederebbe un sistema così fatto di televisione sarebbe così enorme da renderlo praticamente impossibile. Il primo problema risolto è stato quindi quello di ridurre al minimo questi fili. A questo si è riusciti basandosi sul noto principio della persistenza delle immagini nella retina, del fenomeno cioè per il quale nel nervo ottico persiste una sensazione luminosa per circa 1/16 di secondo dopo che è cessato il raggio che l'ha determinata. Pensando a questo si comprende come sia indifferente all'occhio che l'intero soggetto si presenti nel suo complesso tutto in una volta come accade nella visione ordinaria, ovvero che le varie parti del soggetto vengano illuminate in successione purchè l'intervallo di tempo tra due illuminazioni di uno stesso punto non sia superiore a 1/16 di secondo.

Basandosi appunto su questo principio il soggetto viene illuminato da un raggio molto intenso che in un tempo inferiore a 1/16 di secondo ne percorre tutti i punti da riprodurre. Questo raggio di luce, ottenuto da una lampada ad arco, passa attraverso un sistema di lenti che lo condensano in un punto dove si trova un disco che ruota ad una velocità superiore a 16 giri al secondo. Nel disco sono praticati cinquanta fori disposti a spirale e un diaframma permette di avere solo un foro per volta affacciato alla sorgente luminosa. La distanza, secondo il diametro del disco, tra il primo e l'ultimo foro corrisponde alla altezza della immagine che si vuole riprodurre. E così il soggetto resta illuminato con raggi che ne percorrono tutte le parti, sempre nello stesso senso, secondo linee parallele tra loro distanti di 1/50 della zona illuminata.

Un soggetto illuminato in questo modo se esaminato da un occhio umano apparirebbe, come si è detto, sempre per il fenomeno della persistenza delle immagini, come illuminato da luce diffusa di intensità però molto minore di quella dell'unico raggio che successivamente ne esamina le varie parti. Se invece l'occhio non fosse dotato di inerzia, se cioè l'immagine di un punto non persistesse anche dopo che ha cessato di essere illuminato, il soggetto non sarebbe invece visibile nel suo complesso ma si arrebbe solo una successione di sensazione di luce più o meno intense, riflesse dal soggetto, a seconda del punto colpito in quell'istante dal raggio luminoso. Così ad esempio nell'istante in cui il raggio luminoso colpisce i capelli neri del soggetto, che non riflettono luce, la sensazione sarebbe di oscurità, mentre quando il raggio colpisce un punto più chiaro, come ad esempio la fronte, il raggio riflesso darebbe una sensazione di luce. Ed ecco appunto intervenire l'uso di un nuovo occhio ben più sensibile e rapido di quello degli esseri viventi, che vedono tutto in ritardo, e ben più celere e sensibile della cellula di selenio che fino a pochi anni or sono era l'unico mezzo usato per trasformare una variazione di intensità luminosa in variazione di intensità di corrente elettrica. Il nuovo occhio artificiale è una cellula fotoelettrica all'idrito di potassio che ha all'incirca un aspetto simile alle comuni lampade termoioniche usate nella radiotelefonia. La nuova cellula ha la proprietà di presentare una resistenza elettrica che varia in ragione inversa della intensità luminosa con cui la cellula stessa è colpita e questa variazione di resistenza segue, come si è accennato, senza alcun ritardo la variazione della intensità luminosa. Se in serie con la cellula vi è quindi una sorgente di elettricità a tensione costante, la corrente che si ottiene risulta proporzionale alla intensità di luce che colpisce la cellula.

Un soggetto illuminato come si è accennato genera quindi, con la propria luce riflessa nella cellula, una corrente ondulatoria e di intensità variabile. Questa corrente dopo essere stata amplificata viene immessa in ordinari fili telefonici o è trasmessa a mezzo di onde Herziane alla stazione ricevente dove viene amplificata di nuovo e va ad agire in una altra lampada speciale contenente gas rarefatti (che ricorda anch'essa le lampade termoioniche della radio) che ha la proprietà di emettere luce di intensità proporzionale a quella della corrente che riceve dall'altra stazione. Se questa lampada viene osservata attraverso un sistema di lenti e alle aperture disposte a spirale di un disco identico e ruotante alla stessa velocità di quello della stazione trasmettente, l'osservatore vede in ogni istante attraverso il disco una intensità luminosa proporzionale alla intensità della luce che proviene dal punto del soggetto lontano che in quello stesso istante è illuminato. Il fenomeno della persistenza dell'immagine nell'occhio umano, che in questo caso è utile allo scopo, compie il miracolo di ricostruire l'immagine sulla retina come se il soggetto fosse sotto la diretta visione. Ecco così spiegato, in parole povere, come si sia arrivati a vedere lontano servendosi dai fili telefonici o addirittura delle onde Herziane. Con l'aggiunta di altri mezzi si è riusciti, come si è accennato, a far vedere, anzichè a un solo osservatore, a tutta una moltitudine, il soggetto lontano.

***

Come si verifica per tutte le invenzioni americane, dietro alla seducente parte scientifica del problema si è sviluppata anche quella che serve a mettere in valore la invenzione come affare, parte che purtroppo è invece sempre incompleta e deficiente da noi. Ci si può infatti chiedere a che praticamente serva vedere cose o persone lontane e, quel che più importa, come possa presentarsi la invenzione come un servizio che utenti abituati siano disposti a pagare.

I *managers* della invenzione hanno pensato anzitutto, come si è accennato, alla convenienza di aggiungere al servizio telefonico ordinario la possibilità che le persone in colloquio si vedano anche contemporaneamente. Questa applicazione non è certo priva di senso psicologico e, se si vuole, anche umoristico: l'abitudine di gesticolare avanti al microfono non sarà più inutile, come ora, perchè alla efficacia delle parole si aggiungerà anche quella del gesto, e molti appuntamenti di carattere sentimentale, ma puramente platonico, diverranno inutili, salvo casi veramente eccezionali.

Chi ha studiato la parte affaristica dell'invenzione ha anche pensato alla possibilità di far assistere tutto un pubblico ad avvenimenti che si svolgono lontano e nello stesso istante. E l'invenzione appare sotto questo punto di vista non solo come un perfezionamento rispetto al cinematografo, ma più ancora come una nuova vittoria dell'ingegno umano che, non contento di sopprimere le barriere dello spazio, vuole abbattere anche quelle del tempo.

ARCO.

5000 regali di Natale

al piccolo Re Michele di Romania

Vienna, 20, notte.

Il bambino più fortunato del prossimo Natale sarà senza dubbio il piccolo Re Michele di Romania, al quale sono già giunti da ogni parte del Paese nientemeno che cinquemila doni inviati da Società, Comuni e privati. Oltre ad una massa di giocattoli di tutte le forme e grandezze, a grandi quantità di dolciumi, ad uniformi, costumi nazionali, ecc., il Re Michele ha avuto anche animali vivi, cioè cani e cavalli. Tra essi vi è una coppia di poneys con una piccola carrozzella. A tutta questa grazia di Dio bisogna aggiungere i doni della famiglia reale, che devono ancora arrivare.

A quanto si riferisce, il reuccio, interrogato, disse di voler per Natale una vera pompa con cui si possa spegnere un vero incendio. Viene ricordato a tale proposito che l'anno scorso il bambino assistette all'incendio del Palazzo Reale. Un altro dono desiderato dal piccolo Sovrano è un motoscafo che, da lui pilotato, possa scendere il Danubio fino al Mar Nero. Re Michele inoltre avrebbe espresso allo zio Nicola, membro del Consiglio di Reggenza, il desiderio di rivedere il babbo.

I cimiteri di guerra italiani esaltati in Terrasanta

Gerusalemme, 20, notte.

Per iniziativa del Console generale d'Italia, on. Orazio Pedrazzi, il francescano Padre Baldi, collaboratore di G. A. Traversi nella sistemazione dei cimiteri militari, descrisse in una conferenza con proiezioni il magnifico lavoro che l'Italia ha compiuto per le onoranze ai Caduti in guerra e terminò con la rievocazione della scelta del Milite Ignoto nella basilica di Aquileia. L'oratore che era stato eloquentemente presentato dall'on. Pedrazzi, ebbe caloroso successo.

ANTIREUMATICO ANTITOSSICO ITALIANO
LITIOFENE
GUARISCE SICURAMENTE
TUTTI I MALI DI TESTA
DOLORI REUMATICI - RAFFREDDORI
INFLUENZA - URICEMIA - NEVRITE
GOTTA - SCIATICA - LOMBAGGINE
CACHETS - COMPRESSE
SCHIAPPARELLI

OLIO D'OLIVA
GARANTITO PURISSIMO
SPEDIZIONI DIRETTE AL CONSUMATORE
CHIEDETE I CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA
fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA

CEROTTO
SOLLIEVO DEI REUMATIZZATI
BERTELLI

NO! le VARICI
NON SONO INCURABILI
Nulla di più facile anzi per sbarazzarsi di questa infermità, basta prendere ogni giorno due bicchieri da liquore dell'incomparabile e delizioso
ELIXIR
NYRDAHL
Sovrano contro i disturbi della circolazione in generale, contro le Ulceri varicose, Varicoc

La siciliana che uccise lo studente
perchè gli volle troppo bene

Milano, 20, notte.

Anna Gentile, palermitana, è la protagonista di un dramma d'amore, di seduzione e di sangue, che è certamente ancora vivo nel ricordo di tutti i lettori. Poco più di un anno fa, e cioè il 19 novembre 1926, essa arrestò e uccise in corso Sempione l'uomo che l'aveva sedotta: lo studente in medicina Ottavio Inzirillo. E' comparsa oggi davanti ai giurati per rispondere del tragico atto commesso.

La donna che giudicò il tradimento del suo amante al di fuori delle leggi comuni, e che partì da Palermo per raggiungere ed assassinare il giovane nella nostra città, conta oggi appena 24 anni. Di fronte ai giurati essa è come smarrita, pallida, e scossa di continuo da crisi di lacrime, che fanno sussultare la sua snella persona, avvolta in un soprabito color nocciola con bavero di pelliccia e la testa bruna, nascosta da un piccolo cappello di velluto nero. Non è bella ed è poco istruita. Si stenta a crederla capace di gesti violenti, se non si pensasse ai profondi misteri che spesso si celano in animi semplici, e al tradizionalismo spirituale di certe popolazioni.

Racconta lacrimoso

Dopo le formalità d'uso, il presidente, comm. Curtino, fa uscire la giovane imputata dalla gabbia, e la invita a fare il racconto della sua odissea. La relazione fra la Gentile e l'Inzirillo si divide in due periodi: uno di carattere platonico, risalente al 1925. L'altro, di completa intimità e sorse dopo una rottura di sei o otto mesi. L'Inzirillo si era recato a Palermo, cinque anni or sono, dalla nativa Partanna, in provincia di Trapani, per compiervi gli studi universitari, ed essendo vicino di casa della Gentile, allora diciannovenne, si era cominciato ad amoreggiare con essa.

Ricordando quel periodo, la sciagurata giovane prorompe in pianto e non può più proseguire. Un freddo silenzio d'attesa è nell'aula. Non s'ode che il lieve sussulto dei singhiozzi persi.

— Coraggio, via — dice ad un tratto il presidente — ormai il fatto è compiuto e voi dovete provvedere alla vostra difesa.

Come rianimata da questa esortazione, l'imputata riprende a parlare; ma la sua voce è sempre bassa e le parole le escono dalle labbra incerte e talvolta confuse. La Gentile dice che la prima relazione fu troncata per le chiacchiere dei conoscenti, tanto più che l'Inzirillo, non si decideva a chiarire le sue intenzioni, parlando coi genitori di lei. Allora essa si fidanzò con un altro giovane, certo Messina; ma nega di avere avuti con costui rapporti intimi. Dopo pochi mesi, questo fidanzamento fu rotto, e allora i due antichi innamorati si rividero e riallacciarono la relazione. In varie lettere in atti, l'Inzirillo rivela il suo compiacimento per avere appreso che la sua Anna era libera; la supplica a volerlo ricevere in casa, di notte, per evitare di essere veduti e le promette di sposarla, dopo avere finiti gli studi. Infatti la Gentile acconsentì a volerlo all'amato, e una notte avvenne ciò che solo il sindaco e il ministro di Dio possono sanare, secondo le leggi sociali.

La relazione intima durò a lungo, finchè un giorno una sorellina della imputata scoprì, nascosto dietro un mobile un pacco di lettere dell'Inzirillo, il cui contenuto rivelava la verità della situazione. Il padre della fanciulla venne a conoscenza di ciò, ebbe di ottenere una riparazione, ma vivo opposizione nella famiglia dell'Inzirillo a causa della differenza di condizioni economiche delle due famiglie, e allora sorse quella per violenza carnale e per violazione di domicilio.

La tragedia

Ed eccoci ora alla narrazione della tragedia. La Gentile apprese che il suo seduttore si era trasferito a Milano da una lettera anonima. Essa si vide perciò abbandonata e decise di venire a cercare l'infedele.

— Gli volevo sempre bene, signor presidente — dice fra i singhiozzi.

— Ma voi veniste a Milano una prima volta, cioè un mese innanzi dell'uccisione dell'Inzirillo. Non ne faceste ricerca, allora?

— No, signore.

— E perchè?

— Perchè ero venuta qui con mio padre, per delle compere, e non potevo trovarmi mai sola.

— Allora siete ritornata a Palermo senza vederlo?

— Sì, signore.

— Raccontate, ora, come avvenne il fatto tragico.

La Gentile dice che partì dalla città natia il 17 novembre, sola, con i risparmi del suo lavoro di sarta, e appena giunta a Milano si recò all'Università per sapere l'indirizzo dell'Inzirillo: saputolo andò lì ad attenderlo presso il numero 65, in Corso Sempione. Appena la vide apparire gli andò incontro e gli sparò un colpo di rivoltella.

— Non ti conosco. — rispose l'Inzirillo — vattene là da dove sei venuta.

— Non volevo farlo, quello che ho fatto, perchè gli volevo tanto bene — afferma quindi la Gentile — ma presa dalla disperazione sparai un colpo. Non credevo di ucciderlo.

— Poi sparaste un secondo colpo, ma la rivoltella s'inceppò.

— No, no, non ho sparato più.

— Ma lo avete ammesso voi nei vostri primi interrogatori. Ed è vero che, informatavi delle condizioni del giovane e saputo che era morto, colpito al cuore, avete detto: « Sono contenta, ha quanto si meritava ».

La Gentile nega: il presidente la legge allora l'interrogatorio del processo nel punto in cui la frase risulterebbe detta effettivamente. Circa il possesso dell'arma, l'imputata dice che non la comperò ma che apparteneva all'Inzirillo da cui una notte, all'epoca dei convegni amorosi, se l'era fatta consegnare, e che poi non gliela aveva più richiesta.

L'ultima lettera

L'interrogatorio è finito. I rappresentanti della P. C. muovono a questo punto contestazioni, per dimostrare che se la Gentile fosse partita da Palermo, come essa afferma, la sera del 17 novembre, non avrebbe potuto trovarsi a Milano, proprio all'ora in cui commise il delitto. L'osservazione mira ad appoggiare la tesi della P. C., cioè che la Gentile, dopo il primo viaggio milanese col padre, non ritornò più a Palermo. L'udienza a questo punto è rinviata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana è tutta occupata dalla escussione dei testimoni di accusa e di difesa. Il tratello dell'ucciso, capitano Inzirillo, si fa mostrare la pistola con cui la Gentile colpì il suo seduttore, e che essa afferma di avere avuto da lui.

— Escludo che quest'arma sia appartenuta al povero Ottavio, dice l'ufficiale dopo averla esaminata. Del resto egli era di animo così mite e di carattere così timido che sarebbe stato incapace di usare armi.

Finito l'interrogatorio degli ultimi testi che depongono in favore dell'imputata, il Presidente invita la difesa ad esporre le sue tesi. Ma l'on. Bentini di Parte Civile interviene porgendo una lettera dicendo:

— Permetta signor Presidente che presenti l'ultima lettera dell'imputata.

— La penultima — corregge l'avvocato Lidonni della difesa — l'ultima la presenterà... il giorno del giudizio.

Si sorride, ma non si sa se l'avvocato alluda al presente dibattito o a quello universale. Mostra la lettera alla Gentile, questa nega che sia di suo pugno. Poi osservandola meglio, la riconosce per propria. E' uno scritto pieno di errori — i miei sorellini! si legge ad un certo punto — ma ribocante di frasi d'amore molto accese. La Difesa presenta poi la sua tesi che ha per caposaldo la totale infermità di mente: poi il Presidente legge il questionario.

L'imputata ascolta a capo chino, con il fazzoletto sugli occhi, appena ha un sussulto allorchè sente il suo nome pronunciare dalla Corte. Il dibattimento è chiuso dal Presidente con l'esame della perizia medica intorno alla ferita al cuore che ha provocato la morte dell'Inzirillo. Domani prenderanno la parola l'on. Bentini e l'avv. Romita per la Parte Civile ed il Procuratore Generale.

Amore sanguinario

Napoli, 20, notte.

Ad Alvignano l'ufficiale postale Pasquale Sgambati mentre tornava a casa è stato aggredito alle spalle da uno sconosciuto, il quale gli sparò un colpo di rivoltella raggiungendolo alla testa. Trasportato a Napoli all'ospedale, lo Sgambati vi è stimato riceverà in pericolo di vita. La causa dell'aggressione deve ricercarsi nella gelosia. A quanto pare lo Sgambati e tale Ugo Crocillo corteggiavano una ragazza del paese. Lo Sgambati avrebbe ottenuto maggior fortuna presso la giovinetta ed il Crocillo avrebbe perciò deciso di vendicarsi.

I grassatori di Sale
L'alibi di uno degli imputati

Alessandria, 20, notte.

Una folla di curiosi è accorsa oggi in Corte di Assise per assistere al processo dei tre imputati di rapina, ferimento, furto e mancato omicidio. Primo ad essere interrogato è il Prati Carlo. Egli narra che uscì dal reclusorio il 2 maggio. Essendo ammalato, si recò all'ospedale di contravvenzione alla vigilanza speciale a cui era soggetto. Dopo essere pernottato alcuni giorni in Alessandria presso una sua sorella, sapendosi ricercato, si rifugiò il 15 maggio a Milano presso la famiglia Bas e colà rimase sino al 22 maggio. Dato ciò, dichiarasi che non è possibile che egli abbia partecipato alla grassazione contro i fratelli Rossi, avvenuta lungo la strada di Sale la sera del 18 maggio. E poichè il presidente, cav. Rameri, gli fa osservare che mai prima d'ora ebbe ad invocare tale alibi, non precisando il luogo in cui rimase e il tempo trascorso prima e dopo la rapina, il Prati risponde dichiarando di non averlo fatto per precauzione, temendo di compromettere i Bos che gli avevano dato ospitalità. Esclude di aver fatto confidenze di sorta e tanto meno al bambino Vidotti di 12 anni, suo vicino di casa, in merito al colpo ladresco compiuto e che gli avrebbe fruttato biglietti da mille.

Il Bocca Ugo, che deve rispondere di mancato omicidio in persona dell'agricoltore Giuseppe Ameiotti, in territorio di Valmadonna, interrogato a sua volta, racconta di essersi introdotto con un giovane a lui sconosciuto e che non era il Babba, nell'abitazione dell'Ameiotti. Udì gridare minacciosamente « fuori fuori, inseguito dal possidente armato di un tridente e che lo rincorse armato di un revolverino. Sparò allora a lungo per perquisirlo. Sparò allora un colpo di rivoltella in aria unicamente allo scopo di intimorirlo e farlo venire allo scoperto. Fini poi desistere dall'inseguimento. Fini poi coll'arrendersi e cedere le armi. Indi fu arrestato.

Ultimo imputato interrogato è il Babba Giorgio che, secondo l'accusa, avrebbe partecipato al furto in casa Ameiotti, da dove fuggì in bicicletta. L'imputato nega di essere stato presente al fatto e si proclama innocente malgrado l'esplicita riconoscimento. Ammette solo di aver contravvenuto alla vigilanza speciale.

Si inizia l'interrogatorio dei testimoni. Prima però vengono sentite le parti lese: i fratelli Piero e Giovanni Rossi, aggrediti. Essi concordemente affermano di non riconoscere negli attuali imputati i loro aggressori, pur avendo avuto cura di osservarli attentamente il volto con una benda. A sua volta l'agricoltore Ameiotti Giuseppe ricorda il drammatico inseguimento effettuato contro il Bocca, dopo che questi era fuggito dalla sua abitazione. Non credono anche Beatrice nel momento del furto della bicicletta e che fece arrestare alcuni mesi dopo in Alessandria. Il ragazzo Attilio Videtti afferma di avere appreso direttamente dall'imputato Prati che questi dopo la rapina andava vantandosi di aver fatto un grosso colpo e di avere guadagnato molti biglietti da mille, che ostentava in pubblico. Il maresciallo dei carabinieri Matteo Bruno, addetto alla stazione di Orti, informa delle indagini esperite subito dopo la rapina ed i furti lamentati a Sale ed a Valmadonna, e come si venne alla incriminazione degli attuali tre imputati come una parte dei colpevoli, essendo, come è noto, due di costoro ignoti.

La guardia campestre Agostino Alpa vide più volte in luoghi appartati sui bastioni della città, il Bocca ed il Babba, con altri quattro individui. Il loro atteggiamento e la loro preoccupazione di non farsi vedere, lo misero in maggiori sospetti, e quando sorse una sera con altri militi per arrestarli, già erano fuggiti. La contadina Clementina Cellerino, moglie dell'Amaiotti, vide il Bocca, armato di rivoltella, far fuoco contro il marito mentre questi tentava di inseguirlo. Angelo e Maria Bos, rispettivamente padre e figlia, confermano l'alibi invocato dal Prati, ripetendo che costui si fermò in casa loro a Milano dal 16 al 21 maggio compreso.

Dopo l'escussione di qualche altro teste, è finita la prova testimoniale.

L'insediamento del Tribunale Militare
a Casale Monferrato

Casale, 20, notte.

Stamane il nostro Tribunale militare, sotto la presidenza del colonnello Pucci, tenne la sua prima udienza nei locali del Palazzo Langosco, già occupati dalla Corte di Appello ed ora destinati a sua sede permanente. Secondo le direttive del Duce e per disposizione del Ministero della Guerra, la seduta non diede luogo a speciale cerimonia. Con tutto ciò il pubblico aveva affollato l'aula. All'apertura dell'udienza, il senatore Battaglieri, presidente della Commissione reale straordinaria degli avvocati, riunovò al Tribunale ed all'Avvocato militare il saluto e gli auguri della Curia casalese, estendendo pure il saluto devoto al gen. Cavaliero, Sottosegretario alla Guerra, cittadino di Casale, a cui la città deve la sistemazione del Tribunale militare, al Capo del Governo e con particolare pensiero di omaggio, al Re. A lui si associò con elevate parole l'Avvocato militare cav. Olivieri, ringraziando.

Davanti allo stesso Tribunale militare si è poi svolto il processo contro il bersagliere Domenico Daffra di Canneto Pavese, che, scomparso in un combattimento sostenuto al Monte Zebio dal 9.0 bersaglieri R. il 6 luglio 1916, venne dato come caduto sul campo ed ai suoi genitori venne concessa la pensione relativa. Egli è stato condannato a dieci anni di reclusione.

Dieci predatori catturati
nell'Agro romano

La brillante operazione dei carabinieri — Il bottino della banda: 700 pecore, un asino e utensili per 200.000 lire.

Roma, 20, notte.

I carabinieri della stazione di Porta San Pancrazio con una serie di lunghe ed abilissime indagini sono riusciti in questi giorni a scoprire ed a trarre in arresto una numerosa e completa banda di ladri di bestiame, che da qualche tempo gettava lo sgomento in numerose località dell'Agro, dove con una continuità allarmante si verificavano abigeati, spesso, per ingentissimo valore, senza che mai nessuno potesse scoprire i malfattori durante il compimento delle loro gesta. Costoro recavano seri danni agli agricoltori ed ai mercanti della provincia e della città. Proprietari di fattorie di Campagnano, della Storta, di Sette Camini, di Prima Porta e di altre località della Sabina, avevano diritto da circa un mese numerose denunzie ai carabinieri. Questi organizzarono una battuta nella campagna romana e dopo aver espletato attive indagini decisero di smascherare i malfattori.

Una delle scorse notti, dalla caserma di via Goffredo Mameli uscivano silenziosamente numerosi pastori dall'abito di velluto e dai calzoni di pelo, che altro non erano che i bravi carabinieri abilmente camuffati per poter svolgere con maggiore efficacia le difficili indagini, mentre in alcune località campestri prendevano l'abitudine di apparirsi presso vari corsi d'acqua, taluni tenaci pescatori che nascondevano attrezzature militari della Benemerita. Le ricerche erano lunghissime ed i carabinieri dovevano sostenere con abnegazione non poco disagio, dato anche l'infierire del freddo e della pioggia, ma si riusciva finalmente a stabilire che in alcune grotte di lontane e celate località, la banda dei ladri di bestiame aveva stabilito il suo quartiere generale, trasformando gli anfri in depositi di pecore rubati cavalli, oggetti agricoli ed ogni altro genere di refurtiva. Durante i lunghi appostamenti notturni eseguiti dai pseudo pastori, si poteva stabilire altresì che la banda soleva compiere le sue spedizioni con una certa periodicità e che una decina di individui armati di fucile, avevano preso l'abitudine di battere la campagna prendendo di mira ora questa ora quella fattoria, asportando quanto bestiame loro possibile. Si decideva così di operare una sorpresa nella tenuta Vacchelli ed alla tomba di Nerone per trarre in trappola i malviventi.

La notte scorsa, mentre la banda si recava con grande segretezza a compiere una nuova spedizione, cadeva nell'imboscata tesale dai carabinieri, ed i dieci malviventi, dopo una breve resistenza e lotta furono disarmati, e ridotti all'impotenza ed ammanettati. Nello stesso tempo un altro nucleo di carabinieri irrompeva nelle grotte trasformate in depositi, trovandovi accasermate 700 pecore, un asino e numerosi utensili di agricoltura per il valore complessivo di oltre 200 mila lire, frutto delle più recenti gesta criminose. Stamane all'alba gli arrestati venivano tradotti a Roma, traversando i vari paesi della Sabina, che tributarono calorose dimostrazioni di simpatia ai carabinieri.

Colpo di scena al processo dei 12 commercianti

Il principale imputato, dopo 5 anni di latitanza, si presenta all'udienza per confermare la sua colpevolezza

Asti, 20, notte.

E' stato ripreso oggi dinanzi al nostro Tribunale il processo iniziatosi ieri contro i dodici commercianti liguri e piemontesi, imputati di appropriazione indebita a carico dello Stato. Oltre agli imputati già presenti ieri, oggi sono comparsi il commerciante vinicolo Augusto Perazzone ed il rag. Ettore Salvarezza, principale imputato. Costui, riparato in America 5 anni fa, è giunto appena ieri a Genova da Buenos Aires.

Presiede il dibattimento il cav. uff. Barberis. All'inizio dell'udienza depone l'imputato Agostino Perazzone, il quale protesta la sua assoluta innocenza e riversando tutta la colpa degli errori — così egli definisce la irregolarità — sul contabile della sua ditta. E' quindi chiamato a deporre il rag. Ettore Salvarezza.

L'interrogatorio del principale imputato riserva un colpo di scena. Egli confessa infatti di aver commesso tutte le colpe di cui gli si fa carico senza riserve e senza eccezioni. Le sue dichiarazioni aggravano naturalmente la posizione della maggior parte degli altri imputati, da lui indicati come consapevoli e correi nelle sue illegalità e compartecipi degli utili che con le appropriazioni indebite dei magazzeni egli riuscì a carpire allo Stato dall'aprile 1920 all'aprile 1923.

La deposizione del rimpatriato

Il Salvarezza inizia la sua deposizione con voce calma. Egli è alto di statura, forte e quadrato; parla con voce sicura, ed affronta senza esitazione alcuna la responsabilità delle sue affermazioni. Spiega come egli giunse alle appropriazioni indebite: per colmare cioè dei vuoti verificatisi nel suo patrimonio e per sopperire alle ingenti spese che la gestione dei magazzeni richiedeva, spese non per intero compensate dalle sovvenzioni corrispostegli dal competente Ministero. Cominciò con delle alienazioni di piccolo partite di metalli, e seguitò poscia per la sciaguratissima china, fino a far salire a tonnellate su tonnellate i metalli appropriati o venduti. La vendita, che egli dichiarò di non avere mai fatto direttamente alle Ditte assegnatarie, cioè alle Ditte alle quali in definitiva i metalli andavano a finire, avveniva per il tramite dei suoi complici avv. Giuseppe Pina, Giuseppe Beltrutti, Barbino, ecc.

— Guadagnavo io e guadagnavano gli altri — egli conferma con tutta sicurezza. — E aggiungo: — Che costoro erano a conoscenza della fraudolenta manovra delle alienazioni, e particolarmente agli utili che ne derivavano non è neppure da mettere in dubbio.

La deposizione del Salvarezza è oggetto di vivaci movimenti di protesta da parte della difesa degli altri imputati. La difesa cerca di sorprendere in contraddizione il Salvarezza, e perciò lo bersaglia con un fuoco di fila di domande. L'imputato-accusatore dimostra però una non comune padronanza di sè stesso. Egli risponde a tutti con esattezza francheza, senza smentirsi mai. Alla fine interviene la Parte Civile, ma non è che più tardi che il presidente riesce a ristabilire un po' di calma.

L'interrogatorio del Salvarezza, che complessivamente è durato circa tre ore, può così continuare.

— Si ricorda — gli domanda il Presidente — di aver avuto relazioni di affari con l'imputato Klesow Hans?

Imp.: — No, mai: ho sempre trattato con l'avv. Pina per tutti gli affari che feci con le ditte Giorgi e Pina, e Klesow e C., di Genova.

Pres.: — L'imputato Ottolenghi ha partecipato alle sudditissime degli utili?

Imp.: — Non so; io non trattai con lui ma con l'avv Pina.

Come fu suddiviso il milione

A questo punto l'avv. Pina si alza per chiedere al Salvarezza quale era la quota degli utili che egli avrebbe avuta.

Il Salvarezza risponde precisando: — Io percepivo il 60 per cento circa; il resto andava agli altri. Ma pagavano essi direttamente.

— Con che cosa venivo pagato? — replica l'avv. Pina.

— Con denari e con assegni.

In questa circostanza l'avv. Pina si riserva di dare le prove contrarie alle affermazioni del Salvarezza.

— Sito Fratello Luigi domanda ancora il presidente al Salvarezza, che era suo rappresentante per il magazzeno di Ozzano Monferrato, era consapevole delle indebite appropriazioni?

— No, agiva per ordine mio, replica l'imputato.

— Ha partecipato agli utili?

— No, agiva per mio conto.

— L'imputato Giuseppe Sanitio che cosa faceva?

— Rappresentava una ditta di Torino.

— Era al corrente delle frodi?

— Sì, era al corrente.

— Con quali quote ha partecipato agli utili?

— Con il 30 o con il 40 per cento. Non ricordo complessivamente per quali somme.

Schermaglie e battibecchi tra gli imputati

Il Salvarezza conferma ancora che tanto il Barabino quanto il Panigada hanno avuto con lui dei rapporti in misura minima però rispetto agli altri. A domanda del computato Pina, egli afferma che talvolta fu in possesso di quei famosi buoni di assegnazione rilasciati dall'Ufficio Consorzio di Milano, che sarebbero serviti a trasferirgli la proprietà di quei metalli che aveva in deposito venendo così a legittimare le sue vendite. In quanto ai rapporti con i computati Barabino e Panigada chiarisce che vendeva loro a prezzo basso quei metalli che in commercio valevano assai di più e conseguivano speculazioni. Non sa però che profitto andasse a beneficio loro o delle Ditte che essi rappresentavano. Per ciò che si riferisce all'imputato Perazzone invece il Salvarezza dichiara di non aver mai avuto con lui alcun rapporto; ciò che verrebbe a confermare la tesi sostenuta dal Perazzone a sua difesa. Così pure per il Vignasia, che essendo un semplice magazziniere alle sue dipendenze, agì sempre dietro suo ordine, e non per proprio conto e per proprio profitto.

A questo punto l'avv. Pina, contro il quale si sono maggiormente indirizzate le accuse del Salvarezza, muove a questi una serie di domande intorno alle affermate e precise relazioni di affari e stato di connivenza dolosa. Con queste domande l'accusato tende a distruggere la portata delle affermazioni fatte il colimputato ha espresso contro di lui. Il Salvarezza, alle interrogazioni, in parte risponde con la sua abituale imperturbabile fermezza, in parte invece non afferma e non nega, dicendo di non ricordare.

La schermaglia tra i due imputati, spalleggiati dagli avvocati Ferraris e Rizzo, è molto interessante, per la sottile della responsabilità penale contenuta nelle affermazioni dell'uno dei due.

La emozionante udienza si è chiusa alle ore diciotto. Domani sarà udito il principale teste di accusa, il comm. Giuseppe Lomasti, già direttore dell'Ufficio Sbarchi di Genova, esecutore della inchiesta sui fatti costituenti l'oggetto dell'attuale dibattimento.

La tesi difensiva
del ricevitore suicida di Sanremo

Genova, 20, notte.

Mario Longo, il giovane appena ventenne che nell'aprile di quest'anno, uccise per rapinarlo, nella tristissima Tagliata di Ospedaletti, il sessantino Michele Occelli, e tentò poi di uccidere la moglie della sua vittima, è comparso stamane dinanzi ai nostri giurati. Alle domande del Presidente, egli risponde con una certa tranquillità. Il Longo si difende, affermando che quella sera di aprile era andato a chiamare l'Occelli perchè voleva che questi gli restituisse mille lire che tempo prima gli aveva prestato. Poichè l'Occelli non volle saperne, il Longo, in un impeto d'ira, gli diede un urtone, e lo gettò giù dal Ponte San Marco. Ritornato poi sui suoi passi, s'incontrò con la vedova dell'ucciso, Anna Aragno, che gli andò incontro brandendo una scure. La colluttazione fra i due fu breve e poi il Longo fuggì verso Lavagnigli.

Le affermazioni dell'imputato sono però contestate dal Presidente, il quale dà lettura dei verbali di istruttoria. Sono quindi interrogate la moglie e la figlia della vittima, le quali confermano la deposizione fatta in istruttoria e da noi riassunta ieri dettando altri testi, in maggioranza stavaroli all'imputato.

Il Presidente dà quindi la parola al primo patrono di Parte Civile, avv. Andreis, il quale osserva che non si può parlare di omicidio preterintenzionale, poichè risulta in modo indubbio che l'Occelli fu ucciso a colpi di mannaia, dal Longo. Afferma ancora che il Longo premeditò il delitto e agì in perfetta sanità di mente.

Alle 17.30 il Presidente rinvia l'udienza a domani mattina.

Una collana di furti a Milano

Milano, 20, notte

Il freddo determina anche un certo genere di furti, tutto di attualità. Il caso dell'elegante di Genova, che cercò di asportare una pelliccia per coprirsi, ha il suo « pendant » a Milano, sebbene un po' diverso. Il brigadiere Crimi, della Squadra Mobile, transitando in via San Pietro all'Orto, notò un individuo che che sostava, in atto di particolare interessamento, dinanzi alla bottega del pellicciaio Dante Galluppi. Col suo occhio clinico, vide il dolo, dove un passante disratto avrebbe visto soltanto delle cartoniate. Ecco infatti l'individuo affacciarsi alla bottega e con gesto fulmineo afferrare un fascio di pelli, del valore complessivo di 7000 lire, e darsi quindi a precipitosa fuga. La corsa non durò molto. Dopo un centinaio di passi il fuggiasco era raggiunto e afferrato dal brigadiere, quindi portato in Questura. Si tratta di certo Giacomo Glicbermann, di 32 anni, da Bucarest, senza fissa dimora.

— Un altro furto è avvenuto a Musocco, in un cascinale abitato dall'agricoltore Cesare Grassi. Questi stava a pranzo con la famiglia, in un locale a pian terreno, quando due sconosciuti, presa una scala a pioli, si arrampicarono fino al primo piano e, sfondati i vetri della finestra, entrarono nella camera da letto, mettendola sossopra. Dal cassetto di un mobile tolsero un pacco di biglietti di banca e alcuni oggetti preziosi, e presero quindi il largo. Verso le ore 21, quando il Grassi e i famigliari si ritirarono per riposare, scoprirono l'audace colpo, che fu denunziato al maresciallo dei carabinieri di Musocco. Buona parte della somma rubata, circa 2500 lire, apparteneva al Circolo Vinicolo di Cerchiate, del quale il Grassi è cassiere.

— Vittima di un colpo ladresco è rimasta pure la signora Ines Franceschi, abitante in via Ramazzini, 35. Penetrati con chiave falsa nell'appartamento, che era momentaneamente incustodito, i ladri si sono impossessati di denaro per 12.000 lire e di oggetti preziosi per 10.000 lire.

— Il signor Umberto Marchesi fu Giacomo, di 30 anni, impiegato all'Albergo Spluga, si recava ieri alla Banca Popolare e acquistava due cartelle del Prestito del Littorio n. 40310 e 40311 da 5000 lire cadauna. Non appena uscito dal salone degli sportelli, chiese al mandato affollato. O Marchesi si accorgeva di non avere più indosso i due preziosi titoli. Nonostante tutte le ricerche il Marchesi non riuscì a rinvenire i due titoli e si formava la convinzione d'essere stato destramente borseggiato. Ha sporto quindi denuncia al Commissario Ridaro della sezione Duomo.

Il serbatoio di un'automobile scoppiato ad Alessandria
40 feriti non gravi

Alessandria, 20, notte.

Poco dopo le ore 12 di stamane, di fronte al caseggiato di via Milano, 46, è avvenuto uno scoppio di benzina che ha determinato il ferimento di una quarantina di persone per fortuna non gravemente.

Il signor Masala Pietro, di anni 32, da Torino, qui residente da parecchi anni, comandante il Corpo delle guardie notturne, era sceso dalla sua automobile per rifornirsi di benzina da un droghiere che tiene il negozio nello stabile predetto. L'operazione fu abbastanza rapida; l'esercente riempì il serbatoio della macchina, e poichè era rimasta ancora una piccola parte nel recipiente, versava il restante nella latta principale che era nel negozio.

La fiammata

Probabilmente durante questa operazione, alcune gocce del liquido infiammabile andarono disperse, formando una striscia che prese fuoco rapidamente, comunicando con il serbatoio dell'automobile, che ancora non aveva ripreso la marcia.

Una grande fiammata si sviluppò istantaneamente nella via, in quel momento percorsa da diecina e diecine di persone che rincasavano dopo il lavoro, seguita subito dopo da uno scoppio fragoroso. Il Masala intuito tosto il pericolo, si tolse la giacca e la lanciò sul serbatoio per domare la fiamme, ma la operazione fu inutile. Ormai era troppo tardi; il serbatoio scoppiava e lanciava nello spazio, per un raggio di una cinquantina di metri, il liquido infiammato che andò a colpire numerose persone transitanti in quei paraggi, alcune dalle quali avevano anche sostato per assistere al primitivo spettacolo in sollo.

Si levarono tosto da più parti grida strazianti di dolore; fu un accorrere precipitoso di persone da tutti il rione; dalle case limitrofe si riversarono nella via inquilini di ogni classe, che tentarono prestare i primi soccorsi ai colpiti. Ristabilitasi un po' di calma in tanto trambusto, vennero sollecitamente trasportate all'Ospedale Civile nove persone, che apparvero subito le maggiormente infortunate dallo scoppio. Costoro, dopo le opportune medicazioni, sono state trattenute in osservazione e giudicate guaribili in 20 giorni.

I feriti

Essi sono: Francesco Arnaldi, di anni 16; Francesco Picchini di anni 14; Michele Orizio, di anni 14; Mario Bensi, di anni 27; Terenio Scaglioni, di anni 14; Bernardo Mantelli, di anni 18; Eugenia Picchio di anni 34; Giuseppina Bersia, di anni 26; Albertina Brovero, di anni 22.

Meno gravemente restarono ferite pure per ustioni alle mani ed alla faccia e giudicati guaribili dai dieci ai quindici giorni cinque altre persone, che furono curate nelle farmacie e a domicilio dai dottori Lenti, Campiglia e Goria. Ecco i nomi: Masala Pietro; Luigi Signorino, di anni 23; Antonia Tarantola, d'anni 42; Pasquale Buscaglia d'anni 23; Mario Alfieri di anni 28; Sebastiano Pozzano d'anni 47; Francesco Schifo, di anni 41; Dante Rovelo, di anni 14; Emilio Pozzano, di anni 11; Ada Colli, di anni 14; Alessandro Pistrasante, di anni 30; Vitale Bruni, di anni 35; Teresio Omesano, di anni 18; Pierino Zanone, di anni 25; Giuseppina Guazzoni, di anni 37; Arturo Mirone, di anni 14; Giovanni Bonadeo, di anni 15; Giuseppa Marchese, di anni 45; Riccardo Dell'Alba, di anni 14; Mario Malabotta, di anni 15; Giovanni Acris, di anni 22; Battista Cerutti di anni 45.

Quattro bambini restarono pure in più parti del corpo ustionati dalla vampata del liquido infiammato, e furono trattenuti in osservazione all'Ospedale Infantile.

Il cerino dei passante

All'ultimo momento sembra accertato che lo scoppio sia stato determinato da un cerino lestato il quale inavvertitamente da un passante. Naturalmente anche l'automobile ebbe a subire danni non lievi dal grave accidente, che è stato pertanto oggetto dalla intera cittadinanza. Per tutta la serata fu un accorrere di persone per avere notizie sulle condizioni dei feriti, che per ora non destano serie inquietudini.

SPORT

La seduta del Comitato Eridanea
I campionati italiani studenteschi a Torino

Presieduta dal comm. Frigerio si è svolta l'altra sera la seduta del Consiglio direttivo del Comitato Sezionale Eridaneo della R.F.I.C. Erano presenti il vice-presidente cav. Robiolio, il segretario Brambilla, il comm. Rovere, il magg. Massajoli d'Urbino, il comm. Pioda, Torielli, Masina e l'ing. Messina fiduciario della Delegazione universitaria fascista. Vennero prese importanti deliberazioni. Prima fra l'altre quelle riguardanti gli studenti universitari fascisti. In seguito ad un accordo tra la direzione del Comitato Eridaneo ed il fiduciario della D.U.S.T. si è stabilito infatti una razionale distribuzione per il loro allenamento.

Nel caso di due o più equipaggi in allenamento appartenenti ad una stessa Facoltà, si farà il possibile di assicurarli a Società diverse, allo scopo di tenere vivo in essi lo spirito di emulazione, permettendo così la loro partecipazione alle gare eliminatorie che precederanno le speciali regate riservate agli studenti.

Il Fiduciario della D.U.S.T. ha comunicato inoltre che la Sezione di Torino del G.U.F. sta svolgendo le pratiche con le autorità per svolgere in Torino nel prossimo 1928, i Campionati Italiani Universitari di canottaggio. In seguito per il tramite del Comitato Eridaneo, la D.U.S.T prenderà contatto con la R. Federazione Italiana di Canottaggio per tale organizzazione.

Un'altra importante deliberazione presa è quella riguardante i militari di stanza a Torino. Infatti per accordi intercorsi fra il Comitato Eridaneo ed il Comando della 4ª Divisione Militare Territoriale di Torino, le Società Canottieri torinesi accoglieranno, curandone la preparazione remiera, i militari appartenenti ai diversi reggimenti di stanza a Torino. Questi ultimi parteciperanno ai Campionati militari divisionali di canottaggio che si svolgeranno sul Po nella primavera del 1928. In seguito verrà stabilito il dettaglio programma delle gare e degli allenamenti. Analoghi accordi verranno prossimamente presi con il Comando della Prima Zona della M.V.S.N.

LA GUAJRINA

è il farmaco più efficace, più pertetto, più sicuro nella cura dei BRONCHI e dei POLMONI.

Essa risulta dall'unione dei più potenti antisettici delle vie respiratorie: Guajacolo - Mentolo - Canfora - Terpina - Benzoato di Soda - Codeina - Codeina: perchè applica una azione tonica del cuore per la caffeina e la canfora, sedativa dei bronchi per la codeina, espettorante per la terpina e il benzoato di soda, disinfettante per il mentolo, il guajacolo e le altre sostanze, che hanno infine un'azione specificamente antisettica del sistema BRONCO-POLMONARE.

L'azione coordinata di questi diversi farmaci riesce a fluidificare e ad espellere i prodotti patologici - CATARRO - accumulati nei bronchi, a distruggere i focolai infettivi e a calmare rapidamente le TOSSI PIU' OSTINATE E RIBELLI.

Tutte le malattie dei bronchi e dei polmoni, anche gravissime, ottengono dalla GUAJRINA guarigioni sicure e rapide: gli effetti benefici si manifestano sin dal primo giorno con diminuzione della tosse, abbondante espettorazione, sonno tranquillo e riposante.

Nelle Farmacie a L. 1,80 la Bustina di 4 dosi

Preparazione speciale e proprietà esclusiva de
L'ISTITUTO FARMACOTERAPICO COLLABORATIVO ITALIANO
Via Altabella, 15 - BOLOGNA - Via Altabella, 15

Il fondamento di una buona Cucina

Aggiungete un cucchiaino di

BOVRIL

Esso rende più nutriente ogni pietanza.

Agenti Generali: Wax & Vitale - Genova

L'ITALIANISSIMA

Stilus

sole quanto le migliori marche estere e costa la metà: perciò è preferita dalle persone intelligenti.

CONTRO
MAL DI DENTI — MAL DI CAPO
EMICRANIE - NEVRALGIE - REUMATISMI - RAFFREDDORI - INFLUENZA
I CACHETS PIRSOL CATTANEO
(SUPERANO TUTTI GLI ANTINEVRALGICI CONOSCIUTI)
PRESSO LE FARMACIE BUSTA L. 0,60 - SCAT. L. 5,05 - C. 3,15
PIU' ATTIVI — PIU' INNOCUI
Stab. Farm. Comm. M. ANTONETTO - TORINO

Chiunque deve acquistare Mezzi - Derrate - Bestiame - Macchine e chiunque vuole rendersi conto sempre informarsi del prezzi correnti e trarne informazioni della tendenza dei mercati. Per questo è necessario abbonarsi a IL SOLE giornale del commercio, dell'industria della finanza e dell'agricoltura che si pubblica ogni giorno — eccetto il lunedì — a Milano, e comprende interessantissime rubriche nelle quali si discutono i problemi economici e si seguono con informazioni e listini, i mercati finanziari e le borse nonchè i mercati di cotoni lane sete cereali vini olii prodotti chimici e industriali materie prime - materie tessili

L'abbonamento al « SOLE » costa per un anno . . L. 60
» » semestre » 31
» » trimestre » 16
Numeri di maggio gratis

Dirigere richieste e versamenti alla Amministrazione del "SOLE,, MILANO Via Clavasso, 4 - c. c. postale 5-720

Per la pubblicità commerciale ordinaria rivolgersi: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via Boccaccio 2 - Milano e sue succursali.

TOSATRICI PER PECORE
Vero francesi
Marca « LA FAGILA » e « L'HIRONDELLE ». Tosatrici meccaniche

CRONACA CITTADINA

Le celebrazioni del 1928

Otto milioni sottoscritti

Col contributo generoso di 25 mila lire la Bella Alleanza Cooperativa Torinese — la quale parteciperà inoltre all'Esposizione con un proprio padiglione — la sottoscrizione ha toccato gli otto milioni di lire. L'appello lanciato dal Comitato e dal suo Presidente S. A. R. il Duca d'Aosta sta riversando, sotto forma tangibile di sottoscrizioni e obblazioni, nobilissimo accoglimento. Non solo da ogni classe della cittadinanza, ma da molti centri del Piemonte, da piccoli municipi, da paesi lontani, giungono lusinghiere adesioni e sottoscrizioni notevoli. L'opera di propaganda è agevolata nei vari centri anche dalla stampa locale la quale, con gesto gentile, ha aperto sottoscrizioni nelle proprie colonne. Degna di menzione è inoltre l'opera che vanno svolgendo in Provincia i Podestà e i capi dei Fasci e dei Sindacati. Insomma c'è attorno al Comitato un fervore di iniziative e di accostamenti che conforta. Ricordiamo che, date le iscrizioni sempre crescenti degli espositori, le Mostre del Valentino vanno assumendo uno sviluppo maggiore di quello progettato e tale da assicurare una riuscita magnifica. Il Padiglione della Chimica, ad esempio, di circa 10 mila metri quadrati, già risulta non bastevole alle iscrizioni, cosicchè si sta studiando nella vicinità l'utilità di un'altra grandiosa costruzione. Pel completo dei vari padiglioni, circa quaranta, che sorgeranno nel magnifico Parco e per le singolarità e ricchezze delle mostre, la futura Esposizione, come interesse e varietà, supererà tutte le precedenti. Non vi sarà semplice ricerca di campionari, di macchine e di manufatti, ma una esposizione di prodotti interessantissimi, di lavorazioni in movimento, di novità d'eleganza e di bellezza, di cose rare e artistiche esposte con buon gusto e signorilità, ma perchè l'esito sia quale è lecito sino da ogni speranza bisogna che la raccolta delle sottoscrizioni e degli altri contributi non abbia sosta e prosegua con un crescendo degno delle generose tradizioni della nobilissima terra subalpina.

La «Befana dei giornalisti»

Il dono del Principe Umberto

Il Principe di Piemonte ha voluto bensì generosamente concorrere alla Befana dei giornalisti torinesi e, interpretando il desiderio delle madri e, più d'ogni cosa, rendendosi conto della necessità dei poveri bambini ha inviato per essi numerosi costumini di lana che li ripareranno dalla rigidezza del clima invernale.

Pervengono giornalmente altre donazioni in danaro ed in merci ma non certamente ancora nella misura adeguata e desiderabile. Ad esempio, poche sono le offerte fino ad ora ricevute di libri e di pubblicazioni adatte ai bambini. Alcune gentili Case editrici hanno già inviato il loro paco benefico, ma non tutte. Ci sono tremila bambini da accontentare e il Comitato non vuole assolutamente diminuirne nessuno; per questo è necessario un più largo concorso da parte specialmente delle Case editrici e dei librai ai quali rivolgiamo una fervida preghiera. Bisogna assicurare ad ogni bambino oltre che il beneficio dell'indumento, del dolce e del giocattolo anche quello non meno indispensabile del libro per allietare i loro spiriti ed educare i loro cuori. E' questo un dovere che i giornalisti sentono e reputano necessario di assolvere, insieme ai molti altri.

Ecco ora un altro elenco di offerte:

Sig. Negro Enrico, L. 20 — Prof. Cima Giovanni Vincenzo, L. 10 — Grand'Uff. Edoardo Marvaldi, 50 — Colombatto Nazionale Erisano e Soc. Canottieri di Torino, 100 — Assicurazioni Tecnica (Polizza), 1000 — Compagnia Reale Marone, 200 — V. M., 5 — M. N., in suffragio dei nostri morti, 10 — Carnevale Georgani Marietti, 50 — Avantaggio Emilio, Amministratore Delegato S. A. Officine Piemontesi, 100.

Sono inoltre pervenuti questi regali:

S. A. R. il Principe di Piemonte, cofanetti lana — Ditta Pietro Fiecchi, indumenti invernali — Ditta cav. Chiteano, pacco libri — Ditta Cesare Lanzani e C., N. 5 pacchi stoffa — Ditta cav. Cesare Poli, N. 5 pacchi scarpe e N. 10 vestine — Ditta A. Gastaldi-Lavi, N. 10 pacchi caramelle e cioccolattini — N. N., diversi giocattoli — Ditta Giulio Lafranchi, N. 4 cassette per scuola piccole; N. 4 cassette per scuola grandi; N. 4 sacchi-zaino — Ditta Fratelli Fiaba e figli, un settico di legno corvetto — Ditta Cirio e Orsi, pacco dolci — Sig. Rachi Adelaide, pacco indumenti di lana — Ditta G. e A. Bestli, un pantalone, una bambola e un pacco dolci — Ditta Editrice, pacco libri — Alleanza Cooperativa Torinese, N. 300 pacchi panettoni — Soc. Valle e C., N. 5 pezze tessute colore cammello — Fratelli Schierer, N. 30 pala di neve — Grand'Uff. Leone Garbaccio (Genova), N. 50 mutande lana bianca per calze — Ditta Valle e C., Filatura di Cossato, (Vercelli), un collo contenente N. 15 pacchi filati lana — Fabbrica Penne «Aurora», una penna «Aurora» in oro — Ditta Tommaso Scrigno, N. 12 bocce per taglio cappelli.

Il finanziamento

dell'autostrada Torino-Milano-Biella

In esecuzione di quanto fu stabilito nella riunione del novembre scorso a Milano, i Podestà delle Città di Milano, Torino, Novara, Vercelli e Biella hanno provveduto alla nomina delle rispettive Commissioni incaricate della raccolta delle adesioni alla formazione del capitale della Società anonima che dovrà costruire ed esercire l'autovia Torino-Biella-Milano. Tali Commissioni risultano così composte: *Torino*: Ferracini comm. Silvio, commissario dell'Unione Industriale Fascista; Massimo comm. ing. Luigi, vice-presidente dell'Automobil Club»; Colla comm. avv. Guido, segretario generale del Consiglio Provinciale dell'Economia — *Milano*: Tarlarini gr. uff. ing. Carlo, vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia; Parenti cav. Rino, vice-segretario federale provinciale; Bianchini avvocato gr. cr. Giuseppe — *Novara*: Varzi on. Ercole; Colli Madaglia comm. avv. Carlo, presid. dell'«Automobil Club»; Tornielli marchese Luigi del C.O.N.I. — *Vercelli*: Sesia comm. Vittorio, presidente della Cassa di Risparmio; Melchior ing. Filippo, vice-presidente dell'«Automobil Club»; Sandri geometra Mario — *Biella*: Dacobio Caloppo commendatore dott. Felice, podestà di Biella e presidente della Sezione dell'«Automobil Club»; Coda Zabetta cav. uff. Ettore; Almese Marsan cav. uff. Corrado.

La Presidenza del Comitato promotore dell'autostrada convocherà prossimamente una riunione plenaria delle varie Commissioni per una mèta circa l'azione da svolgersi, secondo le direttive già fissate nella predetta riunione a Palazzo Marino, al fine di completare il funzionamento della grandiosa «Camionabile» sulle opere in progetto.

I solenni funerali del brigadiere Monti

La partecipazione del Governo

Un'eco del vivissimo compianto suscitato dalla morte del povero brigadiere Monti si è avuta ieri nella commossa partecipazione dei cittadini ai suoi funerali riusciti eccezionalmente imponenti. Il Governo ha voluto che essi avvenissero a spese dello Stato e tale diritto intervento ha conferito alla cerimonia un'altissima solennità attraverso la quale ha acquistato uno speciale risalto l'umiltà dell'estinto, fedele ed eroico, morto nell'adempimento del suo dovere. La corona del Ministero degli Interni chiudeva infatti in una vaporosità di lino e di fiori la parte posteriore del carro funebre come in un'aureola; la vaga aureola della pietà e della riconoscenza espressa al defunto col nostalgico e delicatissimo linguaggio dei fiori, dal Capo del Governo, in nome del Paese.

In una saletta degli istituti del Valentino, mutata in cappella ardente, la salma del brigadiere Monti era stata esposta per tutta la mattina e nelle prime ore del pomeriggio al tributo d'affetto che gli amici, i superiori, le autorità, avevano voluto tributarle prima dei funerali. I colleghi diletti, quelli che per tanti anni hanno diviso con il bravo Monti le fatiche e i pericoli della delicata missione sono rimasti per lunghe ore presso alla sua spoglia mortale, come per imprimersi indelebilmente nella memoria le linee del suo volto, severo come quello di un ragazzo, cui la morbida ombra di due piccoli baffetini biondi, sottolineavano appena l'energica linea del labbro ben tagliato sopra la mascella robusta; quel volto così aperto e franco che non aveva mai l'espressione della severità e della risoluzione che erano invece, insieme alla bontà, le doti principali del suo animo.

Nato in campagna, attaccato profondamente alle salde e sane tradizioni della sua famiglia, innamorato del suo campicello al quale, coadiuvava gli anziani genitori nei periodi di licenza, le sue ore migliori, il Monti aveva conservato un cuore di fanciullo ma anche due spalle da Ercole che neppure la snervante vita cittadina era riuscita a curvare. Così schivo, in vita di tutto quello che poteva essere o solitario parve un segno di debolezza, da morto s'è riposato serenamente sul cuscino di fiori che le mani dei colleghi gli hanno posto fraternamente sotto il capo e sul suo pallido viso baciato giocosa le ombre delle rose e dei mirti e sono discese le lacrime dei congiunti.

Davanti all'ingresso dell'Istituto, poco prima delle 15 si è fermato il carro mortuario coperto letteralmente di fiori, e un altro carro, a lato di questo sorreggeva un'altra piramide florale. Avevano inviato magnifiche corone il Comando di Divisione degli agenti, gli agenti della Squadra Mobile, la Compagnia interna dei carabinieri, i reparti permanenti della Milizia, l'Istituto «La Vigilanza», i funzionari e gli impiegati della Questura, gli amici, i parenti.

Il feretro è uscito dalla cappella ardente portato sulle spalle dal commissario cav. Rainello, capo della Squadra Mobile, dai colleghi dell'estinto Di Pietro, Pezzi, Verardi e Fragiona. L'enorme folla si è scoperta rispettosamente.

Erano presenti il Prefetto, il Podestà, il colonnello Di Robilant segretario della Federazione provinciale fascista in camicia nera, il cav. uff. Martinengo primo presidente del Tribunale, il comm. Marzia, Procuratore del Re, il questore comm. De Roma, il generale dei carabinieri Da Pozzo col colonnello Casavecchia, il capo di Stato Maggiore marchese Serlupis in rappresentanza del generale Tiby della Milizia, il vice-questore cav. Palma, il capo gabinetto cav. uff. Calasso, e tutti i funzionari della Questura, il cav. Lembo in rappresentanza del segretario del Sindacati Maiusardi, il generale Azzolari di Bertezen, il console Brandimarte, il console Ferri, il marchese Scaramuzi, il comm. Guaico, il centurione Achino, il comm. ing. Fossati, il comm. Fiandra, la colonia Vercellese residente a Torino e molti altri. Il fratello e i parenti del defunto si sono posti immediatamente dietro al carro funebre e si è formato il corteo. Esso era aperto da cinque guardie municipali in bicicletta, seguiti dalla musica della Legione Allievi Carabinieri, da una Centuria di Militi, da un drappello di guardie scelte da una squadra di parrucchieri, da un nucleo di vigili notturni e quindi dalle Confraternite e dal clero. Ufficiali di tutte le armi e di tutti i corpi del presidio precedevano una lunga folla enorme.

L'imponente colonna si è mossa lentamente e, per via Nizza ha raggiunta la chiesa del Sacro Cuore dove la salma ha ricevuta la benedizione. Il parroco, ha detto alcune commosse parole di saluto alla vittima del dovere, e alla sua breve orazione si è aggiunta quella del capitano Casella. Il feretro è stato quindi deposto su un'automobile funeraria e, scortato dal cav. Rainello e dai brigadieri Di Pietro e Pezzi è partito alla volta di Villarbasse, il paese natio del povero Monti e dove sono ad attenderlo congiunti, i due vecchi genitori.

Così il povero sott'ufficiale, ch'ebbe per sua divisa un breve smagliante motto: «Dovere», riposa da ogni sua sua vera preditezza, cui ritornava sempre col pensiero, preso da una struggente nostalgia. Ed i suoi vecchi piangeranno, angosciati e silenziosi, sulla tomba del figliuolo che fu per essi sempre così buono ed affettuoso.

* * *

A favore della famiglia Monti e del Bambino di esso pervennero queste offerte:

Corrado Pietro Federico, L. 10 — Prini E. 50 — Raccolta dal signor Natalio Ettore, 101,50: Natalio Ettore, L. 50; coniugi Nizza, «Albergo Castagneto», 20; Castagneri, 5; Finocchi, 5; M. Caramellino, 5; Tamagnone, 5; Colacchi, 5; C. C., 5; Crova A., 5; Violini E., 5; Bracchi, 5; Minasa, 5; Ovesno C., 5; Verdellini F., 5,50; Cervara F., 2,50; Girivaldi A., 5; Migliori R., 5,50; Alessio G., 2,50; A. G., 2,50; Elio Levi, 2,50; Arturo Giannini, 5; Filetto G., 5; Mario Galli, 2,50; Dina Franc., 5; Monti G., 5; N. N., 5; N. N., 5; Uno Ugolini, 5; rag. Levi Rinaldo, 10; Piccione Angelo, 5; Gianinetti Gianni, 5; Ferreri Mario, 5; Cellario Paolo, 5; Kneitlan Ignazio, 5; Tangian Arop, 5; Ricardo Bericotero, 5; Bertolero Arturo, 5; Zappa Francesco, 10; Silvena Giovanni, 5; Mellina Luigi, 5; Maineri Giovanni, 5; Marengo Federico (Alpi Cozie), 10; Mario Carosio, 10.

La Casa di riposo di Rivoli

La deliberazione del podestà, amministratore Di Sambuy, per la fondazione permanente di un letto presso la Casa di riposo di Rivoli, dedicata al ricovero delle madri dei Caduti, ha suscitato il più vivo compiacimento e la gratitudine dell'Istituto Italiano di propaganda e assistenza pro Mutilati e Veterani, promotore della benefica opera. La Presidenza dell'istituzione ha subito espresso il suo ringraziamento alla Amministrazione municipale.

L'Opera Pia di S. Paolo, su proposta del presidente on. conte Orsi, ha deliberato l'assegna annuo di L. 5000 per istituire un letto a favore di una madre di Caduto o vedova di Veterano raccomandata da quella Direzione. Altre offerte sono intanto pervenute, specialmente in prossimità delle feste natalizie, alla Casa soccorso veterani e famiglie dei Caduti; sono segnalate tra l'altre le offerte del comm. avv. Edoardo Agnelli, in lire 200, e del sig. Giuseppe Rosco, in memoria del comm. A. Galliano, con lire 100.

Il sen. Teofilo Rossi in gravissime condizioni

Per quanto i giornali avessero finora taciuto, non era più un mistero per la cittadinanza che il senatore conte Teofilo Rossi di Montelera era gravemente ammalato. L'infermità, tuttavia, non impediva all'ex-Sindaco della Città di seguire quotidianamente attraverso i giornali gli avvenimenti della Nazione e di Torino. In certo qual modo egli vi partecipava ancora mandando la sua adesione a quante manifestazioni assumevano, nel ritmo della vita cittadina, un più spiccato carattere di importanza.

Sperava di vincere il male che da due anni lo minacciava e, stoicamente, si era mesi addietro sottoposto anche ad una operazione chirurgica. Purtroppo la sua forte fibra non ha avuto il sopravvento e in questa settimana, a malgrado delle assidue cure del suo medico di fiducia ed amico comm. dottor Giuseppe Illine, il senatore si è aggravato in maniera molto preoccupante. S. A. R. il Duca d'Aosta, informato, ha voluto recarsi a visitarlo e si è intrattenuto brevemente con lui. Il conte Rossi è stato sensibilissimo a questa affettuosa premura del Principe, col quale aveva l'anno scorso gustato le prime basi per le progettate celebrazioni del 1928.

L'infermo è assistito amorevolmente dai suoi famigliari. Il dott. Lisna ha voluto più volte a consulto l'illustre sanitario Pescarolo, che anche ieri ha visitato il conte Rossi. Purtroppo, date le condizioni che furono rilevate, si è creduto opportuno redigere un bollettino, per far conoscere ufficialmente alla cittadinanza la gravità della malattia. Eccone il testo:

«S. E. il conte Teofilo Rossi di Montelera, sofferente da tempo per malattia dell'apparato digerente, si è in questi ultimi giorni rapidamente aggravato per accentuata debolezza cardiaca.

— Firmati: Pescarolo - Lisna».

Come il bollettino lascia chiaramente intendere le condizioni del conte Rossi sono pressochè disperate. Con la più affettuosa cordialità formuliamo ancora l'augurio che un miracolo si avveri e l'illustre uomo riesca a superare la gravissima crisi.

L'on. Biagi alla Cooperativa Piemontese

L'on. Bruno Biagi, presidente della Federazione bancaria lascia la Cooperativa, di ritorno da Biella dove era stato ad inaugurare gli spacci della Alleanza Cooperativa Torinese, da lui visitato, accompagnato dall'on. Bagnasco, presidente della Federazione piemontese dell'E. N. C., dal dott. Ferrara direttore e dal dott. Davico, consulente federale della Cooperative della Val di Lanzo, Pariendo da Torino, l'on. Biagi ha visitato le Cooperative di Borgaro, Ciriè, Nole, Mathi, Lanzo, Germagnano, Pessinetto, Mezzenile, Ceres, spingendosi fino a Balme, accolto ovunque dai dirigenti delle Cooperative e da numerosi soci. L'on. Biagi ha ammirato i buoni criteri amministrativi che regolano le Cooperative e non ha mancato di esprimere all'on. Bagnasco e al dott. Ferrara il suo compiacimento per i bassi prezzi delle merci praticati nelle Cooperative e conformi alle direttive del Regime.

Ha visitato poi i locali della Federazione piemontese ricevuto dall'on. Bagnasco, dal dott. Ferrara, dal rag. Poloti, direttore dell'A. C. T., dal conte Guglielmo di Monale, direttore della Banca del Lavoro e della Cooperazione. L'on. Bagnasco lo presentò ai funzionari della Federazione e seguì l'ordinamento interno dei vari uffici. Ieri mattina ha visitato la Cooperativa Lime di Grugliasco ed è quindi ripartito per Bologna, alle 13.

Movimento sindacale

Il contratto di lavoro per i metallurgici di Chieri

Tra l'Amma rappresentata dal suo direttore avv. Giovanni Soleri (assistito dai titolari delle Ditte industriali di Cheri G. B. Gambino e Nipoti, Michele Gambino, Fratelli Gambino, Brevetti Fasano) e l'Ufficio Provinciale del Sindacati fascisti di Torino rappresentato dal segretario provinciale dei metallurgici Celso Riva, si è addivenuti, dopo una serie di trattative ed un accordo a favore degli operai delle suddette Ditte, nel quale è stato convenuto di accettare le proposte avanzate dai Sindacati fascisti nell'interesse della maestranza. Pertanto le sopranominate Ditte di Chieri, applicheranno d'ora innanzi nei riguardi dei propri operai, il regolamento per i metallmeccanici in vigore per il Piemonte. Per sanare ogni controversia passata sulla percentuale delle ore straordinarie e su altre questioni, le Ditte corrisponderanno L. 30 individualmente per ciascun operaio che fosse alle loro dipendenze dal 1.o gennaio 1927 a L. 30 individualmente per ciascun operaio assunto posteriormente a quella data ed agli apprendisti, 2° pure stato stabilito che la Ditte di Chieri corrisponderanno entro l'anno le ferie stabilite dal regolamento a quegli operai che il 15 luglio scorso avevano un'anzianità di 12 mesi di ininterrotto servizio.

I premi Jachia ai maestri

Nella palestra della Scuola G. Carducci, in corso Oporto 9, avrà luogo sabato prossimo, alle ore 11, l'consegna a sorte dei due assegni annui d'incoraggiamento Michele Jachia, a favore dei maestro e dei maestri laici, in servizio attivo nelle Scuole municipali di Torino. L'accesso alla palestra sarà libero.

In memoria dei caduti fiumani

Per iniziativa della Legionarie Fiumane, lunedì 26 corr., alle ore 10, verrà celebrata nella chiesa di S. Domenico una messa funebre in memoria dei Legionari Fiumani caduti nel Natale di sangue. Alla messa, che verrà celebrata da padre Reginaldo Giuliani, ed alla quale assisteranno le autorità, sono invitate tutte le associazioni patriottiche.

La Fiera in Piazza Carlo Alberto

Da due giorni si è inaugurata in piazza Carlo Alberto, la Fiera natalizia tradizionale. Malgrado il freddo molta folla si è recata fra i banchi-rotondi a fare acquisti di giocattoli, dolciumi, libri e chincaglierie diverse. La Fiera che va ogni giorno arricchendosi di nuovi banchi, sarà senza dubbio maggiormente affollata nei giorni immediatamente precedenti il Natale e nella settimana successiva. Il Sindacato fascista dei rivenditori specialisti, sotto il controllo del, quale la Fiera si svolge, ha preso anche quest'anno i necessari provvedimenti perchè la vendita natalizia proceda con perfetta disciplina e nella massima regolarità.

In memoria del ten. Giulio Barberis

Domani giovedì, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, alle ore 10, sarà celebrata una solenne funzione in memoria del teologo Giulio Barberis, già direttore spirituale della Pia Società salesiana.

L'uomo di Collegno

Nuova riunione in Camera di Consiglio

La signora Casella ed il prof. Renzo Canella — Sospensione di testi ed esame degli atti.

Ieri nel pomeriggio, alle ore 15, in un'aula ristretta si è radunato in Camera di Consiglio il Tribunale incaricato di risolvere l'enigma dello «sconosciuto» di Collegno. Erano intervenuti, in rappresentanza dello «smemorato» l'avv. prof. Florian ed il suo collaboratore avv. Bianchi-Mina. Il Tribunale era — come è già noto — così composto: gr. uff. Martinengo, grande Presidente del Tribunale, marchese Gaspare Barbera e conte Ripa di Meana, giudici. Il P. M. era rappresentato dal Sostituto Procuratore del Re cav. Villa; cancelliere il cav. Baudo della Presidenza del Tribunale.

L'adunanza di ieri è in relazione alla richiesta avanzata dai patroni dello «sconosciuto» il giorno 17 corrente alla Camera di Consiglio. Gli atti del voluminoso incartamento sono stati esaminati, nell'intento anche di rammentare agli interrogandi fotografie e fare loro alcune contestazioni.

Sono stati sentiti a lungo la signora Giulia Canella, che ripeteva nelle sue linee generali quanto ha già detto nella sua deposizione di due settimane or sono, pure della breve conversazione avvenuta colla signora Giulia Canella, è facile immaginare quanto sia ed il cognato prof. Renzo hanno potuto dire.

— Non ho fatto che ripetere ciò che religiosi di vista ho già detto. L'uomo che si trova al manicomio è mio marito, qualunque possa essere il responso della Giustizia.

La signora ha mantenuto però un riserbo assoluto sull'oggetto della sua deposizione e sulle confessazioni che le sono state rivelate.

Prima che il prof. Renzo Canella e la signora Giulia Canella fossero interrogati, sono passati alcuni testimoni di parte e cancellista v.

Oggi il Tribunale si radunerà nuovamente in Camera di Consiglio per continuare l'esame di altri testi, alcuni dei quali non sono residenti nella nostra città. Sembra ce ne sia ancora da interrogare una trentina, compresi anche parecchi testi «brunerisi». Date quindi il numero assai rilevante delle persone da interrogare, sembra difficile che la decisione della Camera di Consiglio sull'appassionante caso avvenga prima di Natale.

Il «mafioso» fuggiasco

La condanna dei suoi ricattatori

Crisoforo Salomone e Giacomo Sottile, i due palermitani arrestati lo scorso novembre a Torino in seguito ai mandati di cattura del giudice istruttore di Palermo che li perseguo come affiliati alla organizzazione mafiosa scoperta in quella regione, sono stati tradotti ieri nelle sale giudiziarie. La esibizione di ieri non è che l'avvertire delle loro vicende giudiziarie: una avventura certamente poco allegra, ma ad ogni modo priva assolutamente di pericoli e di conseguenza. Infatti entrambi comparivano dinanzi ai giudici come testimoni: il Salomone, poi, anche come parte lesa. Dinanzi ai giudici di Palermo, quando l'altro processo in cui erano implicati si svolgerà, le parti si invertiranno. E Salomone e Sottile — due individui, già autori e dall'apparenza grave — non siederanno più sui banchi dei testimoni ma nel gabbione degli imputati.

I fatti sono stati riferiti recentemente e non richiedono che un breve accenno. Nel luglio scorso il Salomone, per sfuggire all'arresto, ripartiva a Torino dove si era già rifugiato il Sottile. Aveva un indirizzo, quello del compaesano Casimiro Vicari, abitante in via Bertini, 2, ed il Salomone si affrettò a raggiungerlo. Senonchè in casa del Vicari, egli incontrò una giovane donna, Maria Bodrone, sposata al meccanico Giulio Fantini, il quale però a quell'epoca si trovava a Genova. La Bodrone si prese a cuore la causa del fuggiasco e se lo trascinò in casa sua, in frazione Pescatori di Superga. Gli avrebbe dato ricovero; un ricovero sicuro, dove la polizia non sarebbe mai arrivata. Ed il Salomone si installò nella casa della donna, dove si trovava già l'amante di questa: il carpentiere Antonio Bosso Vittone, di 24 anni.

In capo a pochi giorni, la coppia rivelò le intenzioni e gli scopi che l'avevano mossa nel dare ospitalità a «mafioso», i due si fidanzano colmegnare da lui l'orologio e la catena d'oro che impegnavano tosto al Monte di Pietà per la somma di 320 lire. Quando il Salomone, non pago della promessa di restituzione, reclamò i suoi preziosi, la coppia gli consegnò la polizza del pio monte. E per riavere il suo orologio egli dovette sborsare la somma anticipata pel pegno. Qualche settimana dopo, i due tornavano alla carica: richiedevano al Salomone l'immediato sborso di 5000 lire a titolo di prestito, pena, in caso di rifiuto, la denuncia alla polizia. Il «mafioso» dinanzi alla minaccia che, realizzata, avrebbe condotto inevitabilmente al suo arresto, entrò in trattative: non aveva la somma richiestagli e firmò tre cambiali per mille lire cadauna, facendone la scadenza a settembre ad ottobre.

Ma assai prima della scadenza, la coppia ottenne il pagamento delle cambiali intera. Ma di altri colpi doveva essere vittima il Salomone, al quale la Bodrone spillò successivamente, in meno di quindici giorni, più di mille lire. Infine, riuscite infruttuose tutte le insistenze per ottenere altre cento lire, la donna denunciò il suo ospite della collana d'oro: la stessa che gli aveva già una volta carpita.

I salassi subiti dal Salomone terminano con questo. Ma a questo punto termina anche la libertà di cui egli ha potuto godere. Una conversazione avuta dal marito della Bodrone con un certo individuo ha per effetto di mettere in sospetto il Salomone. Il Salomone viene arrestato insieme al suo compare Sottile. Portato in questura, egli spiffera allora tutte le angherie che ha dovuto subire; accusa sopiloltenente la coppia, fa i nomi delle persone che lo avevano favorito nella sua latitanza.

Cinque arresti vennero eseguiti: con la Bodrone ed il Vicario vennero arrestati il marito della prima, Giulio Fantini, di 24 anni, abitante in via Lanzo, n. 34, il Vicari e lo *chauffeur* Salvatore La Pica, di 47 anni, abitante in via Gatto, 2. Questi tre ultimi vennero successivamente scarcerati: contro di loro non fu elevata che l'accusa di favoreggiamento. Ma per effetto della denuncia sporta dal Salomone, a carico della coppia Bodrone-Vitione vennero elevate numerose imputazioni: favoreggiamento, truffa, estorsione e furto.

Il processo, svoltosi ieri, non ha rivelato maggiori particolari di quelli riferiti già dalle cronache. Il dibattimento si è movimentato soltanto per il duello tra il Salomone ed i suoi truffatori. Il primo era veemente nell'accusa contro la coppia ricattatrice e questa ribatteva che ad un «mafioso» non si ha da prestare eccessiva fede. La Bodrone negò di avere usato raggiri nel farsi dare danaro dal Salomone e spiegò che le somme avute erano il giusto compenso per i favori che gli aveva accordato... In un tale ambiente, il P. M. potè ragionevolmente mantenere durante la discussione:

— Per carità, non facciamo della morale in questa causa...

Il Tribunale (pres. cav. Carrara, P. M. cav. Bellono) ha assolto per insufficienza di prove dall'accusa di favoreggiamento Fantini, Vicari e La Pica. Ha ritenuto Maria Bodrone, colpevole di tutti i reati ascrittile, e coll'aggravante della recidiva specifica e l'ha condannata a 3 anni e 6 mesi di reclusione e 150 lire di multa; ha inflitto a Vitione Bosso Antonio, per gli stessi reati, 3 anni e 3 mesi della stessa pena e 120 lire di multa. Ad entrambi ha imposto inoltre 2 anni di vigilanza della P. S. Il Salomone si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Filippi; Fantini, Vicari e La Pica erano difesi dagli avvocati Bardanzellu, Marchisio, Rainert e Giulio; gli altri dagli avvocati Filipello e Torchio.

Alla Cucina Malati Poveri

La vendita benefica nelle sale della Cucina Malati Poveri in corso Palestro, dato il successo ottenuto e la continuata affluenza di pubblico, seguiterà ancora a svolgersi fino a giovedì. Coloro che non avessero ancora visitata l'esposizione si affrettino dunque a farlo. Ai banchi-vendita, presieduti da elette dame torinesi, si trovano esposti gli oggetti più belli e più utili dei quali si possano ornare le abitazioni. Gli artefici sardi hanno inviato una collezione di lavori interessantissima e originale; pittori e scultori italiani hanno accordo generosamente alla mostra con i loro disegni, quadri e statue, e geniali ricamatrici hanno composto con squisita genialità un numero infinito di quei piccoli e delicati oggetti che in una casa attestano il buon gusto di quelli che la abitano e soddisfano l'occhio di coloro che li ammirano. La stagione è rigida, il clima è crudelmente freddo; gli ammalati purtroppo si moltiplicano e molti di essi attendono per loro letti il soccorso della Cucina benefica. Tutti quelli che hanno la fortuna di godersi il calduccio delle loro camere e il ristoro delle loro mense alle quali nulla manca, neppure il sorbetto, non desiatano dal fare un po' di bene e un po' di carità a coloro che di tutto mancano, anche del necessario, dell'indispensabile.

Il palazzo di corso Palestro resta aperto per i ritardatari, i suoi battenti saranno aperti ancora per due giorni. Nessun si cerchi la coscienza di un pentimento e di un rimorso.

Giovanni Cena ricordato nella scuola

Per ordine del vice-Podestà conte Buffa di Perrero, in tutte le classi superiori è stimigrafato e stato ricordato l'opera di Giovanni Cena, poeta e apostolo di redenzione. Alle varie classi è stata pure distribuita una breve monografia dovuta al Segretario maestro Pietro Minetti e pubblicata a cura del Comitato per le onoranze a Giovanni Cena.

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1.o Gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici d'Amministrazione. A tale uopo questi resteranno oggi aperti ininterrottamente dalle 9 alle 19.

Il tiro dell'amico

Un brutto pensiero è turbinato nella mente della trentacinquenne Costanza Vicario, abitante in strada del Padiglione 87, quando ha immaginato di prendere a gabbo la giustizia presentandosi trafelata una sera al commissariato della Barriera di Nizza a fare su per giù questo discorso:

— Mi sono recata dal mio fidanzato, il barbiere Costantino Cappai, nella sua abitazione, per invitarlo a ricordare che mi aveva giurato di amarmi per tutta la vita. Da un po' di tempo Costantino mi trascurava ed io ne ero addolorata. Morsa dalla gelosia insieme a sospetti che avevo un'altra fidanzata, una giovane viennese... Ida Sperandio. Non ero ancora arrivata in casa quella sera e la mia rivale mi prese di sopraluogo, di accomodarmi. Povera me, non sapeva chi ero io! Finalmente Costantino arrivò. Vedendo ed urlargli in faccia tutte le sacre parole che la gelosia mi suggeriva fu tutt'uno. La... viennese era sbalzita. Egli se l'ebbe a male; si vergognò di essere scoperto, ed allora per vendicarsi, si avventò contro di me e mi minacciò di morte con un coltello che aveva afferrato improvvisamente. Io non fossi fuggita dinanzi a quel demonio, indubbiamente egli mi avrebbe ammazzata.

Il maresciallo Angelo Evangelisti che aveva ascoltato attentamente la donna che aveva in braccio un marmocchietto di tenerissima età, ordinò a due agenti di andare a prendere il violento, ma costui non fu trovato. Gli agenti però stabilirono che il racconto della donna era falso: era avvenuto sì un litigio fra i due ma il Cappai non aveva pronunciato minaccia alcuna.

Invitata nuovamente al Commissariato a contestarlo il fatto così come lo aveva narrato, la Vicario finì per confessare che la denuncia era completamente falsa e che a spingerla a ciò era stata la gelosia. Risultato: una denuncia per calunnia a carico suo e gli atti trasmessi alla Procura del Re.

Il sostituto Procuratore del Re interrogò separatamente i protagonisti della vicenda ed ecco una nuova confessione: la Vicario rinnovò le sue prime dichiarazioni confermando per filo e per segno la denuncia contro il Cappai. Soltanto spiegò che il Cappai, avuta cognizione della denuncia, il mattino dopo si era presentato a lei scongiurandola di ritirare la denuncia. Ella acconsentì e fece allora la ritrattazione.

Il barbiere Costantino Cappai interrogato l'ha smentita completamente. L'autorità gli ha creduto ed ha rinviato la donna al giudizio del nostro tribunale davanti al quale comparirà prossimamente. Chissà che all'udienza non si chiariscano meglio le cose.

Secondo la Cronaca

SALA D'ARTE

di G. Giglioni, piazza Castello, 25.

Nuovi oggetti ed altri mobili hanno completata l'artistica raccolta in vendita a prezzi assai molto miti. L'esposizione, nella vetrina in Galleria Subalpina e nell'annesso grande salone presenta una dovizia di cose belle: mobili francesi finissimi, mobilini antichi autentici, sopramobili veri: dal piccolo bronzo al grande gruppo in porcellana di Saxe, dal vasello di Savona alla grande coppa in Sèvres.

Una meravigliosa raccolta di

TAPPETI PERSIANI

di regale bellezza, forma il centro di attrazione delle numerose scelte di doni: piccoli tappeti persiani accessibili alle borse più modeste e pezzi insigni per collezionisti; ogni qualità, ogni misura.

IN PIAZZA CASTELLO, 25

si può con grande facilità scegliere un dono bello ed artistico: visitate l'interessante esposizione.

PER REGALI DI NATALE e CAPO D'ANNO

Signore — Signorine
Uomini — Giovanetti
Giovinetti — Ragazzi
Bambini

Chiedete e quindi consultate i cataloghi n. 33 e 34 della Ditta

ALBERTO MARCHESI

via Santa Teresa 1 (piazzetta della Chiesa) Telefono 42.266.

Non v'ha alcun dubbio che essi vi procureranno con promessa molti regali belli e necessari, e nel resto sport molti regali dilettevoli.

Meglio ancora: entrate nei Magazzini Marchesi e chiedete di osservare l'oggetto che vi interessa, e ciò senza alcun impegno d'acquisto.

LE VETRINE DI GARDA IN VIA PO 6

sono sempre una singolare esposizione di bellezza. Articoli fini, nuovi, eleganti, vi sono disposti in un'atmosfera di grazia e di signorilità quale si addice a giuochi, a delicate frivolezze, che hanno una schietta parentela con l'arte.

Specialmente nel periodo natalizio esse offrono alla gentilezza di una tradizione (quella del dono), la novità, l'originalità, la finezza, tutto ciò che sorprenda gradevolmente chi il dono riceve e soddisfa il donatore.

«Garda» - Via Po, 6

LA FELICITA' VOSTRA E DEI VOSTRI BIMBI DOVE? DA CHI? PERCHE'?

Non c'è da sbagliare, cercate recarvi nella più bella strada di Torino per trovare colui che, in questi giorni, regala... i regali ed i giocattoli, procurando la felicità vostra e quella dei vostri piccini. Ragione per cui si consiglia di recarsi in via Po 14, poichè Del Colombo regala il più ricco assortimento di giocattoli (lanzi solo per le feste), argenterie, borsette, ombrelli, ecc., ecc.

Ruggero

TALMONE

Via Roma, 19 - Tel. 40-001

I più signorili regali.

Specialità Pralines.

Il negozio

TALMONE

via Roma, 19

non ha succursali.

NATALE AL DREHER

Il Proprietario del Ristorante Dreher - piazza Carignano, 6 (telef. 41-124) - nel porgere gli auguri alla affezionata clientela, si pregia comunicare che per le notti di Natale e Capo d'Anno, egli allestirà un bel cenone, con squisito menu al prezzo di L. 25 (tutto compreso). Una scelta orchestra rallegrerà la serata, senza alcun aumento.

I GIOCATTOLI «MONDO»

via Cappuccini, 8 - Torino

sono i preferiti del mondo piccino.

Notevoli ribassi sono stati apportati a tutto il grazioso assortimento di giocattoli e articoli per regalo di ultima creazione. «Mondo» è il magazzino di fiducia che offre infinite ottime occasioni per le prossime feste.

RIBASSI SUI MOBILI

La fabbrica Ascia-Dana Antonio, di via Issiglio, 20 (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 8), con la sua forte produzione di mobili di

ULTIME NOTIZIE

L'esodo dei russi dalla Cina e la repressione nazionalista

Shanghai, 20 notte.

Quasi tutto il personale del consolato generale sovietico di questa città, incluse dieci donne con sette bambini, è salpato oggi a mezzogiorno per Vladivostock, a bordo del vapore Zonna. La comitiva abbandona il consolato alle 6,30 di stamane, prima che la cittadinanza fosse a cognizione della partenza. Sei autocarri pieni di bagagli attraversarono la città insieme coi partenti. Nel frattempo 17 russi deportati da Hankow giungevano a Shanghai sopra un vaporino cinese. La polizia li accolse allo sbarco e li accompagnò al consolato sovietico. Il console russo di Shanghai, che si faceva prendere oggi alla volta di Wladivostok dalla moglie e dai figlioli, salperà domani insieme col suo collega di Hankow. Le autorità cinesi hanno intimato a tutti i restanti russi estranei al consolato di tenersi pronti a lasciare la Cina non appena riceveranno, caso per caso, la notifica di espulsione.

Si apprende che i poteri cinesi di Hankow stanno emulando quelli di Canton nel trattamento draconiano dei bolscevichi locali e dei loro simpatizzanti indigeni. Un telegramma da quella città dice che 15 comunisti cinesi, incluse 5 ragazze vennero giustiziati domenica scorsa. L'ex-concessione russa intanto è occupata da forti contingenti di gendarmi e di truppe nazionaliste. Accurate perquisizioni si svolgono di casa in casa per operare una retata completa di comunisti di ambo i sessi. Gli arresti già operati sono in considerevole numero. I bolscevichi di Hankow rimpiangono l'influenza che esercitavano nei giorni in cui il dott. Chen era Gabinetto dall'emissario moscovita Borodin.

Lo sfratto dei russi dalla Cina meridionale e centrale e lo schiacciamento dei bolscevichi non hanno però rimosso tutti i pericoli per gli stranieri. Scioperi sporadici rimangono in vigore, e i residenti inglesi di Wuhu, ad esempio, si tengono tuttora rifugiati a bordo di una cannoniera. Essi non possono riprendere terra per tema di violenze.

(Daily Telegraph).

Il nuovo Comitato Centrale dei Soviets

La chiusura del Congresso

Riga, 20, notte.

Un ordine del giorno votato a Mosca dal Congresso del partito comunista — chiusosi oggi — decreta senz'altro l'espulsione di tutti quei membri del partito che non aderiscano sinceramente alle vedute dei capi. Il nuovo Comitato centrale del partito, composto di 71 membri, è stato eletto. Tutti i suoi componenti sono artenti stalinisti. Il nuovo Ufficio politico — che in linea di fatto controllerà tanto il Governo dei Soviets quanto il Komintern — è composto di Staline, Bukarin, Kuibyshoff, Molotoff, Rikoff, Rudzutak, Voroshiloff, Kalinin, e Tomski.

Complotto monarchico scoperto in Russia

Odessa, 20, notte.

L'Agenzia Tass annuncia che è stata scoperta una organizzazione monarchica intitolata « Gruppo partigiani di Nikola Nikolaievic ». L'organizzazione aveva per scopo di effettuare attentati contro i treni, di far saltare le strade ferrate e di compiere atti terroristici contro i funzionari sovietici. Tutti i membri di detta organizzazione sono stati arrestati e deferiti alla giustizia.

Il prossimo rimpasto ministeriale e la crisi interna romena

Vienna, 20, notte.

È noto che il membro del Gabinetto più compromesso per gli avvenimenti di Transilvania era il sottosegretario all'Interno Tatarescu, contro il quale specialmente il ministro Lupu, appartenente alla frazione del partito dei contadini che collabora al Governo, aveva rivolto aspre critiche. In relazione con ciò, si era parlato alcuni giorni fa delle dimissioni di Lupu. Oggi si apprende invece che, in un colloquio con il Presidente del Consiglio, Vintila Bratianu, Lupu ha avuto soddisfazione, poichè dal rimaneggiamento del Gabinetto che si compirà durante il periodo natalizio, il sottosegretario agli Interni verrà escluso.

Ieri alla Camera, Madgearu, segretario del partito nazionale dei contadini, ha ripetuto le accuse contro il Governo per gli eccessi di Transilvania:

« Non solo si è permesso un congresso di studenti nazionalisti in una città abitata da minoranze ma si sono offerte ai congressisti tutte le facilitazioni. Se può essere valida la tesi che, allo scoppiare dei disordini, il Governo è stato colto alla sprovvista, essa non calza più per i giorni successivi, durante i quali non venne fatto nulla contro i devastatori ».

A Madgearu ha risposto ancora una volta il ministro dell'Interno Duca, qualificando assurde le accuse fatte al Governo di aver organizzato i tumulti: « Si aspettino le misure del Governo per giudicare ». Intanto però, a due settimane dai disordini, si osserva che appena due sentenze sono state pronunziate nei processi degli studenti: quella di oggi è contro lo studente Hinka, condannato a tre mesi di reclusione per aver introdotto di propria iniziativa in una sinagoga, devastando, insieme ai colleghi, gli arredi sacri.

Oggi il capo del partito nazionale dei contadini ha avuto un colloquio con il Presidente del Consiglio. Si dice che quest'ultimo abbia pregato il capo dell'opposizione di non portare alla Camera i fatti di Granvarad, perchè ciò aumenta il discredito del Paese all'estero; Maniu avrebbe risposto che solo castighi esemplari di responsabili potranno richiamare la considerazione della Russia all'estero.

Lo scandalo del « Berlin » liquidato

Berlino, 20, notte.

Ha avuto oggi il suo epilogo — ed un epilogo a lieto fine — la faccenda del comandante dell'incrociatore *Berlin*, che, come si ricorderà, alla fine del mese scorso, partendo per un viaggio di istruzione attorno al mondo, ospitava sulla sua nave ad Eckernförde il principe Enrico di Prussia, fratello dell'ex-Kaiser e grande ammiraglio della marina tedesca. La faccenda aveva suscitato il più vivo scandalo presso la stampa di sinistra, non solo per la visita di un Hohenzollern ad una nave della Repubblica, ma anche per il fatto che il principe avrebbe preso la parola sulla nave, rivolgendosi ai marinai e rievocando il passato. Il *Berlin* intanto era partito. Ma lo scandalo a Berlino aumentava, ed il ministro della Reichswehr era obbligato a richiamare telegraficamente il comandante Kolbe da Cadice, perchè venisse a Berlino a dare spiegazioni.

Kolbe è arrivato ieri ed ha avuto oggi colloqui decisivi col ministro Gessler e colle altre autorità della Direzione della Marina. Da quanto si poteva rilevare dalle polemiche e dalle indiscrezioni di questi giorni, i pareri delle autorità sulla faccenda erano divisi. Il ministro Gessler, per esempio, che è di origine democratica, pare fosse uno dei più propensi a sanzionare la cosa con qualche provvedimento disciplinare, mentre in seno al resto del Gabinetto ed in ispecie alla Direzione della Marina, si era propensi a considerare la cosa sotto una luce diversa, avendo specialmente riguardo al fatto che il principe Enrico di Prussia è in fondo un grande ammiraglio della flotta e quindi non c'è molto da meravigliarsi del fatto che egli mantenga qualche relazione personale e, persino verbale, colla flotta. Quest'ultimo concetto ha prevalso, ed un comunicato ufficiale di oggi mette fine all'incidente ed al chiasso menato dai giornali di sinistra. Il comunicato racconta l'accaduto nel seguente modo:

« In seguito ad impianti nuovi che erano stati eseguiti sul *Berlin* venne fatta al comandante Kolbe, da parte di terzi, la richiesta di invitare il principe a visitare la nave. Il comandante chiese ai suoi superiori diretti se non vi fosse nulla in contrario a questa visita, e non essendo stata elevata alcuna eccezione, egli invitò il principe. Il principe fu naturalmente anche invitato a pranzo dal comandante, in compagnia di due ufficiali. Finito il pranzo e la visita il principe, lasciando la nave, passò davanti ai marinai e rivolse loro poche parole di saluto, rievocando il suo viaggio navale nella Prussia orientale ».

Il comunicato conclude col dire che la condotta del comandante è ineccepibile. Molto rumore dunque per nulla. Ma, ahimè, poichè si vuole sempre, in questi casi, un capro espiatorio, sia pure piccolissimo, il comunicato accenna infine all'ispettore del Ministero che diede al comandante l'autorizzazione per la visita del principe e dice misuratamente che, per quanto riguarda questo ispettore, si sta esaminando il da fare. Il comandante Kolbe è ripartito per Genova, dove l'incrociatore lo aspetterà.

C. P.

L'identificazione della belva umana di Los Angeles

Un impiegato di banca ventenne

Londra, 20, notte

Nelle ultime 24 ore, secondo i corrispondenti delle Agenzie, le indagini intese ad identificare la « volpe » cosia il nefando rapitore e squartatore della piccola Marion Parker, sono venute facendosi frenetiche a Los Angeles e dintorni. L'America non era mai stata spettatrice e protagonista di una così intensiva caccia all'uomo. Nel frattempo, un'ondata di terrore incomincia a diramarsi fra gli abitanti di Los Angeles, ai quali sono state distribuite migliaia di copie di un bollettino di quattro pagine che descrive minutamente l'aspetto dell'autore del misfatto.

La polizia oggi annunzia di averlo definitivamente identificato. Si tratta, in base a questo annunzio, di un giovinastro ventenne nativo di Kansas City a nome Edoardo Hickman. Costui ora riuscito a procurarsi un posto di commesso nella succursale di Los Angeles della Banca nazionale, dove il signor Parker, padre della povera bimba, fungeva da cassiere. Il giovane, tempo addietro, falsificava una cambiale e veniva condannato a parecchi mesi di reclusione. I buoni uffici di un amico ottenevano più tardi, in favore del carcerato, la libertà provvisoria. A questa concessione il cassiere Parker si oppose, ma invano. La polizia ora è convinta che l'atroce delitto, attribuito all'Hickman, si ispirasse a spirito di vendetta.

L'identificazione è avvenuta per il tramite delle impronte digitali. Un medico di Kansas City, qualche settimana fa, transitando in automobile per un viale della periferia, era affrontato da un bandito che spianandogli in volto la rivoltella, si impossessò della macchina. Si è associato che questa stessa macchina fu usata nel rapimento e nella restituzione di Marion Parker.

Sul volante vennero rintracciate le impronte digitali identiche a quelle che la polizia aveva preso dei polpastrelli dell'Hickmann dopo la sua condanna per falso. Esse risultano altresì coincidenti con le impronte scoperte sulle lettere che il rapitore di Marion Parker inviò al cassiere durante i negoziati per la restituzione. Per giunta, l'identificazione si basa anche sull'alibi che produsse un ritratto dell'Hickman sopra una fotografia della scuola che la piccola Marion frequentava. Il delinquente, a quanto consta, si presentò all'insegnante chiedendo di potere vedere la piccola Marion in seguito ad un presunto accidente capitato al babbo di lei. La maschera è assolutamente sicura che l'individuo venuto in contatto con lei era l'Hickmann. La fotografia mostrando alle autorità non le lascia alcun dubbio in proposito. La polizia fa inoltre sapere di avere rintracciato la stanza dove la bambina venne assassinata. In questo locale si rinvenne un foglio di carta che recava il nome di Marion Parker, con la stessa calligrafia della poverina. Le autorità attribuiscono all'Hickmann l'età esatta di 20 anni, ma certi suoi conoscenti affermano che egli ne ha soltanto 17.

Una fitta rete di agenti sorveglia tutte le vie di uscita da Los Angeles per impedire la fuga del criminale. Sembra che quest'ultimo abbia trascorso gli ultimi mesi in Kansas City, presso sua madre. Recentemente però egli scomparve e la sua misteriosa partenza coincide con la ruzzica dell'automobile del medico accennata più sopra. Non sembra che finora la polizia sia sulle tracce del ribaldo.

Tuttavia, il pubblico apprendendo che le autorità avevano fermato arbitrariamente un individuo sospetto, si precipitò verso la questura e ne sfondò le porte penetrando nei corridoi al grido di « Linciamolo, linciamolo! ». Furono chiamati rinforzi, e il questore riuscì finalmente a ricacciare la folla dai locali e a costringerla a sciogliersi. L'operazione tuttavia presentò grandissime difficoltà. I premi promessi a chi assicurerà alla giustizia l'autore del misfatto ammontano ora a 120 mila dollari.

Un telegramma da Saugus nel Massachusetts riferisce che un giovane sul quale si erano concentrati gravi sospetti venne intravisto sopra un convoglio proveniente da San Francisco. La polizia, avvertita, ordinò ad un gruppo di agenti in una stazione intermedia di balzare sul treno. L'individuo sospetto, fiutato il vento infido, balzò a terra rifugiandosi in una macchia. Gli agenti spararono addosso, e si crede che egli sia rimasto ferito. Il nome dell'individuo sarebbe Turley, un galeotto evaso. Egli fu condannato all'ergastolo per avere assassinato una donna e buttato il cadavere in una fornace. Sembra però evidente che questo criminale non ha alcun rapporto col delitto di Los Angeles.

M. P.

L'assoluzione del genero che uccise la suocera milionaria

Parigi, 20, notte.

Una suocera autoritaria, che difende del genero: il genero da parte sua, violento e irascibilissimo, una moglie che l'atteggiamento della madre inquieta rende malata, una dama di compagnia e un notaio confidente che non spingono la vecchia signora alla conciliazione; ecco i personaggi principali del dramma di Vallu, che costò la vita alla signora Thirola, una milionaria di 66 anni, e che ha condotto suo genero, Carlo Marin, sui banchi della Corte d'Assise dell'Oise a Beauvais.

Se si volesse essere spietati si potrebbe dire che Carlo Marin ha mancato fallito nella vita, ad eccezione della suocera. Era stato bocciato alla laurea, aveva dovuto abbandonare la coltura agricola per permettere a sua moglie di curarsi, e si era interessato a numerose imprese che andarono a male. Quando il dramma sopravvenne, si era impiegato. Le circostanze gli erano state sempre contrarie, e i suoi insuccessi non avevano fatto che aggravare la difficoltà che la signora nutriva per il genero. Coricatosi un bel giorno, senza dire nulla alla figliuola e per frustrare le speranze del genero, la suocera aveva venduto alla chetichella, per trecentomila franchi, il mulino di Vallu per il quale le era stato offerto, in passato, un milione. Appena saputo di questa vendita, il Marin si recò dalla suocera che lo accolse in modo ancora più spregiudicato del solito. A una domanda che riguardava l'avvenire della figlia, la Thoirin rispose in modo villano, arrogante. Esasperato, il Marin estrasse la rivoltella e sparò contro la suocera, uccidendola.

Nel suo interrogatorio, l'imputato appare più che altro vittima della fatalità e con evidente sincerità si mostra pentito dell'atto a cui era stato spinto dall'atteggiamento ostilissimo della suocera e dal dolore profondo in cui la vendita della proprietà di Vallu aveva immerso la moglie. Quest'ultima, in una deposizione patetica, non ha accusato in nessun momento la madre, pur dicendo che era sempre stata dura anche con lei, come del resto con se stessa; e nel tempo stesso ha difeso il marito che, spinto dall'amore per lei, aveva compiuto il gesto fatale. « Abbiate pietà di lui — concluse la povera fra le lacrime, rivolta ai giurati — e abbiate pietà di me! ».

La deposizione della dama di compagnia, signora Chesnel, la cattiva ispiratrice della signora Thoirin, e quella del notaio Meunier, amico intimo e consigliere della defunta, non fecero che accrescere l'atmosfera di simpatia da cui l'imputato era circondato. Invano l'avvocato generale invocò dai giurati un verdetto che condannasse il Marin alla reclusione perpetua. L'avv. Paul Boncour, in una brillante arringa che provocò immensa emozione, dimostrò come il gesto del suo cliente non avesse nulla di comune con un delitto dovuto alla cupidigia, e chiese un verdetto di assoluzione per l'uomo che era rimasto sconvolto dalle lagrime della moglie piangente la vendita di Vallu, e più che altro la perdita di tutte le sue speranze.

Il ricordo del disastro ferroviario Marin, che si mormorò in cui i giurati lasciavano la sala disse: « Deploro quello che ho fatto. Chiedo la vostra clemenza. Pensate a mia moglie. Pensate alla mia vecchia mamma! ». I giurati vi pensarono e, dopo pochi minuti di deliberazione, risentirono nell'aula con un verdetto di assoluzione, accolto dai frenetici applausi del pubblico.

5 anni di reclusione all'impiegato marittimo di Genova

Genova, 20, notte.

All'ottava udienza del nostro Tribunale è conclusa stasera un processo che ha vivamente interessato la cittadinanza per la notorietà dell'imputato, il quarantenne Carlo Unghero, già capo del servizio informazioni della Navigazione Generale. Costui nel periodo di tempo che va dal maggio del 1924 alla fine del 1926 aveva trafugato la bella cifra all'ufficio di ragioneria della sua società, chiedendo tanti rimborsi per asserite spese di trasporto e provvigione di viaggi fervoriari che invece non erano mai pagati. Ma il reato più grave commesso dall'Unghero era quello di aver percepito indebitamente il litro di provvigione su polizze, biglietti di passaggio e vendita di navi, l'ingente somma di 320 mila lire. Si pensano, che è durato cinque anni, l'imputato ha impersonato la sua difesa dicendo che tutte le somme a suo carico erano finalizzate su rendonali errori veniabili. Le risultanze del processo però dimostrarono il contrario. L'Unghero è stato condannato a 5 anni di reclusione e 10 mila lire di multa.

DA BIELLA

Un incendio sviluppatosi per cause imprecisate, ha distrutto il casegnato di Angelo Prina, in frazione Croce di Mosso S. Maria. I danni si aggirano sulle 40 mila lire.

Una conferenza tra industriali e laboristi per la pacificazione nel campo del lavoro

Londra, 21, notte.

Un grande gruppo di industriali inglesi, che rappresenta più di un miliardo di sterline di capitale investito, inviava recentemente al Consiglio generale del Congresso tradunionista una lettera la quale proponeva una conferenza fra i firmatari della lettera ed i rappresentanti del grande tradeunionismo. Questa missiva è stata discussa per varie ore oggi dal Consiglio generale tradunionista, la maggioranza del quale, da ultimo, ha deciso di accettare la proposta e di rispondere agli industriali accettando l'idea di una conferenza per la pacificazione nel campo del lavoro. Una minoranza, capeggiata dal segretario minerario Cook, in seno al Consiglio generale avverso la accettazione, ma non riuscì a sfuggirla.

La vertenza siderurgica tedesca

Il grande Pubblicatorità del lodo

Berlino, 20, notte.

Oggi alle 12 ha avuto inizio presso il Ministero del Lavoro il convegno delle due parti in conflitto nella crisi dell'industria del ferro. Oggetto della riunione erano le ultime trattative che, secondo la legge tedesca, dopo un rifiuto delle parti di accettare un lodo, devono precedere l'eventuale dichiarazione di obbligatorietà da parte del Governo, dichiarazione la quale può essere fatta per la sola ragione della pubblica utilità, anche quando il rifiuto è di tutte due le parti e nessuna delle due la chieda. Il convegno è durato tutto il pomeriggio, e sino all'ora in cui vi telefono non se ne conosce il risultato. Però si ritiene per certo, secondo le ultime informazioni della notte, che il ministro dichiarerà il lodo obbligatorio, probabilmente con qualche modificazioni rispondente all'ultima fase della discussione tra le parti.

Il decreto per le attribuzioni del Capo di S. M. della R. Marina

Roma, 20, notte.

Con R. Decreto-legge 19 dicembre 1927, che reca modifiche alla legge relativa al Capo di Stato Maggiore della Regia Marina, all'ordinamento della Regia Marina e all'avanzamento degli ufficiali della Regia Marina, viene stabilito che la carica di Capo di Stato Maggiore della Regia Marina, può essere ricoperta da un ufficiale ammiraglio, scelto tra gli ammiragli di Armata o designati di Armata, tra gli ammiragli di squadra e di divisione. Egli è nominato con decreto reale, udito il Consiglio dei ministri. Il Capo di Stato Maggiore della Regia Marina in tempo di pace è l'alto consulente tecnico del Ministro della Marina; dirige sotto la sorveglianza del ministro stesso gli studi e le predisposizioni per la preparazione alla guerra marittima. Il Capo di Stato Maggiore della Regia Marina è alle dipendenze del ministro per la Marina.

Il decreto stabilisce le particolari attribuzioni del Capo di Stato Maggiore della Marina. Il Capo di Stato Maggiore della Regia Marina, per l'esercizio delle sue attribuzioni, dispone di un ufficio, denominato Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Regia Marina, per il quale propone al ministro l'ordinamento e le eventuali modificazioni da applicarsi con decreto ministeriale. Il sottocapo di Stato Maggiore della Regia Marina coadiuva il Capo di Stato Maggiore nell'esercizio delle sue attribuzioni. Egli deve avere il grado di ufficiale ammiraglio; la sua nomina e le sue particolari attribuzioni sono stabilite per decreto reale su proposta del Ministro della Marina, udito il Capo di Stato Maggiore della Regia Marina.

Il Comitato degli ammiragli e l'organo consulente del Ministro della Marina e le sue attribuzioni rimangono le stesse stabilite dal testo unico delle disposizioni legislative approvate con Regio Decreto 1.o luglio 1926, Seguono modificazioni alla legge 8 luglio 1926 sull'avanzamento dei corpi militari della Regia Marina, fissate col nuovo decreto.

Il Ministro Volpi ai funerali di sua suocera

Milano, 20, notte.

Solenne manifestazione di cordoglio sono riusciti i funerali avvenuti stamane alle 10,30 della contessa Rosa Pisani, suocera del conte Volpi di Misurata. Autorità, personalità e un largo stuolo di signore, hanno voluto rendere l'estremo omaggio all'estinta. Hanno partecipato alle esequie pure alcuni Istituti di educazione da essa beneficati. Numerose le corone, tra cui una del Comune. Il conte Volpi era giunto stamane da Roma e seguiva il carro funebre con gli altri familiari: i figli signora Nerina, consorte del Ministro delle Finanze, signora Bianca, con il marito prof. Eugenio Medea, e Mario Luigi. Erano presenti tutte le autorità cittadine.

Il corteo, dopo l'assoluzione della salma nella chiesa della Passione, ha proseguito per la stazione di Porta Romana. Il feretro verrà trasportato a Firenze, dove verrà tumulato nella tomba di famiglia.

SPORT

Deliberazioni del Direttorio del calcio

Bologna, 20, notte.

Oggi alla Casa del Fascio si è riunito il Direttorio della Federazione del Calcio. Nel corso della seduta, alla quale non hanno partecipato il presidente on. Arpinati, assente da Bologna, e il comm. Foschi, indisposto, è stata confermata ogni precedente deliberazione in merito ai match Italia-Svizzera che si svolgerà a Genova il 1.o Gennaio. E' stata ridotta a due mila lire la multa inflitta alla Dominante relativamente all'incontro col Bologna, mentre è stata completamente tolta quella assegnata alla Fiorentina lasciando tuttavia a questa l'ammonizione solenne. Il Direttorio inoltre ha respinto il reclamo della Federalissima di Cuneo e ha ammesso l'arbitro Pinasco che fu punito in seguito al match Torino-Bologna nel campionato dell'anno scorso. Dopo breve interruzione, la seduta è stata ripresa e continua tuttora.

La traversata a nuoto di San Paulo vista da un italiano

San Paulo, 20, notte.

(A. A.) - Una manifestazione sportiva che ha vivamente interessato la cittadinanza di San Paulo ha avuto luogo ieri: la traversata a nuoto della città nelle acque del Tietè. Un forte lotto di nuotatori, cariochi, paulisiani e italiani, ha preso parte alla gara. Questa è stata vinta dall'italiano Virginio Martini, del « Club Esperia », che ha compiuto la traversata di 6400 metri, in 99 minuti e 25 secondi. Il vincitore è stato fatto segno ad entusiastiche manifestazioni.

Uno « chauffeur » uccide l'amante e si uccide

Bologna, 20, notte.

Una tragedia passionale è accaduta stamane in via Frino, 7, di proprietà dell'avv. Milone. Verso quell'ora il custode della villa, Gamberini Angelo, mentre si accingeva a recarsi a letto, veniva richiamato da una forte scampanellata al cancello esterno. Recatosi ad aprire, vedeva venirgli incontro lo chauffeur dell'avv. Milone, di nome Carrara Amilde fu Pietro, da Monte Sant'Angelo, provincia di Foggia, di anni 32. Il Carrara si accompagnava con una giovane donna. Il Gamberini ritenne fosse sua moglie. Richiesto del motivo della sua presenza alla villa a quell'ora, il Carrara rispose che, dovendo accompagnare il padrone in automobile per un lungo viaggio, era venuto a procedere ad alcune riparazioni urgenti alla macchina. Pregava pertanto il Gamberini di recarsi in un vicino esercizio per acquistargli una bottiglia di vino.

Allontanatosi il custode, il Carrara e la sua compagna si incitavano verso il garage. Quello che fra i due è accaduto nel silenzio del cameriere, non è possibile per ora accertare. Senonchè al ritorno, il Gamberini si trovava di fronte ad uno spettacolo macabro. Al suolo riversi sul fianco e strettamente abbracciati, giacevano il Carrara e la donna. Quest'ultima era già morta, per ulcere rivoltellate, mentre il Carrara rantolava pietosamente, stringendo ancora nella mano destra una piccola rivoltella. Il custode diede l'allarme facendo accorrere alcuni passanti, fra i quali un ufficiale. Vennero avvertiti i pompieri che accorsero sul posto con una autoscettiga. Nessun soccorso fu però possibile apprestare allo chauffeur: egli infatti pochi istanti dopo l'arrivo dell'autolettiga, spirava.

La tragedia, da una sommaria indagine, può così ricostruirsi: il Carrara, dopo avere ucciso a rivoltellate la donna, ha rivolto l'arma contro se stesso, uccidendosi. Nelle tasche dello chauffeur sono state trovate alcune lettere: una diretta all'autorità giudiziaria e altre ad alcune famiglie. Sul contenuto di esse, non si è potuto sapere nulla, essendo stata reperite dalla polizia. All'ultimo momento apprendiamo che la morta è certa Giustina Jurza, di anni 21, da Santa Croce di Trieste, che da qualche tempo era l'amante dello chauffeur, il quale era ammogliato con certa Gemma Rinaldi.

I brasieri nella camera chiusa

Due morti e due moribondi

Pistoia, 20, notte.

Una disgrazia è accaduta stamane nella Fonderia e Trafileria Toscana. Verso le 10 due operai, certi Umberto Colombo di anni 36 e Giovanni Castani di 32, si coricarono in una camera dell'officina senza curarsi di un braciere alimentato da carbone che si trovava nella camera stessa. Le esalazioni dell'acido carbonico fecero ben presto il loro effetto. Stamane un operaio amico dei due, entrò nella camera ma ne uscì immediatamente per dare l'allarme. Uno dei due era già cadavere; l'altro appariva in gravi condizioni, per cui fu necessario ricoverarlo all'ospedale, ove i medici si sono riservati la prognosi.

Una simile disgrazia è avvenuta a Pontremoli in frazione Molinelle. Certo Francesco Mattioli di anni 41 e Dante Bertolini di anni 25, addetti alla costruzione di un nuovo stabile, dopo cena si ritirarono in una delle stanze dello stabile stesso chiudendo ermeticamente le porte e le finestre e poscia a terra un braciere di carbone. Verso le due di notte il Mattioli si svegliò in preda ad un forte malessere e si recò fuori della stanza a respirare un po' d'aria. Quindi tornò nuovamente a dormire non pensando alla causa del malessere fu l'accesso che erano dovute alle esalazioni dell'acido carbonico emanate dal braciere. Il mattino dopo alcuni operai non vedendoli sul lavoro, si recarono a svegliare i compagni e constatarono che i due disgraziati non davano più segni di vita. Il Mattioli era già morto asfissiato, il Bertolini venne ricoverato all'ospedale in grave stato. Il morto lascia moglie e nove figli.

Quattro guardacoltivi feriti a schiaffi per lo scoppio di una stufa

Savona, 20, notte.

Quattro guardacoltivi della Casa dell'Emigrante sono rimasti oggi gravemente feriti per lo scoppio di una stufa a carbone posta nel guardaroba della Casa. Le quattro donne, infreddolite, avevano acceso a gara a chi riscaldava di più la stufa. Non si sa per quale causa, ma probabilmente per l'eccessivo riscaldamento, la stufa scoppiava, investendo in pieno le guardarobiere, che riportavano gravi ustioni. Esse furono trasportate all'Ospedale e trattenute, la ventenne Diana Ravenna con prognosi riservata per ustioni in tutto il corpo, la trentottenne Vittoria Caselli per ustioni guaribili in dieci mesi, la quarantenne Maria Kelley pure con prognosi riservata, e la trentenne Ester Piazzano per scottature guaribili in un mese.

Il fidanzato della divorziata reagisce alla fuga con un milione

Genova, 20, notte.

La signora Haldina Moresco, maritata Bailforte, domiciliata a Lisbona non aveva avuto molte gioie dal matrimonio, tanto che dopo un anno faceva divorzio e si trasferiva a Nizza Marittima in una graziosa villetta di suo fratello, rue de la Republique. Qui conosceva un compatriota. Il romano Netty Pravisano. Tra i due non tardò a stabilirsi una vivissima corrente di simpatia, che sboccò ben presto in una formale promessa di matrimonio, e poichè il Pravisano diceva di avere degli affari in Italia, così decisero di celebrare le nozze nel nostro paese. Giunto il giorno della partenza, la Moresco mise tutte le sue gioie in una valigetta. Al momento di avviarsi alla stazione si accorse però che il fidanzato l'aveva preceduta portando con sè la valigia, che conteneva preziosi per un milione e le ricevute dei bagli già spediti, nonchè il suo passaporto. La Moresco denunziò il fatto alla polizia di Nizza e quindi venne nella nostra città, dove giunse stasera recandosi subito in Questura, a fare una seconda denunzia del fatto. Essa potrà ricuperare i bauli, ma della valigietta e del fidanzato per ora non si hanno notizie.

LA TEMPERATURA

20 Dicembre

Ufficiale di Torino:
Massima — 1 Minima — 7
La giornata di ieri: sereno.
I rilievi della Stazione Eardelli:
Pressione barometrica ore 9: 702
Temp. massima del giorno 19 — 1,5
Temp. minima notte dal 19 al 20 — 5

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Vento
Roma	1	—1	coperto	
Milano	0	—3	»	
Genova	5	2	sereno	calmo
Venezia	0	—1	¼ coperto	legg. n.
Firenze	3	—1	sereno	
Ancona	1	—1	coperto	calmo
Bologna	0	—1	»	
Napoli	3	0	¼ coperto	calmo

Previsione del tempo per domani

Roma, 20, notte.

Probabilità. — Il tempo è ancora piovoso anche sulle regioni settentrionali, e l'abbassamento della pressione dal golfo di Guascogna al Mediterraneo manifesta ancora instabile il tempo specialmente sul versante tirrenico. I venti saranno moderati orientali sulle regioni settentrionali, meridionali, altrove saranno con prevalenza delle correnti alquanto forte tra sud e ovest tirreniche dalla penisola, del libeccio sulle isole. Cielo vario lungo il versante adriatico e ionico, coperto altrove con precipitazioni. Nevi sugli Appennini. La temperatura subirà ancora un leggero aumento. Mare piuttosto agitato nel Tirreno. Cessa libeccio venti moderati intorno pomeriggio, cielo coperto.

TEATRI

Niche, di E. Rey

Parigi, 20, notte.

I direttori dei teatri parigini hanno cominciato ad alzare il loro piccolo di guerra contro i critici, ed una delle prime vessazioni occorrono per colpori è stata quella di convocarli alla prova generale due o tre giorni dopo la prima rappresentazione. E' il colmo della mancanza di rispetto, e il meno che i critici avrebbero potuto fare per vendicarsi, sarebbe stato di rinunziare e rispondere alla convocazione. Ma se lo sanno che rinunziare al proprio mestiere, e ciò vi spieghi come l'offesa sia stata sopportata con filosofia e come d'ora innanzi, invece di essere i critici a fare o a disfare l'atteggiamento del pubblico di fronte alle nuove commedie, sarà il pubblico ad valutare la strada ai poveri di ieri.

Il caso si è verificato con la nuova commedia di Etienne Rey, data al teatro delle Madeleine. Niche, o, meno bevemente, Michelina, è una signorina di provincia che, in quanto a disinvoltura e a modernità di idee, non ha nulla da invidiare alle sue sorelle della capitale. Sua zia la signora Sorbier, alla vigilia di convolare a giuste nozze per la terza volta, la fa proprio meglio per tenerle dietro, e vi riesce. Zia e nipote che si vogliono un ben dall'anima, passano la stagione degli « sports » invernali a Blumenwald, in Svizzera. Nel Palace dove hanno preso stanza incontrano il pittore Jacques Peyrières, un intraprendente rubatore di cuori che, pochi mesi prima, col pretesto di un ritratto, ha rubato a Miche un bacio sulle labbra. Dopo il bacio, il ladro (che tiene il matrimonio come il diavolo l'acqua santa) si è squagliato, lasciando in asso il ritratto e l'originale.

Quest'ultima ha giurato di vendicarsi, ma per vendicarsi non trova nulla di meglio fuorchè di dare a credere al fuggiasco ritrovato che ha preso marito, e che è ormai la donna più felice del mondo.

Le ragazze hanno talora di queste idee. Michelina pensa così di suscitare nel Peyrières il più acerbo dei rimpianti. Invece, non suscita in lui se non il fermo proposito di divenire il suo amante. Il secondo e il terzo atto ci descrivono le vicende di questo *flirt* che, incominciato come un trastullo di Michelina, finisce per mutarsi in un cruccio per Michelina. Così aveva sperato di alzare il desiderio di Peyrières per meglio provocarlo, ma l'irresistibile pittore, messo a tu per tu con il falso marito, un ignaro e inoffensivo notaio di provincia, sente che la vittoria gli apparterrà se non abbandona la partita, e spinge il tentativo fino in fondo.

Michelina scopre sul più bello che è innamorata cotta, e quando Peyrières, scoprendo a sua volta che quella del matrimonio è una favola e che la presunta sig.ra Dumaze è semplicemente la signorina Michelina, sta per fare la valigia per scapparsene a Parigi, la povera ragazza perde la testa e lo raggiunge di notte nella sua camera gridandogli fra le braccia: « Ti ho ingannato! Non sono sposata, ma sono tua lo stesso. Prendimi! ». L'avventura finisce naturalmente nel modo migliore per tutti. Peyrières assume il dono di sè fattogli dalla fanciulla, ma lo ripaga cavallerescamente chiedendo, seduta stante, la sua mano alla buona signora Sorbier. E così il gesto più imprudente di Miche sarà stato proprio quello che avrà meglio servito la causa del suo amore, giacchè tutti avete ormai capito che anche Peyrières si era innamorato follemente di lei...

« Miche, o l'arte di trovare marito, fingendo di averlo » avrebbe potuto essere il titolo della commedia. Le signorine la sentiranno volentieri grazie soprattutto alla sensitiva finezza dell'interpretazione fattane dalla Falconetti, che ha fatto perdonare all'autore la congegnatura indiscretamente convenzionale dell'intreccio. Ma ho paura che l'esempio della protagonista sia di quelli che guadagneranno a non essere seguiti.

O. P.

Al Chiarella: *El pare de Venezia*

E' questa una commedia storica, a tradizionale nel miglio delle scene, nei tipi, nella descrizione del comico, del drammatico, del sentimentale. E il '48 e '49 a Venezia: la rivoluzione, la repubblica, la resistenza disperata, la capitolazione. Daniele Manin, il *pare de Venezia*, è naturalmente la figura centrale: la passione della città si confonde con la passione sua intorno: l'eroismo di tutto un popolo, stretto dall'assedio, devastato dalla fame e dal colera... Non mancano i cicisbei e i malinconici amori. Ci è parsa maggiormente felice la mano dell'autore, Arturo Rossato, nella rappresentazione, sia pure indiretta, di quel mirabile moto del Risorgimento: quando egli intona le voci del dolore civile, del riscatto, della speranza e delle amare delusioni, quand'egli trasfonde a poche in conflitto quegli uomini politici e quei poeti e combattenti romantici con il passato timido e incerto, anche l'azione si fa più serrata e il dialogo più vivo. L'assedio serrò di Manin, il suo tormento nel sentirsi solo col destino della sua terra in pugno, l'acapace, quando già la tragica vicenda volge al termine, di resistere ancora e di rinunciare: l'invocazione di una parola che rompa il silenzio ostinato di quanti lo circondano, e lo respinga verso un gesto di audacia, di redenzione o di pace, una parola umana che sollevi intorno a sè il gelo terribile della sua missione altissima e paurosa, tutto ciò è stato espresso nel secondo atto con efficacia. Meno felice il disegno dei comici: la vita famigliare, lo studente poeta patriota e innamorato, la serva civettuola e pettegolona, i sospiri, i rotocalchi dell'epoca, rallentarono quanto mai l'andamento della commedia. Così già noto, colse più del teatro già scritto che dalla vita. E del resto in tutta la commedia greva una certa convenzionalità, una certa maniera.

Ciò non toglie che scorrendo un po' tarda e piena questa commedia non possa anche interessare. Senza sussulti, senza baleni: certo: ma costruita con misura, con esperienza, essa riesce a durare qua e là il pubblico con un palmetto di vecchia scuola e assai abusato, ma capace di una certa bonaria e famigliare commozione. Ma troppe sconcette inutili l'appesantiscono: bisognerebbe sfrondare. Noi restiamo a discutere i personaggi attraverso tanti particolari e tante parole, noi prendiamo contatto con la vita di case, Manin, tra tale fulgorosa abbondanza di caratteri pittoreschi e curiosità casalinghe di seconda mano, che su tutto il lavoro scende un'ombra fiacca. La Compagnia Gianchetti non è riuscita per suo conto a infondere nelle varie scene quella vivezza che avremmo desiderato.